

CDXIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	20362	CATTANI, <i>Relatore di minoranza</i> . . .	20393
Disegni di legge:		BARTESAGHI	20396
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	20408	MACRELLI	20400
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20362	BIGNARDI	20401
	20363, 20408	SPONZIELLO	20402
(<i>Presentazione</i>)	20405	GUI	20403
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	20408	Proposte di legge:	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i> <i>e approvazione</i>):		(<i>Annunzio</i>)	20362
Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021)	20363	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	20408
PRESIDENTE	20363, 20375, 20397	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20362, 20408
BELOTTI	20365, 20379, 20383	(<i>Trasmisione dal Senato</i>)	20408
FERRARI FRANCESCO	20385, 20389	Proposte di legge (Svolgimento):	
MICELI, <i>Relatore di minoranza</i>	20367, 20371	PRESIDENTE	20362
	20368	IGSRÒ	20362
	20375, 20382	BERLINGUER	20363
GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	20368	NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>tesoro</i>	20363
20372, 20374, 20377, 20378, 20383		Interrogazioni, interpellanze e mozione	
20384, 20386, 20388, 20389		(<i>Annunzio</i>):	
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> 20370, 20383		PRESIDENTE	20409, 20421
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle</i> <i>foreste</i> . 20371, 20378, 20384, 20386, 20389		JACOMETTI	20421
DE VITA	20371, 20378	SILVESTRI	20421
ORLANDI	20372, 20388, 20394	PINNA	20421
COLASANTO	20372, 20378	RUSSO SALVATORE	20421
SPECIALE	20373, 20379	Votazione segreta	20405
PIRASTU	20379		
LIMONI	20382, 20383		
CIANCA	20384, 20386		
FRANCAVILLA	20385, 20387		
ROMEO	20388		
KUNTZE	20388, 20389		
CAPRARA	20389		

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Breganze.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROFFI ed altri: « Validità, per la classe di concorso 6 Avv., della abilitazione per la classe di concorso F.I. » (2899);

NAPOLITANO FRANCESCO: « Corresponsione di un contributo a privati per la costruzione e l'ammodernamento di carri ferroviari » (2900);

AMADEI GIUSEPPE: « Disciplina del servizio farmaceutico » (2901).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato alla svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

NEGRONI ed altri: « Soppressione del " Comitato autonomo asili infantili Agro Romano " e suo assorbimento da parte del comune di Roma » (1906);

DE' COCCI ed altri: « Aumento del contributo obbligatorio a carico delle pensioni privilegiate a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (2001);

BOLOGNA e VERONESI: « Disciplina della raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani » (2056);

CURTI AURELIO ed altri: « Modifica dell'articolo 24 della legge 20 marzo 1941, n. 366, concernente raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti solidi urbani » (2612).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro) hanno deliberato di chiedere che la proposta di legge dei senatori Parri ed altri: « Modifiche alle norme della legge 10 marzo 1955, n. 96, e della legge 8 novem-

bre 1956, n. 1317, concernenti provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (Approvata dalla I Commissione del Senato) (2800), già ad esse assegnata in sede referente, sia loro deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva, ritengo che il disegno di legge « Conferimento di n. 300 " Stelle al merito del lavoro " in occasione della celebrazione del centenario dell'unità nazionale » (2888), possa essere deferito alla XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge e loro deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Isgrò, Storti, Buttè, Scalia. Sinesio, Bersani, Zanibelli, Cappugi, Armato, Alba, Donat-Cattin, Sabatini, Casati, Vittorino Colombo, Fortunato Bianchi, Toros, Carra, Vincenzo Marotta, Restivo, Buzzi, Cengarle, Colasanto, Russo Spena, Gorrieri, Pavan, Berry, Misasi, Colleselli, Gioia, Frunzio, Repossi, Gerbino, Baldelli, Colleoni, Rampa, Gitti e Valiante:

« Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche alle elezioni delle regioni autonome a statuto speciale » (2862).

L'onorevole Isgrò ha facoltà di svolgerla.

ISGRÒ. Con la proposta di legge si vuole estendere alle elezioni dei consigli e delle assemblee delle regioni autonome a statuto speciale le facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche. Il testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati prevede infatti la riduzione del 70 per cento sul costo del biglietto delle ferrovie dello Stato a favore degli elettori che compiono il viaggio di andata e ritorno fino alla sede elettorale. Per la Sardegna, con questa proposta, è prevista la estensione anche al tratto marittimo dal continente all'isola.

I motivi che giustificano la proposta di legge sono di contenuto e di metodo. Motivi di contenuto sono quelli che vogliono garan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

tire agli elettori meno abbienti, costretti ad allontanarsi dal paese di origine prevalentemente per esigenze di lavoro, la possibilità di esercitare il loro diritto di voto, tenendo altresì presente il significato politico che le elezioni nelle regioni a statuto speciale assumono nel nostro paese.

Tra i motivi di metodo, vorrei ricordare la necessità di colmare una grave lacuna legislativa, tanto più significativa ove si tenga presente l'espansione dei movimenti migratori all'interno del paese e verso l'estero.

In vista della possibilità di applicazione della presente proposta di legge in occasione delle elezioni regionali della Sardegna, che si svolgeranno nel giugno prossimo, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge, di argomento analogo alla prima, di iniziativa dei deputati Berlinguer, Pirastu, Caveri, Faletra, Laconi, Pinna, Polano, Musotto e Balardini:

« Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche a favore degli elettori del consiglio o assemblea regionale delle regioni autonome della Sardegna, Sicilia, Valle D'Aosta e Trentino Alto Adige » (2883).

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgerla.

BERLINGUER. Mi associo alle considerazioni dell'onorevole Isgrò. Vorrei aggiungere una sola osservazione di carattere generale e, più ancora che associarmi alla richiesta di urgenza, rivolgere un appello affinché l'urgenza sia veramente operante.

La considerazione di carattere generale è la seguente. È universalmente riconosciuto che il presupposto perché le consultazioni elettorali abbiano veramente significato democratico è il maggior afflusso degli elettori alle urne. Vi è una certa categoria di cittadini restii a partecipare al voto per indifferenza, e questa non merita alcuna tutela; ma vi è una massa di povera gente che vorrebbe esercitare questo diritto e non può per ragioni economiche. Si tratta di povera gente che emigra in altre regioni o che vive all'estero. Credo che la Sardegna abbia un triste primato in questo campo.

L'onorevole Isgrò vi ha detto quale sia il contenuto del provvedimento: l'estensione delle facilitazioni di viaggio anche alle elezioni per i consigli e le assemblee regionali, che hanno ormai un significato e una risonanza nazionale.

Mi permetta, signor Presidente, ricordando la sensibilità che in altre circostanze ella

ha dimostrato per i problemi della nostra isola, che è forse la più urgentemente interessata a questa legge, poiché le elezioni dovranno svolgersi nel prossimo giugno, di rivolgerle rispettosamente un appello affinché intervenga presso la Commissione competente in modo che questa proposta di legge possa essere approvata tempestivamente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare in merito alle due proposte di legge?

NATALI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Isgrò.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berlinguer.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per entrambe le proposte di legge.

(È approvata).

Ritengo che le due proposte di legge possano essere deferite alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa, con il parere della V Commissione (Bilancio).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

Proseguiamo nell'esame degli articoli.

Gli onorevoli Belotti, De Leonardis, Biasutti, Zugno, Prearo, Negrari, Colleoni e Fracassi hanno proposto il seguente articolo 35-bis:

« Tra gli Istituti esercenti il credito agrario di miglioramento è istituito un « Fondo interbancario di garanzia » per la copertura dei rischi derivanti dalla concessione, ai termini delle disposizioni in materia di credito agrario, di mutui di miglioramento fondiario e di formazione di proprietà contadina, compresi quelli non assistiti dal concorso statale ovvero erogati con fondi d'anticipazione dello Stato o della Cassa per il Mezzogiorno o delle Re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

gioni a statuto autonomo, a favore di coltivatori diretti e di piccole aziende, singoli od associati e loro cooperative.

La predetta garanzia sussidiaria si esplica sino all'ammontare dell'80 per cento della perdita che gli Istituti mutuanti dimostrino di aver sofferto dopo l'esperimento delle procedure di riscossione coattiva sui beni delle ditte mutuatarie, inadempienti per almeno due rate semestrali consecutive.

In dipendenza dell'indicata garanzia gli Istituti, in deroga alle norme in vigore, sono autorizzati a concedere i mutui di cui al primo comma, sino all'importo del valore cauzionale dei fondi e degli impianti.

Il « Fondo interbancario di garanzia » ha personalità giuridica e gestione autonoma ed è amministrato da un Comitato composto da sette membri, di cui uno in rappresentanza del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, quattro in rappresentanza degli istituti e sezioni speciali di credito agrario e due in rappresentanza degli altri istituti operanti nel settore ed aventi circoscrizione nazionale o regionale.

Il Comitato e il Collegio sindacale — composto di tre membri in rappresentanza, rispettivamente, delle Amministrazioni del tesoro, dell'agricoltura e della Banca d'Italia — sono nominati con decreti del ministro per il tesoro di concerto con il ministro per l'agricoltura e le foreste e durano in carica tre anni. Con lo stesso decreto viene nominato, fra i componenti, il presidente del Comitato.

Spetta al Comitato di deliberare in ordine:

a) all'organizzazione dei servizi del « Fondo interbancario di garanzia »;

b) ai criteri e alle specifiche modalità che dovranno presiedere e disciplinare i propri interventi;

c) alle singole richieste di rimborso che saranno inoltrate al « Fondo » dagli istituti di credito;

d) a quant'altro attiene all'amministrazione, gestione e funzionamento del « Fondo ».

Il « Fondo » è sottoposto alla vigilanza del Ministero del tesoro.

Le deliberazioni di cui alle lettere a) e b) sono approvate e rese esecutive con decreto del ministro per il tesoro di concerto con il ministro per l'agricoltura e le foreste.

Le dotazioni finanziarie del « Fondo interbancario di garanzia » sono costituite:

a) dalle somme che gli Istituti dovranno versare entro il 30 giugno di ciascun anno a partire dal 30 giugno 1962, a seguito della trattenuta dello 0,20 per cento che gli Istituti

medesimi sono tenuti ad operare una volta tanto, all'atto della prima somministrazione, sull'importo originario dei mutui assistiti dalla garanzia di cui al primo comma;

b) da annue lire 50 milioni che gli Istituti dovranno versare secondo quote da stabilire dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, in relazione al complessivo importo delle operazioni di mutuo effettuate in ciascun esercizio;

c) dalle somme introitate dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina in applicazione della legge 14 gennaio 1959, n. 5, da versare dalla « Cassa » stessa entro due mesi dalla richiesta del Comitato;

d) dal 30 per cento dell'importo degli interessi che andranno a maturare, successivamente all'entrata in vigore della presente legge, sulle somme giacenti sul conto corrente fruttifero istituito con legge 25 luglio 1952, n. 949, Capo III; aliquota elevabile sino al 60 per cento con decreto del Ministro per il tesoro di concerto con il Ministro per l'agricoltura e le foreste;

e) dall'importo degli interessi maturati sulle somme affluite ad apposito conto corrente fruttifero intestato al « Fondo interbancario di garanzia ».

La garanzia di cui alla presente disposizione esplica efficacia a tutti gli effetti entro i limiti delle disponibilità finanziarie del « Fondo ».

Sono trasferite al « Fondo interbancario di garanzia » le obbligazioni assunte dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina in applicazione degli articoli 4 e 5 della legge 14 gennaio 1959, n. 5, che sono abrogati con l'entrata in vigore della presente legge.

Il beneficio della garanzia non è cumulabile con altri analoghi benefici previsti da leggi dello Stato e delle Regioni a statuto autonomo, né con la fidejussione della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina di cui all'articolo 7 della legge 1° febbraio 1956, n. 53.

Le documentazioni, le formalità, gli atti ed i contratti occorrenti per l'amministrazione, la gestione ed il funzionamento del « Fondo interbancario di garanzia », i versamenti, i pagamenti effettuati e le quietanze sono esenti dal pagamento di ogni tassa, imposta ed onere tributario di qualsiasi genere, ad eccezione delle imposte dirette e dell'imposta generale sull'entrata ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

BELOTTI. Debbo anzitutto richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che il dispositivo di garanzia sussidiaria, attraverso l'istituzione di un Fondo interbancario, che l'emendamento mira a introdurre, è stato studiato — sul paradigma di positive esperienze in materia sul piano internazionale — al precipuo scopo di rendere più agevole l'esercizio del credito all'agricoltura, nella tripla forma del credito agrario, del credito di miglioramento fondiario e del credito inerente alla formazione della piccola proprietà contadina.

Per raggiungere la stessa finalità, alcuni colleghi hanno chiesto, con i loro emendamenti, che la garanzia sussidiaria a fronte dei rischi di insolvenza nei crediti all'agricoltura venisse assunta direttamente dallo Stato. Ma una tale istanza ha incontrato il reciso contrario parere della Commissione del bilancio. Le ragioni di un tale pronunciamento negativo sono molteplici, e tali da meritare l'attenta considerazione della Camera. Anzitutto, la preclusione di carattere generale, postulata dall'impossibilità di determinare *a priori* (ove si ammettesse la garanzia sussidiaria dello Stato) l'onere derivante al bilancio dello Stato. In secondo luogo, l'inevitabile estensione della garanzia statale alle varie forme di credito a beneficio di settori collaterali o comunque connessi alle altre forme di attività produttiva. In terzo luogo, la derivante, facile tendenza degli istituti di credito a riversare sullo Stato i rischi di insolvenza connessi ad operazioni di mutuo concesse per importo superiore alle possibilità ed alla consistenza patrimoniale dei beneficiari, sotto la spinta di pressioni varie, anche di natura politica.

Le agevolazioni e le semplificazioni burocratiche in materia creditizia, già opportunamente fissate nella legge in esame, non possono e non devono essere spinte, nel merito, fino alla creazione di aspettative illegittime, sino ad una politica del « denaro facile ». La Commissione bilancio richiama, opportunamente, ai cardini di una sana socialità, difficilmente conciliabile con i rischi statali « a cancello chiuso », ed inscindibile invece dalla responsabilità primaria degli istituti di credito operanti in ogni settore.

Finora, la garanzia sussidiaria dello Stato è stata avvedutamente concessa ai mutui contratti con enti pubblici e provvisti di speciali garanzie, oppure per fronteggiare limitate esigenze settoriali.

Scartata la soluzione relativa alla garanzia sussidiaria dello Stato, resta pur sempre l'esigenza di provvedere, con altro dispositivo, ad

incoraggiare ed agevolare la concessione del credito all'agricoltura. Ed ecco, onorevoli colleghi, la soluzione che raccomandiamo alla vostra considerazione ed approvazione; soluzione che non lede alcuno dei postulati dianzi richiamati; che non dà luogo a problemi di copertura; e che, nel complesso, pare a noi, corrisponda, entro i limiti ragionevoli e senza pretese miracolistiche, all'esigenza affacciata da ogni settore della Camera.

In sintesi i vantaggi offerti dal dispositivo sono di duplice ordine. La garanzia sussidiaria offerta dal Fondo interbancario, valida fino all'80 per cento della perdita degli istituti di credito dopo l'esperimento delle procedure coattive, sempre entro i limiti di disponibilità del fondo, dà incoraggiamento e respiro agli istituti di credito, e quindi al credito all'agricoltura da un lato; ma nel contempo offre un notevole vantaggio ai piccoli operatori agricoli e alle cooperative agricole, in quanto, proprio in dipendenza di detta garanzia, i mutui possono essere concessi, in deroga alle norme in vigore, fino all'importo del valore cauzionale dei fondi e degli impianti.

È noto, infatti, che secondo le norme vigenti i mutui di miglioramento fondiario e per l'acquisto di terreni possono essere concessi rispettivamente per somme non superiori ai tre quarti del valore cauzionale dei terreni da migliorare o da acquistare, e fino al limite del costo della costruzione o del riattamento, nel caso di fabbricati rurali.

Particolare illustrazione merita la proposta abrogazione degli articoli 4 e 5 della legge 14 gennaio 1959, n. 5, concernenti la garanzia sussidiaria (istituita dalla citata legge) alle operazioni di credito relative alla formazione della piccola proprietà contadina; garanzia operante fino al 70 per cento delle perdite accertate sui prestiti e sui mutui per edifici rurali ed impianti di irrigazione, concessi ai termini della legge 25 luglio 1952, n. 949.

Il fondo di copertura della predetta garanzia sussidiaria è costituito dal versamento alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina del 30 per cento dell'importo degli interessi maturati al 30 giugno e al 31 dicembre di ogni anno, sulle somme giacenti sul conto corrente fruttifero intestato al fondo di rotazione, istituito dalla citata legge n. 949. La proposta abrogazione è connessa al previsto travaso dalla Cassa al Fondo interbancario (a fronte — come già chiarito — del trasferimento dei rischi di insolvenza relativi) delle somme inizialmente introitate dalla Cassa per effetto della legge citata, nonché di una aliquota di interessi che andranno via via a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

maturare sul conto corrente nella misura prevista dall'articolo 5 della stessa legge.

Onorevoli colleghi, tradotta in cifre, la consistenza iniziale del Fondo interbancario di garanzia sarebbe la seguente: lire 229 milioni, somma corrispondente al versamento *una tantum* al fondo da parte della Cassa; *plafond* a cui verrà annualmente ad aggiungersi una somma complessivamente prevista in lire 210 milioni, rispettivamente rappresentata: per 50 milioni, dal gettito della trattenuta dello 0,20 per cento *una tantum* sull'importo originario dei mutui; per altri 50 milioni, dal versamento degli istituti di credito secondo quote da stabilirsi in relazione all'entità dei mutui effettuati; per 110 milioni, dal 30 per cento degli interessi che andranno a maturare sulle somme giacenti nel conto corrente fruttifero intestato al fondo di rotazione.

Al gettito annuo di lire 210 milioni andrà infine ad aggiungersi l'importo degli interessi che matureranno sul conto corrente fruttifero intestato al Fondo interbancario. Già all'inizio, il fondo stesso potrà, pertanto, contare su una dotazione di lire 439 milioni, annualmente aumentabili di lire 220 milioni, ulteriormente aumentabili ove — in prosieguo di tempo e per comprovata necessità — venisse elevata l'aliquota percentuale del 30 per cento.

Rimangono, infine, da rimuovere talune perplessità suscitate dal dispositivo in discussione, affiorate in Commissione bilancio. Alcuni colleghi hanno obiettato che, forse, la dotazione del fondo, nella sua consistenza soprattutto iniziale, non appare del tutto adeguata alla notevole estensione che la garanzia sussidiaria contro i rischi di insolvenza viene ad assumere. Mi sia consentito di far rilevare, a tal proposito, il carattere sussidiario della garanzia stessa, la quale diverrà operante — nei limiti di disponibilità del Fondo interbancario — solo dopo che gli istituti di credito avranno esperite le procedure coattive di recupero, sulla base dei privilegi generali, speciali e convenzionali che la legislazione sul credito agrario già prevede a copertura del rischio bancario. Inoltre, per i primi due o tre esercizi — anche in relazione alla fissata limitazione, relativa alla possibilità, da parte degli istituti di credito, di esperire le procedure coattive solo dopo due semestralità insolite — le incidenze negative sulla consistenza del fondo per rimborsi richiesti saranno, in ogni caso, minime. Nel contempo, il normale afflusso al fondo delle dotazioni annuali, consentirà ad esso di raggiungere, via via, una consistenza sempre più notevole.

La novità del dispositivo proposto, pure appoggiata alla già lunga e favorevole esperienza straniera, soprattutto americana, non può esimere, comunque, dalla fase iniziale di vita dell'istituto, la quale non può essere che sperimentale. Da parte nostra, nutriamo una fondata fiducia che l'esperimento riuscirà favorevole al punto da consigliarne l'estensione ad altri settori.

Altri colleghi hanno affacciata l'opportunità di accantonare, momentaneamente, il dispositivo in discussione, chiedendo che esso formi oggetto, in prosieguo di tempo, di apposita legge innovativa nel settore delle provvidenze per il credito agrario. Noi siamo di diverso avviso. Riteniamo consigliabile sotto ogni aspetto che il problema venga affrontato e risolto in questa sede, e non rinviato ad ipotetiche occasioni future. Se mai — *quod Deus avertat* — anche in relazione a particolari calamità o difficoltà, o ragioni di forza maggiore che in futuro potessero verificarsi, il Parlamento potrà essere indotto ad esaminare la necessità di particolari provvidenze in materia, o a rettificare, alla luce dell'esperienza, la impostazione iniziale del dispositivo di garanzia sussidiaria. Ma è meglio deciderci subito, perché il polmone del credito all'agricoltura in crisi di crescita e di sviluppo si dilati sempre più; e, senza ledere alcuno dei sani criteri di serietà, di responsabilità e di prudenza nell'interesse dei risparmiatori, faccia giungere il maggiore ossigeno possibile ai nuovi impegnativi sforzi dell'agricoltura italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. A questo articolo aggiuntivo gli onorevoli Ferrari Francesco, Grifone, Miceli, Raucci, Cianca, Compagnoni, Magno, Beltrame, Santarelli Ezio, Speciale e Raffaelli hanno proposto di aggiungere, dopo il terzo comma, le parole: « In tutte le operazioni di mutui assistiti dalle garanzie di cui al presente articolo dev'essere sentito il parere dell'ispettorato agrario provinciale ».

Hanno proposto altresì di sostituire il quarto comma con il seguente:

« Il Fondo interbancario di garanzia ha personalità giuridica e gestione autonoma ed è amministrato dalla Cassa per la formazione della proprietà contadina assistita da un comitato consultivo composto di tre rappresentanti dei coltivatori diretti, di tre rappresentanti delle piccole aziende e di tre rappresentanti delle cooperative designati dalle rispettive organizzazioni nazionali più rappresentative »;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

e di sostituire alla lettera *a*) del nono comma, le parole: « dei mutui assistiti dalla garanzia di cui al primo comma », con le altre: « di tutti i mutui ».

L'onorevole Francesco Ferrari ha facoltà di svolgere questi subemendamenti.

FERRARI FRANCESCO. I nostri emendamenti all'emendamento Belotti concernono tre ordini di questioni.

Anzitutto non comprendiamo perché l'amministrazione di questo fondo debba essere riservata alle banche. La questione del credito agrario non è una questione interna delle banche, ma un problema di grande interesse pubblico, in quanto è nell'interesse pubblico che i mutui vadano ai coltivatori diretti. Il problema quindi non deve essere considerato, come nell'emendamento Belotti, un fatto di pura amministrazione bancaria e non deve perciò l'amministrazione del fondo essere riservata a un settore privato. Vi deve essere un intervento pubblico. Infatti, finora, le leggi che hanno stabilito una garanzia sussidiaria dello Stato (Cassa per la piccola proprietà contadina, fondo di rotazione, ecc.) prevedevano l'amministrazione del fondo di garanzia da parte della Cassa per la piccola proprietà contadina. Perché oggi si vuol togliere alla Cassa l'amministrazione del fondo? La Cassa non è forse nata proprio per questa forma di assistenza? Vi è stata forse una insufficiente funzionalità della Cassa? Oppure vi sono state malversazioni per cui occorre togliere l'amministrazione alla Cassa e affidare il fondo addirittura a un settore privato?

Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che tutto l'articolo aggiuntivo Belotti sembra stilato non tanto da deputati di un qualunque settore politico, ma addirittura da avvocati, da tecnici delle banche ad uso delle banche.

Ricordiamo proprio questo: stiamo attenti a non fare di tutto questo una questione interna, di amministrazione bancaria. Anche per un'altra ragione. E qui passo al secondo emendamento, sostanziale, perché può decidere sull'erogazione dei fondi. L'emendamento Belotti dovrebbe rappresentare un incentivo perché i mutui vadano ai coltivatori diretti. Dobbiamo però porci la domanda: fino a quanto funzionerà questo incentivo? In pratica le banche hanno l'amministrazione di un fondo cospicuo, ma non vi è la garanzia che i mutui vengano dati ai coltivatori diretti. È necessario che vi sia questa garanzia, e noi siamo d'accordo; la garanzia serve per evitare i rischi delle banche (e per questo scopo l'articolo è adeguato), ma deve servire anche

per i contadini. Ma quali garanzie ha il contadino di ottenere i mutui, quando la loro erogazione dipende dal beneplacito della banca?

Perciò noi riteniamo che vi debba essere un intervento dello Stato. A nostro avviso, sono stati fatti addirittura passi indietro, rispetto alle leggi precedenti, a proposito dell'intervento dello Stato nella erogazione dei mutui. Infatti, finora era previsto che l'ispettorato agrario desse il proprio parere sulla intera operazione, il che costituiva un limite all'arbitrio delle banche. Oggi, invece, almeno per larga parte dei fondi del « piano verde », non è previsto questo parere preventivo dell'ispettorato agrario, per cui sono soltanto le banche a decidere della erogazione dei mutui.

Riteniamo, onorevoli colleghi, che buona parte del dispositivo di questo emendamento Belotti, se approvato, rimarrà pur sempre semplice enunciazione, in quanto nella sostanza manca ogni strumento atto ad indirizzare verso determinati fini il credito pubblico. Sappiamo tutti benissimo che le banche in genere preferiscono concedere questi fondi, più che ai coltivatori diretti, alla grande proprietà, e non soltanto per il problema delle garanzie, quanto perché vi è comunanza di interessi tra banche e grande proprietà.

Siamo tutti d'accordo penso sul fatto che le banche potranno mettere in grande rilievo alcuni fatti limitativi della erogazione stessa (il limite dell'80 per cento sulla garanzia, il limite di durata, in quanto occorrono prima due interventi esecutivi per la riscossione, ecc.), per cui pensiamo che sia necessaria da parte dello Stato una più attiva presenza, che valga a garantire che saranno i coltivatori diretti a godere di questi fondi. Infatti, il rischio maggiore è che le banche continuino a non erogare i fondi ai contadini.

In questo articolo si parla ad esempio di erogazione dei fondi stanziati secondo il valore cauzionale del fondo. Ma che significato ha questo termine? Ha solo un significato estremamente soggettivo, secondo il giudizio della singola banca, per cui sarebbe un grave rischio non introdurre altri strumenti nella legge che limitino la libertà fino all'arbitrio delle banche.

Infatti, si corre l'alea di vedere abbassato da parte delle banche, nella stima del fondo dei contadini, questo valore cauzionale, sfuggendo con ciò a quella precisa direttiva che noi cerchiamo di seguire, quella cioè di in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

dirizzare i fondi esclusivamente a vantaggio dei coltivatori diretti.

Questo è un fatto che non può non preoccuparci. Per questo, onorevole Presidente, chiediamo che per tutte le operazioni di mutuo (anche quelle che riguardano il valore cauzionale del fondo), assistite naturalmente dalla garanzia dello Stato, come prescrive questo articolo, debba essere sentito il parere dell'ispettorato agrario provinciale.

E passo a trattare del nostro terzo emendamento, che riguarda il contributo dello 0,20 per cento sulle operazioni di mutuo ai coltivatori diretti. Oggi le banche non corrono più i rischi di un tempo, per cui pensiamo che sarebbe opportuno da parte loro concedere alcune facilitazioni al piccolo coltivatore.

Si è detto che noi vogliamo fare discriminazioni tra il piccolo e il grosso proprietario. La verità è, invece, che noi vogliamo evitare ogni discriminazione. Ora si sa che le operazioni sono più costose per il piccolo proprietario che non per il grande? Quindi da parte nostra se non si vuole accettare che debbano essere, secondo un principio di giustizia proporzionale, proprio i grandi proprietari a pagare e contribuire per questo fondo, facciamo almeno in modo che tutti vi contribuiscano: in tutte le operazioni di mutuo con l'assistenza dello Stato ci sia dunque questa tangente dello 0,20 per cento.

Questo anche per un'altra questione sollevata proprio nell'intervento dell'onorevole Belotti, quella della esiguità del fondo di garanzia, che è di poco più di mezzo miliardo attualmente. Se pensiamo che dobbiamo fare operazioni per 100 miliardi, anche un 5 per cento di perdita rappresenta già un valore di 5 miliardi. Sarà un conto che certamente le banche faranno per giustificare il loro rifiuto all'erogazione dei mutui ai contadini. Ma ricordiamo anzitutto che la necessaria maggiorazione di questo fondo non deve gravare solo sui coltivatori diretti, per una questione di giustizia. Non si può cominciare con lo stabilire un onere più forte sui contadini nel momento in cui si proclama di voler operare a loro vantaggio.

PRESIDENTE. Comunico che sull'articolo aggiuntivo 35-bis dell'onorevole Belotti la Commissione bilancio ha espresso alcune riserve particolarmente per quanto concerne le esenzioni fiscali previste nell'ultimo comma.

Ricordo inoltre che, in questa sede, vanno anche discussi gli emendamenti Miceli, Di Paolantonio, Raffaelli e Di Marzio Francesco, a suo tempo accantonati.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Comunico che il mio gruppo considera gli emendamenti Miceli, Di Paolantonio e Raffaelli assorbiti dai subemendamenti Ferrari Francesco.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 35-bis e sui subemendamenti ad esso presentati?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Questo articolo 35-bis mira a stabilire una nuova garanzia, non data direttamente dallo Stato ma da un fondo avente struttura e personalità giuridica, distinta dallo Stato, sempre però — mi sembra — di diritto pubblico, poiché in tale maniera viene messo in evidenza l'interesse diretto che anche lo Stato ha nella formazione e nella gestione del fondo stesso. Molte volte è stata fatta la questione della difficoltà che incontrano soprattutto le piccole aziende per ottenere i prestiti a norma delle leggi vigenti ed è stata chiesta una garanzia sussidiaria dello Stato, garanzia che è prevista da alcune leggi, quali quella per la montagna, quella per la formazione della piccola proprietà contadina e quella sul fondo di rotazione.

Ma in linea di principio un intervento diretto dello Stato a garanzia di prestiti e mutui dati per operazioni che, pur avendo un interesse generale, in fondo interessano direttamente le singole aziende, pone gravi questioni anche di carattere generale, per cui si ritiene non opportuno estendere ed agevolare una forma di garanzia diretta da parte dello Stato.

Tuttavia il problema di eliminare per quanto è possibile le difficoltà che si frappongono alla concessione di prestiti a favore delle piccole aziende, esiste ed è serio. Ora, le maggiori difficoltà sono costituite dalla prova che devono fornire gli interessati per la dimostrazione dei loro diritti, in base ai quali possono ottenere questi prestiti; ma soprattutto dal fatto che le piccole aziende raramente sono in condizioni di dare una garanzia, che sia ritenuta sufficiente dalle banche autorizzate all'esercizio di queste operazioni.

Quale soluzione viene prospettata? Quella della istituzione di un fondo interbancario di garanzia, che abbia una sua autonomia patrimoniale e di gestione, che quindi sia distinto dal bilancio dello Stato e non implichi una responsabilità diretta da parte dello Stato stesso. Tale fondo di garanzia — come ha spiegato molto bene l'onorevole Belotti e come del resto è detto chiaramente anche nel testo dell'articolo aggiuntivo — è formato da somme che gli istituti dovranno versare ogni anno facendo un prelevamento dello 0,20 per cento sui mutui assistiti dalla garanzia sussidiaria:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

da 50 milioni che gli istituti dovranno versare annualmente secondo quote da stabilire dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio; dalle somme già introitate dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina come attuazione della disposizione contenuta nell'articolo 5 della legge 14 gennaio 1959, n. 5, e che sono venute a formare il fondo di copertura della garanzia posta a carico della Cassa stessa per i prestiti e mutui per edifici rurali e impianti di irrigazione; dal 30 per cento degli interessi che vanno maturando ogni anno sul fondo di rotazione a norma della legge 25 luglio 1952, n. 949, quota elevabile sino al 60 per cento con decreto del ministro del tesoro di concerto con il ministro dell'agricoltura e delle foreste; ed infine dall'importo degli interessi che verranno a maturarsi ogni anno sulle somme affluite ad apposito conto corrente fruttifero intestato a questo fondo interbancario di garanzia.

L'onorevole Belotti ha spiegato che questo fondo originariamente, all'atto della costituzione, avrà una consistenza di circa 450 milioni; a questa somma ogni anno dovrebbero aggiungersi 220 milioni per gli incrementi previsti dall'articolo proposto. Si tratta di una cifra considerevole. Si è posta la questione se questo fondo sarà in grado di fare fronte a tutte le esigenze di garanzia che potranno presentarsi in applicazione delle leggi sul credito agrario, come previsto dall'articolo in esame. Onorevoli colleghi, 450 milioni iniziali con i successivi incrementi annuali rappresentano una cifra rilevante. E dobbiamo pensare che, come l'esperienza dimostra, i piccoli agricoltori normalmente fanno fronte ai loro impegni, e che le difficoltà da essi incontrate per ottenere il prestito non si riferiscono tanto alla volontà ed alla concreta possibilità delle piccole aziende di far fronte ai loro impegni, quanto alla necessità di superare le difficoltà psicologiche ed anche di fatto che le banche frappongono alla concessione di prestiti a favore delle piccole aziende.

Quindi, in linea di principio può ritenersi che questo fondo abbia una sufficiente consistenza per far fronte alle eventuali esigenze di garanzia.

Si è domandato, poi, perché questo fondo debba essere amministrato dalle stesse banche, che sono quelle che manovrano in concreto le operazioni di credito agrario, e non dallo Stato, come avviene, ad esempio, anche attraverso la Cassa per la formazione della proprietà contadina. La ragione è che si è ritenuto risponda meglio alla funzione ed alla

struttura del sistema del credito agrario affidare anche questo strumento di garanzia alla responsabilità degli istituti stessi esercenti il credito, che sono in genere enti di diritto pubblico.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Noi, invece, vogliamo evitare proprio questo.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Si è stabilito, però, che questo fondo interbancario di garanzia sia persona giuridica penso di diritto pubblico; esso è inoltre soggetto permanentemente alla vigilanza del Ministero del tesoro. (*Interruzioni del relatore di minoranza, Miceli*). I contadini pagano ed il fondo di garanzia è amministrato dalle banche. Che cosa significa questo?

MICELI, *Relatore di minoranza*. Perché non può essere amministrato dal Ministero?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Perché non conviene che lo Stato assuma direttamente simili responsabilità, onorevole Miceli. La legge stabilisce le condizioni verificandosi le quali interviene il fondo di garanzia. Che cosa fa il comitato amministratore? Riconosce il verificarsi delle condizioni previste dalla legge e dispone l'intervento del fondo di garanzia.

La legge stabilisce i limiti e le condizioni cui deve ottemperare l'entrata in funzione del fondo di garanzia. Si deve trattare dei prestiti previsti dalla legge; si deve trattare di agricoltori inadempienti per almeno due rate semestrali consecutive. E tutta questa materia — come ho detto — è sottoposta alla vigilanza del Ministero del tesoro.

Si è trattato, in sostanza, di non fare intervenire direttamente lo Stato a garantire queste operazioni, perché si introdurrebbe un principio che non ha dimostrato buona funzionalità anche nella nostra pratica esecutiva. Si costituisce invece questo fondo destinato a coprire i debiti, quando non possono essere pagati dagli stessi agricoltori. Questo farà sì che le banche saranno più facilmente portate a concedere i prestiti e nello stesso tempo le operazioni di credito agrario avranno il loro regolare svolgimento.

Si domanda, quale garanzia avrà il contadino? Mi pare di aver capito che il contadino dovrebbe avere una garanzia anche circa la concessione del prestito. Mi pare che si chieda che il giudizio sulla convenienza e sull'utilità del prestito non debba essere lasciato all'istituto di credito, ma all'ispettorato dell'agricoltura.

Le leggi sul credito agrario prevedono in linea di massima un giudizio dell'ispettorato agrario: non occorre modificare la legge in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

questa materia. Il problema che qui si affronta è diverso: è quello di una forma di garanzia sussidiaria che renda più facili le operazioni alle piccole aziende.

Quanto alla trattenuta dello 0,20 per cento, si domanda: perché solo sui mutui concessi ai coltivatori diretti e alle piccole aziende? Perché sono quelli tutelati dal fondo di garanzia, onorevole Ferrari. Come possiamo chiedere qualche cosa a coloro che non sono protetti da questo fondo di garanzia?

Ad ogni modo, penso che, così come è congegnato, il fondo di garanzia sia un primo strumento dato in maniera costante e permanente per garantire le operazioni fatte dalle piccole aziende, uno strumento che farà la sua esperienza e che se sarà necessario, potrà essere migliorato e modificato.

Il parere della Commissione di agricoltura non può che essere favorevole a questo che è un notevole tentativo fatto per dare una concreta soluzione ad una questione di assai notevole interesse che ha sempre presentato grandi difficoltà.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Sintetizzerò la risposta per la parte finanziaria e per la parte agricola.

Dal punto di vista del ministro delle finanze, non vi sono particolari obiezioni da fare all'articolo aggiuntivo Belotti, perché non si tratta di accordare nuove esenzioni in relazione ad atti che verrebbero compiuti ugualmente, ma si tratta di concedere quelle esistenti ad atti sostitutivi di quelli che compirebbe la Cassa per la piccola proprietà contadina o l'amministrazione dello Stato dando le loro garanzie in esenzione. Quindi, in sostanza, non si tratta di stabilire nuove esenzioni, ma di mantenere le esenzioni esistenti, anche mutandosi il soggetto che compie l'atto di garanzia.

Per quanto riguarda tutto il resto, naturalmente non come ministro delle finanze, ma dal punto di vista del Governo, credo che l'articolo aggiuntivo Belotti possa essere accettato perché risolve in un modo geniale uno dei problemi più gravi che vi siano sempre stati in materia di prestiti all'agricoltura: quello delle garanzie, che normalmente non danno le aziende più piccole, contemporaneamente evitando la garanzia dello Stato che, per sua natura e per i legami che sono connessi al sistema della contabilità generale, implica un'anelasticità tale per cui qualche volta è più dannosa che utile per il garantito.

Appare logico che l'amministrazione di questo fondo che viene a costituirsi, e che deve avere personalità giuridica affinché non possa confondersi con il patrimonio delle banche, sia affidata ai rappresentanti di istituti che sono in grandissima maggioranza istituti di diritto pubblico, e che i rappresentanti siano nominati dal Ministero dell'agricoltura affinché si abbia una garanzia, da una parte, di competenza e, dall'altra, di oggettività, dato che la nomina dipende dal Governo.

D'altra parte è necessario che vi sia un ente amministratore al di fuori degli istituti di credito, in quanto deve giudicare proprio dell'opera degli istituti di credito e delle operazioni che i singoli istituti di credito propongono per chiedere la garanzia.

In relazione a questi concetti, il Governo è favorevole all'articolo aggiuntivo Belotti.

Il Governo non può invece essere favorevole ai subemendamenti dell'onorevole Francesco Ferrari, per i motivi che sono stati già esposti dal relatore. Perfettamente superfluo quello per cui è stabilito che debba essere sentito l'ispettorato agrario, in quanto si tratta di mutui per operazioni sulla cui opportunità deve essere sentito l'ispettorato agrario a sensi dell'articolo 35 dello stesso disegno di legge. (*Interruzione del relatore di minoranza, Miceli*). L'ispettorato agrario è un organo tecnico, non organo di stima. L'ispettorato agrario deve dare il suo parere sull'utilità economica dell'operazione; e su questo aspetto l'ispettorato agrario viene chiamato a pronunciarsi. Quindi, perfettamente superfluo l'emendamento che riguarda gli ispettorati agrari.

Invece, non è giusto che debbano essere chiamati a costituire il fondo di garanzia anche i beneficiari di mutui non garantiti, perché, non godendo essi di alcuna garanzia, non devono essere chiamati a garantire i mutui di altri, tanto più quando si tratta di mutui già quasi sempre agevolati in relazione alla loro particolare finalità.

E non sembra neppure che sia da accogliere il concetto che il fondo di garanzia debba essere amministrato dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina assistita dai rappresentanti dei coltivatori diretti, delle piccole aziende e delle cooperative, anziché dai rappresentanti di istituti di credito esercenti il credito agrario, che sono istituti in grande prevalenza di diritto pubblico: credo che siano tutti di diritto pubblico, ma, per prudenza, dico « in grande prevalenza », perché non mi sfugga eventual-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

mente qualche caso particolare che in questo momento non mi è presente. Tra di essi vi sono infatti tutte le banche di interesse nazionale, le casse di risparmio, gli istituti di credito agrario e di miglioramento. Mi sembra pertanto che, in una situazione di questo genere, debbano prevalere proprio gli istituti di diritto pubblico. Qui si vuole creare un sistema di garanzia che funzioni secondo criteri oggettivi, e non soggettivi.

Per questi motivi, sono favorevole all'articolo aggiuntivo Belotti e contrario ai subemendamenti Ferrari Francesco.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'agricoltura?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi associo alle considerazioni del ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Francesco Ferrari, mantiene i suoi subemendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI FRANCESCO. Li mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo subemendamento Ferrari Francesco, inteso ad aggiungere, dopo il terzo comma dell'articolo 35-bis Belotti, le parole: « In tutte le operazioni di mutui assistiti dalle garanzie di cui al presente articolo dev'essere sentito il parere dell'ispettorato agrario provinciale ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo subemendamento Ferrari Francesco, diretto a sostituire il quarto comma dell'articolo 35-bis Belotti con il seguente:

« Il Fondo interbancario di garanzia ha personalità giuridica e gestione autonoma ed è amministrato dalla Cassa per la formazione della proprietà contadina assistita da un comitato consultivo composto di tre rappresentanti dei coltivatori diretti, di tre rappresentanti delle piccole aziende e di tre rappresentanti delle cooperative designati dalle rispettive organizzazioni nazionali più rappresentative ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo subemendamento Ferrari Francesco, diretto a sostituire alla lettera a) del nono comma dell'articolo 35-bis Belotti, alle parole: « dei mutui assistiti dalla garanzia di cui al primo comma », le parole: « di tutti i mutui ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 35-bis Belotti, del quale ho dato poco fa lettura.

(È approvato).

Dichiaro assorbito l'emendamento degli onorevoli De Marzio Ernesto, Caradonna, Cucco, Sponziello, Servello, Delfino, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Cruciani e De Michieli Vitturi, diretto ad aggiungere, alla fine del terzo comma dell'articolo 20, le parole: « Il concorso dello Stato per garanzia sussidiaria è previsto comunque in misura mai inferiore al 50 per cento del loro importo ».

Passiamo all'articolo 37, che era stato accantonato. Se ne dia lettura.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

« Per gli interventi da effettuare nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modifiche ed integrazioni, è riservata una quota della spesa complessiva — autorizzata con la presente legge — non inferiore al 40 per cento.

Le disposizioni della presente legge sono applicabili anche a favore delle regioni a statuto speciale ».

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 2 marzo scorso vennero rinviati alla sede dell'articolo 37 l'ultimo comma dell'articolo 3 della Commissione e i relativi emendamenti Colasanto e Speciale.

L'onorevole De Vita ha proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Le disposizioni della presente legge sono applicabili anche a favore delle regioni a statuto speciale e la quota parte di spesa da attribuire alle regioni stesse, con determinazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sentite le regioni interessate, è iscritta in apposite rubriche del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in gestione alle rispettive regioni ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE VITA. Con l'emendamento, propongo che sia annualmente determinata la quota parte di spesa da attribuire alle due regioni a statuto speciale del Mezzogiorno, la Sicilia e la Sardegna, e che la quota da attribuirsi alle regioni speciali venga inserita in apposite rubriche del bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste.

L'iscrizione di tali quote è da ritenersi opportuna in considerazione del fatto che in passato vi sono stati ritardi notevoli nell'utilizzazione delle somme destinate alle regioni a statuto speciale. Attraverso la procedura da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

me proposta verrebbero snellite le procedure amministrative relative all'utilizzazione degli stanziamenti a favore delle regioni autonome.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha proposto di aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« I mutui a tasso agevolato, concessi alle cooperative di produttori agricoli a norma del secondo comma del precedente articolo 20, sono assistiti dalla garanzia sussidiaria di apposito fondo di garanzia.

Le norme per la provvista, l'amministrazione e la gestione del fondo saranno stabilite con regolamento da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ORLANDI. L'emendamento da me presentato deve considerarsi superato dall'approvazione dell'articolo aggiuntivo 35-*bis* Belotti. Ciò non toglie che il meccanismo indicato nel mio emendamento meriti attenta considerazione anche perché, contrariamente all'emendamento Belotti, evita di soffermarsi sugli aspetti prettamente tecnici del problema e prevede, per la garanzia, una forma più convincente di quel fondo interbancario al quale presiedono le stesse banche.

Il sistema di credito accessorio da me proposto non è una figura nuova nella legislazione italiana e nemmeno in quella di altri paesi. Da tempo, ad esempio, vige negli Stati Uniti un sistema di fondo interbancario di garanzia che ha consentito la costruzione di un gran numero di stabili; quel congegno, però, riserva di fatto l'amministrazione del fondo non alle banche ma sostanzialmente allo Stato.

Mi pare dunque che abbia un certo fondamento l'osservazione secondo la quale, col sistema testé approvato, le banche si trovano ad essere coperte da una duplice garanzia: una, primaria, ottenuta al momento della concessione del mutuo sulla base del valore degli immobili; l'altra, sussidiaria, offerta dal fondo interbancario di garanzia. Vi è pertanto il pericolo che il fondo serva soltanto per rafforzare la garanzia delle banche e non per consentire un più facile accesso al credito a coloro che più ne hanno bisogno, in particolare ai piccoli coltivatori diretti e soprattutto alle cooperative.

Dopo il voto della Camera sull'articolo aggiuntivo Belotti, tuttavia, l'illustrazione del mio emendamento, sul quale non insisto, ha

soprattutto il valore di una dichiarazione di voto postuma.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Desidero precisare immediatamente che la Commissione è favorevole nella sostanza all'emendamento De Vita, pur dovendo proporre una diversa formulazione dell'emendamento stesso, del seguente tenore, comprensivo anche dell'ultimo comma dell'articolo 3 della Commissione, a suo tempo accantonato:

« Le disposizioni della presente legge sono applicabili anche a favore delle regioni a statuto speciale. A tal uopo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste assegnerà annualmente una quota parte degli stanziamenti a favore delle regioni stesse. Nelle regioni sudette il parere di cui al precedente articolo 3 è dato dai competenti organi regionali ».

Mi riservo di dare ragione di questa proposta in sede di parere sugli emendamenti presentati all'articolo 37.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Colasanto ha proposto — con un emendamento all'articolo 3, che è stato a suo tempo accantonato con riserva di riesumarlo nella più propria sede dell'articolo in discussione — di stabilire la misura degli stanziamenti riservati per il Mezzogiorno nel 50 per cento della spesa complessiva prevista dal « piano verde », anziché nel 40 per cento, come previsto nel primo comma dell'articolo 37.

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COLASANTO. Rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Speciale, Pirastu, Li Causi, Laconi, Faletta, Di Benedetto, Pellegrino, Failla, De Pasquale e Sannicolò hanno proposto — con un emendamento all'articolo 3 rinviato alla più propria sede dell'articolo 37 — i seguenti commi che devono ritenersi sostitutivi del secondo comma dell'articolo 37:

« Alle amministrazioni autonome della Sicilia, della Sardegna, della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige, ai sensi degli articoli 14, 3, 2 e 4 dei rispettivi statuti speciali, sarà annualmente assegnata una quota degli investimenti globali previsti dalla presente legge.

Detta quota sarà concordata con gli organi regionali e dovrà avere carattere aggiuntivo rispetto a tutti gli altri investimenti previsti da leggi ordinarie o speciali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

Il piano di investimento delle somme risultanti sarà di esclusiva competenza degli organi regionali ».

L'onorevole Speciale ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SPECIALE. Pur rendendomi conto che la nuova formulazione dell'emendamento De Vita proposta dall'onorevole Germani costituisce un passo in avanti nell'atteggiamento della maggioranza in materia di statuti speciali e di competenza delle regioni autonome, non credo che la questione possa essere considerata risolta con questa nuova formulazione, relativamente alla quale occorre vedere se rispetta i diritti delle regioni a statuto speciale, in particolare della Sicilia. Dobbiamo, quindi, soffermarci un po' su questo problema.

Nel nuovo testo dell'emendamento non è prevista alcuna garanzia per le regioni a statuto speciale circa la quota di loro spettanza, in quanto a tali regioni viene chiesto soltanto un parere, mentre esse hanno diritto a concordare questa quota.

Questo è l'argomento di fondo che mi preme trattare in questa sede. Sotto altri aspetti questo argomento è già stato abbondantemente dibattuto dall'onorevole Ingrao in sede di discussione generale, e ripreso anche nel recente dibattito sul Mezzogiorno. Anzi, debbo dire che, proprio in occasione di tale dibattito, il ministro Colombo auspicò la partecipazione delle forze economiche, sociali e politiche delle varie regioni alla formulazione dei programmi regionali, intesi come momento essenziale di una programmazione sul piano nazionale.

Anche se siamo abituati alle repentine e disinvolte contraddizioni del Governo e della democrazia cristiana, non possiamo tuttavia non rilevare il contrasto esistente tra tale enunciazione e la realtà. La verità è che i diritti delle regioni sono ignorati e addirittura sfacciatamente violati. Voi violate diritti sacrosanti che la Costituzione riconosce alle regioni a statuto speciale, dalla Sicilia alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, alla Valle d'Aosta. Non possiamo far passare sotto silenzio violazioni così gravi.

Mi sia consentito ricordare che la Sicilia in materia di agricoltura ha competenza esclusiva. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste non ha alcuna competenza in Sicilia: tutto dipende dall'assemblea regionale. L'articolo 14 dello statuto speciale della Sicilia dice infatti che l'assemblea regionale siciliana, nell'ambito della regione e nei limiti delle leggi

costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali deliberate dalla Costituente del popolo italiano, ha legislazione esclusiva sulle seguenti materie: agricoltura e foreste, bonifica, usi civici, incremento della produzione agricola e industriale, valorizzazione, distribuzione e difesa dei prodotti agricoli, pesca e caccia.

Lo statuto siciliano è una legge costituzionale, è una realtà giuridico-costituzionale perfetta, e, violandolo, si viola la Costituzione. L'articolo 14, in particolare, è una realtà operante, anche se lo stesso non può dirsi per molti altri articoli dello statuto siciliano, come risulta anche da un memoriale presentato or non è molto al Governo centrale dal presidente della regione.

La formulazione che qui ci è stata proposta non rispecchia questa realtà. La Sicilia (lo stesso può dirsi per le altre regioni a statuto speciale) ha diritto ad avere una quota del « piano verde » alla cui fissazione deve concorrere, nell'ambito della sua sovranità, che le deriva dalla Costituzione.

Questo argomento, che indubbiamente è di una estrema delicatezza, è stato dibattuto anche recentemente sulla stampa. Un giornale, che non è certo tenero con le regioni ed in particolare con la regione siciliana, *24 Ore*, espressione di gruppi e di interessi e di orientamenti politici non certamente regionalisti, il 10 dicembre 1960, sotto il titolo: « L'agricoltura: un settore sensibile delle situazioni locali », esaminando le norme del « piano verde » appunto in rapporto alle regioni autonome e dopo aver ricordato che per le quattro regioni a statuto speciale che formano appunto oggetto del nostro emendamento esiste la competenza esclusiva per la Sicilia ed assoluta per le altre regioni in materia di agricoltura, scriveva: « Una invasione dei territori di competenza delle regioni minaccia di rendere puramente nominale questa competenza, onde l'applicazione del « piano verde » sembrerebbe un pericoloso precedente a questa sovranità derivata che la Costituzione attribuisce agli enti regionali ».

Ma oltre questo aspetto costituzionale ve ne sono altri di natura pratica. Nella nostra isola v'è una legislazione agricola che, per quanto applicata in maniera distorta fino ad oggi dai governi che si sono succeduti, tranne la parentesi del Governo autonomista, è una legislazione che al confronto di quella nazionale per molti aspetti rappresenta un passo in avanti.

Questo pericolo è stato avvertito anche dall'assessore all'agricoltura dell'ormai tra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

passato governo del barone Majorana della Nicchiara, il quale ha inviato a tutti i deputati siciliani, in occasione di questa discussione, una lettera che pressapoco prospetta la questione nei termini in cui poi l'ha proposta qui l'onorevole De Vita. Noi prendiamo atto del fatto che, almeno come gesto di buona volontà, l'assessore abbia posto la questione, anche se non condividiamo il modo in cui egli propone di risolverla.

La iscrizione nel bilancio del Ministero dell'agricoltura di una apposita rubrica per la Sicilia solleva gravi problemi di ordine costituzionale perché ciò, in definitiva, annullerebbe la potestà esclusiva in materia di agricoltura che lo statuto riconosce alla regione siciliana. Lo ripeto: la Sicilia ha competenza esclusiva in materia di agricoltura e foreste, e per esercitare in pieno questa competenza esclusiva deve evidentemente impedire che qualsiasi altro organo possa invadere questa sua competenza, cosa che avverrebbe appunto con l'istituzione di una rubrica nel bilancio dello Stato, cosa che avverrebbe anche con l'ultima formulazione proposta dall'onorevole Germani.

Perché, onorevole Germani, fa cenno di no?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Perché l'ultima formulazione rinvia ai rapporti fra Stato e regione a norma degli statuti.

SPECIALE. Ma come concordate questa quota?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La quota non può essere concordata.

SPECIALE. Ma deve esserlo, perché altrimenti continuerete a fare quello che avete fatto per 15 anni.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La Sicilia fa parte dello Stato italiano!

SPECIALE. Voi avete negato l'applicazione dell'articolo 38 che stabilisce il fondo di solidarietà nazionale, avete negato l'applicazione dell'articolo 40, avete negato l'applicazione di tutta una serie di articoli fondamentali per l'autonomia siciliana. Possiamo aver fiducia, alla fine di un dibattito che vi ha visto schierati su posizioni oltranziste contro ogni nostro emendamento, nelle vostre dichiarazioni di buona volontà?

FAILLA. Se sono sincere, traducetele in atto!

SPECIALE. Se siete disposti ad attribuire alla regione una quota, che motivo c'è di opporvi ad un accordo per la medesima? Dovete dare alla regione la possibilità di intervenire non con un semplice parere ma con

un intervento paritetico, come avviene per tutte le altre questioni, in particolare per la determinazione del fondo di solidarietà nazionale.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La legge lo prevede.

SPECIALE. La legge lo prevede per la determinazione del fondo di solidarietà, non lo prevede per il « piano verde ». A questo fine, quindi, dobbiamo prevederlo qui. Voi con questa formula non assicurereste la giusta quota alla Sicilia e alle altre regioni a statuto speciale.

Del resto vi è tutta una serie di doglianze che sono state riportate qui non soltanto da noi. Il vostro governo, il governo Majorana, ha inviato sei mesi fa una specie di *cahier des doléances* per quanto riguarda la Sicilia. Che cosa ne avete fatto? Voi non rispettate i diritti della Sicilia, e dimostrate di non voler minimamente modificare la posizione che da 15 anni avete nei confronti dell'autonomia siciliana. Avverrà anche per il « piano verde » quello che è avvenuto per la Cassa per il mezzogiorno: la Sicilia ha oggi solo il 16 per cento rispetto al 26 per cento a cui avrebbe diritto sugli stanziamenti destinati alle regioni del Mezzogiorno. Questo perché non esistono organi di coordinamento; questo perché la Sicilia non ha nessuna possibilità di farsi valere presso la Cassa per il mezzogiorno come pure presso tutti gli altri ministeri che devono operare degli stanziamenti appositi per la Sicilia, in aggiunta alle entrate che alle regioni autonome sono attribuite dallo statuto.

Quindi la legge che ci presentate, non tenendo conto dei diritti della Sicilia e delle altre regioni a statuto speciale, si risolverebbe in una lustra, non darebbe alla Sicilia quello di cui essa ha bisogno per iniziare e mandare avanti un processo di sviluppo della sua agricoltura, oggi più urgente che mai per la situazione tragica che va maturando nelle campagne.

Assistiamo, infatti, ad un esodo tumultuoso dalle nostre campagne, il cui ritmo supera di gran lunga quello di altre regioni dello stesso Mezzogiorno. Si calcola che in questi anni almeno 300 mila siciliani siano stati investiti da questa specie di buriana dell'emigrazione: 100 mila si sono diretti all'estero, 100 mila hanno cercato e cercano lavoro nel nord, 100 mila rimangono in Sicilia; dove vanno? Nel 1959, onorevole Germani, 75 mila siciliani si sono cancellati dai registri anagrafici dei paesi agricoli e sono affluiti a Catania, a Messina, a Palermo. Di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

questi 75 mila siciliani, il 56 per cento si è trasferito a Palermo. Palermo conta oggi 600 mila abitanti, ed ha avuto in questi anni un tasso di incremento demografico superiore a quello di molte città delle zone industrialmente più sviluppate d'Italia. Cosa va a fare questa gente a Palermo, in una città che non ha industrie, in cui vi sono 51 mila disoccupati iscritti alle liste di collocamento e 150 mila persone che vivono nei cataoi, in maniera bestiale? E poi vi meravigliate, vi allarmate, lacrimate ipocritamente sui semafori rotti quando il popolo insorge; e contro coloro che protestano, mandate la polizia! E poi fate emettere sentenze vergognose!

PRESIDENTE. Quando si parla di decisioni giudiziarie si usa altro stile. Le decisioni dei giudici possono essere prese in esame come base per giudizi politici; ma non si può definire una sentenza « vergognosa ».

ASSENATO. Sentenze vergognosissime!

SPECIALE. Sentenze borboniche!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso consentire questo linguaggio che offende il potere giudiziario che, nella sua autonomia, merita assoluto rispetto.

Che cosa c'entri, poi, questo argomento col « piano verde », non riesco proprio a comprenderlo.

SPECIALE. C'entra anche col « piano verde ».

PRESIDENTE. Tutto ci può entrare, anche la *Divina commedia*! Cerchiamo piuttosto di tornare all'argomento in discussione.

SPECIALE. Tutta questa gente viene cacciata dalle campagne appunto per la violazione sistematica e costante dei diritti della Sicilia. Questo mancato progresso dell'agricoltura siciliana provoca questi fenomeni e quindi, occupandoci dell'agricoltura, non possiamo non occuparci di questi problemi. Sono decine di migliaia di contadini che affluiscono in maniera spaventosa a Palermo e a Catania. Giuseppe Novembre ucciso a Catania l'8 luglio era un bracciante disoccupato di Troina, uno dei paesi più arretrati e più poveri della montagna ennese. E così centinaia di coloro che l'otto luglio protestavano per le vie di Palermo sono immigrati dalla campagna.

Ecco perché il mio riferimento era appropriato, signor Presidente.

Per questi motivi noi riteniamo che approvare il « piano verde » anche con la nuova formula, significa non solo violare i diritti della Sicilia; ma significa anche approvare una legge che domani potrà — noi diciamo: dovrà — essere impugnata davanti all'Alta

Corte siciliana, a quell'Alta Corte che noi abbiamo il dovere di integrare al più presto nei giudici mancanti.

Quindi, insistiamo sulla necessità, e per ragioni giuridico-costituzionali e per ragioni pratiche, che questo nostro emendamento venga accolto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Gullo, Messinetti, Alicata, Fiumanò, Misefari, Magno, Bianco, Silvano Montanari e Bardini hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 37-bis:

« Nelle zone per le quali sono in vigore leggi speciali, le percentuali massime dei sussidi in conto capitale e dei contributi dello Stato sugli interessi da concedersi per gli stanziamenti della presente legge, saranno pari a quelle previste dalle leggi speciali stesse ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di illustrarlo.

MICELI, *Relatore di minoranza*. L'articolo 1 del disegno di legge in discussione prevede che gli stanziamenti programmati dal piano sono aggiuntivi rispetto a quelli previsti dalle leggi speciali. Ciò significa che ai contadini residenti nelle zone in cui vigono leggi speciali deve essere data la possibilità di fruire, oltre degli stanziamenti delle leggi stesse, anche degli stanziamenti previsti nel « piano verde ». L'emendamento che noi proponiamo ha lo scopo di rendere operante questa disposizione dell'articolo 1. Infatti, se nella legge che stiamo esaminando non fosse contenuta la norma proposta nel nostro emendamento, per alcune regioni e zone del nostro paese gli stanziamenti del « piano verde » non sarebbero aggiuntivi a quelli in atto, anzi finirebbero col non essere utilizzati. Per evitare questa eventualità noi proponiamo che, nelle zone per le quali sono in vigore leggi speciali, le percentuali massime dei contributi stabilite da queste leggi speciali devono essere applicate anche per i contributi previsti dal « piano verde ».

Per rendere chiaro il significato e la portata della nostra proposta, desidero fare una esemplificazione.

In qualche regione o zona del nostro paese sono in vigore particolari provvedimenti che riguardano anche l'agricoltura. Una di queste regioni è la Calabria, per la quale è in attuazione la legge 26 novembre 1945, n. 1177. In questa legge si prevede che per tutti i territori al di sotto dei 300 metri di altitudine i miglioramenti fondiari e le opere di bonifica di competenza privata siano finanziati con un contributo in conto capitale non superiore al 60 per cento della spesa; mentre per tutti i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

territori della Calabria al di sopra dei 300 metri, questo contributo è portato al 75 per cento. L'ammontare di questi contributi è notevole perché detta legge prevede per la valorizzazione e per la difesa della Calabria la spesa complessiva di 204 miliardi in 12 anni. Da oltre 5 anni i contributi a questo titolo vengono erogati in Calabria nella misura predetta.

Entra oggi in scena il « piano verde ». Questo piano prevede per tutta l'Italia, e quindi anche per la Calabria, anche finanziamenti per miglioramenti fondiari ed opere di bonifica di competenza privata, e precisamente 90 miliardi per miglioramenti fondiari in pianura, 40 miliardi per miglioramenti fondiari in montagna, parte dei 40 miliardi destinati alla bonifica ed all'irrigazione. In tutto quasi 170 miliardi.

È indubbio che, come per le altre regioni d'Italia, una parte di questi 170 miliardi dovrà essere destinata alla Calabria. Non ricorderò in questa sede le ragioni del dissesto agrario, universalmente riconosciuto, per le quali la quota da destinare alla Calabria dovrebbe essere particolarmente elevata. Penso che la quota, in ogni caso, dovrebbe essere almeno pari al rapporto territoriale o demografico Calabria-Italia. Tale rapporto è di circa il 5 per cento, sia che si valuti in relazione al territorio, sia che si valuti in relazione alla popolazione. Quindi, secondo tale criterio di equità, il « piano verde » dovrebbe destinare alla Calabria per miglioramenti fondiari e di bonifica il 5 per cento di 170 miliardi, vale a dire circa 8 miliardi e mezzo.

In tal modo, quando entrerà in vigore il « piano verde », a disposizione della Calabria, per la esecuzione di miglioramenti fondiari e bonifiche, noi dovremmo avere ugualmente e contemporaneamente disponibili due fonti di finanziamento: una prevista dalla legge speciale in una aliquota di 204 miliardi in 12 anni, l'altra prevista dal « piano verde » di circa 8 miliardi e mezzo in 5 anni. Ciò dovrebbe significare, proprio per il carattere aggiuntivo degli stanziamenti, che per la Calabria la disponibilità dei finanziamenti per i titoli predetti dovrebbe essere incrementata rispetto all'attuale, cosa che non avverrebbe allo stato attuale delle norme. Infatti il « piano verde » che stiamo discutendo prevede che i contributi massimi, per i miglioramenti fondiari e di bonifica, arrivino al 50 per cento: per la stessa categoria di opere la legge speciale per la Calabria prevede che i contributi arrivino al 60-75 per cento. In tali condizioni, il cittadino della Calabria il quale per un suo

terreno situato, ad esempio, in una zona superiore ai 300 metri di altitudine deve richiedere il contributo per l'esecuzione di un'opera di miglioramento fondiario, a quale legge farà capo? Evidentemente a quella che gli dà un contributo maggiore, cioè alla legge speciale per la Calabria, che gli assegna un contributo sino al 75 per cento della spesa e non al « piano verde » che gli assegna un contributo fino al 50 per cento della spesa stessa. Ciò vorrà significare che, sino a che opererà la legge speciale n. 1177 per la Calabria, e cioè sino al 1967, per miglioramenti fondiari e di bonifica nessun calabrese chiederà contributi in base al « piano verde », tutti li richiederanno in base alla legge speciale.

Succederà, in conseguenza, che la parte degli stanziamenti (8,5 miliardi) che il « piano verde » deve destinare alla regione calabrese per contributi per miglioramenti fondiari in montagna e in pianura, e per bonifiche ed irrigazione, rimarranno intatti, perché nessun calabrese avrà convenienza a richiederli. In tal modo il « piano verde » sarà una legge della Repubblica italiana che avrà completa e concreta validità per tutte le regioni d'Italia fuorché per una: la Calabria.

Se per la Calabria è stata emanata nel 1955 una legge speciale, ciò vuol dire che per la Calabria sussistono particolari condizioni di depressione economica e di degradazione geologica del terreno tali da imporre un particolare, più massiccio intervento in suo favore. E questi motivi sussistono ancor oggi e sussisteranno per tutto il periodo di validità del « piano verde », se è vero che la legge speciale n. 1177 per la Calabria prevede finanziamenti sino al 1967, mentre il « piano verde » si ferma al 1965.

Ora una regione, come la Calabria, che il legislatore stesso ha riconosciuto così bisognevole di interventi nel settore agricolo per un così lungo periodo di tempo, verrebbe praticamente esclusa dai più sostanziali finanziamenti del « piano verde ».

Né si dica che la differenza di percentuali sui contributi previsti dalle due leggi si riferisce a percentuali massime, che di fatto possono essere allineate ad una media (quelle del « piano verde »). Ciò significherebbe invitare gli ispettorati a diminuire in Calabria la percentuale sui contributi rispetto a quella che viene fino ad oggi applicata.

Ecco quindi, come non approvando questo nostro emendamento, o si farebbe fare alla Calabria un passo indietro rispetto al trattamento attuale, o si escluderebbe la Calabria, cioè una delle regioni che più ha bisogno di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

finanziamenti, da una larga fetta degli stanziamenti previsti dal « piano verde ».

Il nostro emendamento non comporta alcun aggravio per lo Stato né alcuna detrazione di finanziamenti a danno di altre regioni. Infatti, noi non chiediamo che alle regioni dove vigono leggi speciali sia dato un soldo di più di quanto loro spetta in rapporto alla loro popolazione e superficie; chiediamo solo che quello che viene devoluto alle regioni dove vigono leggi speciali possa essere utilmente investito ed utilizzato. Noi non vogliamo alcuna sperequazione, non vogliamo che altre regioni subiscano delle decurtazioni; noi vogliamo soltanto che si tenga conto di una situazione di fatto, tenendo presente che se sono state approvate delle leggi speciali, evidentemente si tratta di regioni che hanno delle condizioni speciali.

Oggi, che tanto si parla di piani regionali, mi permetto concludere, onorevole Germani, con l'osservazione che una regione, anche se non regolarmente costituita (e ciò per colpa vostra), deve almeno avere la possibilità di ripartire, nel modo più idoneo al suo sviluppo, i fondi assegnati dallo Stato quando rispetti le finalità poste ai finanziamenti ottenuti.

Questo principio deve essere tanto più valido quando, come nel caso della Calabria, particolari condizioni di dissesto e di arretratezza sono state già riconosciute dal Parlamento in sede di approvazione di una legge speciale, e quando la mancata applicazione di questo principio taglierebbe, di fatto, la regione fuori dalla effettiva applicazione di una legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 37 e sull'articolo aggiuntivo 37-bis Miceli?

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Per quanto riguarda l'emendamento Orlandi, lo stesso presentatore ha ammesso il collegamento di esso con l'articolo 35-bis Belotti, dal quale è stato assorbito.

Per quanto riguarda l'emendamento De Vita, confermo che la Commissione è d'accordo sulla sostanza di esso, cioè che le disposizioni della presente legge siano applicabili anche a favore delle regioni a statuto speciale. Ciò è evidente, in quanto la legge trova applicazione in tutto il territorio nazionale e quindi deve averla anche nelle regioni a statuto speciale. E siamo anche d'accordo sul fatto che il ministro dell'agricoltura assegni a queste regioni una quota parte degli stanziamenti. Non sono d'accordo però su un punto: che siano cioè sentite le regioni interes-

sate circa la determinazione di questa quota. L'onorevole De Vita propone che queste quote siano iscritte in apposite rubriche del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in gestione alle rispettive regioni. Ora, questo non è possibile, in quanto è il Parlamento nazionale che approva il bilancio, e non è possibile che la sua decisione sia subordinata al parere espresso da regioni, sia pure a statuto speciale. Oltre tutto, si verrebbero a stabilire delle differenze di trattamento fra regione e regione.

Nella nuova formulazione proposta dalla Commissione, vengono, in sostanza, fissati tre concetti: la legge è applicabile anche alle regioni a statuto speciale; per venire incontro anche al particolare ordinamento di queste regioni il Ministero dell'agricoltura e foreste, annualmente, assegnerà una quota parte degli stanziamenti alle regioni stesse, le quali li amministreranno in applicazione delle norme contenute nei loro statuti speciali. Infine, per le regioni a statuto speciale il parere previsto nell'articolo 3 deve essere dato dagli organi regionali invece che dai comitati regionali, che funzioneranno invece per tutto il resto del territorio nazionale. In questi termini, il parere della Commissione è favorevole.

Con tale formulazione non si intende modificare in nulla i rapporti tra Stato e regione, rapporti che devono essere regolati secondo quanto stabiliscono gli statuti speciali. È detto anche — ripeto — che nelle regioni suddette il parere è dato dai competenti organi regionali, come proposto anche nell'emendamento Speciale.

SPECIALE. Vi è il potere contrattuale.

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Non vi è un contratto tra Stato e regione!

In definitiva ritengo che l'emendamento da me proposto venga incontro alle esigenze delle regioni e rispetti gli statuti speciali. Esprimo, pertanto, parere contrario all'emendamento Speciale, mentre, relativamente all'emendamento Colasanto, insisto per la misura prevista nel testo della Commissione.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Miceli, devo osservare che esso pone una questione molto delicata. Io non mi sento di accettare il punto di vista dell'onorevole Miceli, in quanto qui non si tratta di fare un trattamento preferenziale per questa o quella regione. Per la verità, leggi speciali, ad esempio quella riguardante la Calabria, hanno introdotto determinate maggiori percentuali per certi territori. Ma, onorevole Miceli, si tratta di quote che si riferiscono a quelle leggi speciali. Noi ci troviamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

di fronte ad una legge di carattere generale, nazionale, che prevede una mole imponente di opere e di interventi per la cui attuazione non possono essere fatti trattamenti diversi da regione a regione. (*Interruzione del relatore di minoranza, Miceli*). Voi non chiedete ulteriori stanziamenti, chiedete però un trattamento diverso tra regione e regione circa la quota di partecipazione. Vi sono alcune leggi speciali che prevedono un trattamento diverso, ma questo è fatto in riferimento alle finalità particolari che perseguiscono, come appunto è il caso della legge per la Calabria; ma non hanno il carattere generale di questo piano per l'agricoltura. Pertanto, la Commissione esprime parere contrario all'articolo aggiuntivo Miceli.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo alle osservazioni della maggioranza della Commissione e, in particolare, dichiaro di accettare la formulazione proposta ora dall'onorevole Germani per l'emendamento De Vita, relativamente alla formulazione originaria del quale devo osservare che vi sono delle gravi perplessità di carattere costituzionale che mi fanno ritenere alquanto discutibile la possibilità di inserire nel bilancio dello Stato somme che poi vengono amministrate in comune accordo con le regioni. L'ordinamento della contabilità dello Stato impedisce un simile tipo di amministrazione, in quanto si tratta di materia di bilancio che è di competenza esclusiva del Parlamento.

Sono contrario all'emendamento Speciale e all'emendamento Colasanto.

Devo rispondere all'onorevole Orlandi che confido che le sue perplessità si possano dimostrare superate mediante l'applicazione della norma sul fondo interbancario di garanzia. Ritengo anzi che in questa materia si potrà agevolare con queste garanzie la piccola proprietà contadina, assai meglio di quello che si sarebbe ottenuto con le altre garanzie che erano state proposte.

Sono contrario all'articolo aggiuntivo Miceli, perché mi sembra che non vi sia incompatibilità fra le due disposizioni previste dalle due leggi. A parte il fatto che entrambe le leggi lasciano all'amministrazione un ampio potere discrezionale che elimina, in pratica, ogni possibilità di sperequazione e di inconvenienti, è da sottolineare che in questa legge si perseguono finalità generali con stanziamenti che riguardano l'intero territorio nazionale, laddove con le leggi speciali si per-

seguono finalità particolari per determinate zone con stanziamenti appositi e disposizioni apposite. Evidentemente, starà alla discrezionalità di chi richiede i contributi in conto capitale di scegliere la legge e di avere la percentuale che preferirà ottenere. Per questo sono contrario all'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Miceli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Colasanto, mantiene il suo emendamento al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COLASANTO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 37 nel testo della Commissione:

« Per gli interventi da effettuare nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modifiche ed integrazioni, è riservata una quota della spesa complessiva — autorizzata con la presente legge — non inferiore al 40 per cento ».

(*E approvato*).

Passiamo al secondo comma. Onorevole De Vita, accetta la nuova formulazione proposta per il suo emendamento dalla Commissione?

DE VITA. Accetto la formulazione proposta dalla Commissione e accolta dal Governo, che mi pare vada oltre lo spirito dell'emendamento da me proposto, e mi compiaccio con il Governo e con la Commissione che sono venuti incontro alle regioni in misura maggiore a quella che era la mia richiesta. Desidero fare una sola considerazione, e cioè che se la somma viene ad essere iscritta nel bilancio della regione a statuto speciale, viene ad essere amministrata secondo le norme regionali, in quanto non possiamo sottrarre alla competenza regionale l'amministrazione, secondo le norme vigenti nella regione, di una somma che è stanziata nel bilancio regionale.

Io avevo proposto l'iscrizione in una apposita rubrica perché volevo far salvi i criteri e le direttive impartiti dal Ministero dell'agricoltura per tutto il territorio nazionale.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei far osservare all'onorevole De Vita che le direttive fissate in base all'articolo 3 della legge, nella cui fissazione debbono essere sentiti anche gli organi della regione, valgono naturalmente per tutto il territorio nazionale, e quindi anche per la regione. Poi la regione,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

in applicazione delle norme dello statuto, darà esecuzione a questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPECIALE. Sì, signor Presidente, e chiedo l'appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

BELOTTI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

SPECIALE. Ritiro la richiesta di appello nominale.

BELOTTI. Non insisto per lo scrutinio segreto.

PIRASTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Giunti al momento di un oneroso voto che è facile prevedere di reiezione di un nostro emendamento, vi è forse da chiedersi che valore, perfino che senso abbia avuto la nostra battaglia sugli emendamenti e a quale scopo (probabilmente anche l'onorevole Rumor se lo sarà chiesto) vi sia stato tanto accanimento dal momento che l'onorevole Germani si è perfino stancato di cercare argomenti e, data l'impossibilità di trovarne, sta per stancarsi perfino di ascoltare gli argomenti altrui.

Per quale scopo il nostro accanimento non si è spento, non è neanche diminuito dopo aver visto respinta da voi volta a volta ogni proposta di modifica, perfino ogni precisazione che avesse lo scopo di rendere effettivo quello che voi a parole nelle declamazioni dicevate di voler ottenere? In realtà questo nostro accanimento, questa nostra battaglia hanno ottenuto qualcosa di grande importanza che io spero non sfugga né all'onorevole ministro, né alla maggioranza. Hanno ottenuto lo scopo di strappare ad uno ad uno i veli che per pudore avevate avvolto intorno al proposito fermo, dimostratosi fermissimo anche in quest'ultima seduta di discussione del « piano verde », proposito fermissimo di imporre una legge che è — ormai per vostra confessione — nell'esclusivo interesse di gruppi ristretti.

Con questa battaglia abbiamo reso vana la vostra abilità, spesso sottile, di formulare la relazione e gli articoli in modo da farli servire, in sostanza, a gruppi ristretti di agrari e

grandi proprietari, ma di fare apparire contemporaneamente che dalla legge potessero trarre beneficio coltivatori diretti, agricoltori del meridione, cooperative, ecc.

Che cosa è avvenuto in questi giorni, durante questa battaglia? È avvenuto che appena noi abbiamo proposto formulazioni non ambigue, disposizioni non equivoche, emendamenti che garantivano l'effettivo interesse dei piccoli e medi contadini e degli agricoltori del Mezzogiorno e delle isole, voi siete stati costretti a dire la verità, volta per volta avete respinto questi emendamenti, siete stati costretti a confessare quello che avevate voluto nascondere o deformare nella relazione e nella stessa articolazione della legge. Avete respinto ogni proposta di modifica a favore dei proprietari coltivatori diretti; avete respinto le proposte subordinate, come quella di assegnare almeno il 70 per cento dei fondi in esclusiva per le trasformazioni fondiarie ai piccoli proprietari coltivatori diretti; avete respinto le proposte a favore dei mezzadri e quelle a favore delle cooperative. Ed ella, onorevole Rumor, ha avuto così la non molto commendevole funzione di abbattere la facciata dietro la quale avevate voluto nascondere la reale finalità del « piano verde ». Avete scoperto nuda, cruda e impudica la verità del piano, la natura di controriforma di questo piano!

E oggi voi, di fronte alla richiesta di sostanza di ottenere che la Sardegna, in una con le altre regioni a statuto speciale, possa dirigere quello che voi dite essere orientato allo sviluppo dell'agricoltura sarda, accettate una parte ma respingete la sostanza di questo nostro emendamento.

Non l'articolo 3, ma il ministro dell'agricoltura è diventato il primo motore immobile dell'agricoltura italiana. A questo potere totale ed esclusivo del ministro, che avrà solo il fastidio di sentire pareri, di provocarne, di tenerne conto più o meno, volete che non sfuggano nemmeno le regioni autonome che pure hanno potestà legislativa in agricoltura (esclusiva in Sicilia, assoluta, anche se concorrente, nelle altre regioni). Così il potere di determinare, decidere e attuare dovrebbe restare esclusivamente al ministro.

Non mi voglio fermare a considerazioni formali, onorevole Rumor. Io vorrei porvi una domanda che, credo, sarebbe stato onesto porvi da parte vostra: se cioè, nel risultato fallimentare di questo decennio di politica agraria in Italia e nel meridione, una delle cause componenti di questo da voi stessi riconosciuto fallimento non sia stata l'impostazione cen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

tralizzata, burocratizzata dall'alto. Ed io trovo la risposta non in argomenti, ma nella situazione dell'isola di Sardegna, della regione che conosco meglio e che sta oggi all'attenzione di gran parte dell'opinione pubblica italiana per il piano di rinascita della Sardegna. Dopo 12 anni di interventi dall'alto, l'agricoltura sarda è ancora in condizioni di debolezza e di arretratezza spaventose; per 12 anni la regione è stata di fatto esautorata, ridotta ad attività marginali; in Sardegna hanno imperato, come nel resto d'Italia, gli organi del ministero, la Cassa per il mezzogiorno, gli enti di riforma fondiaria, gli organi periferici del potere centrale. E il risultato è stato ed è che oggi non vi è osservatore obiettivo che non debba giudicare misurato il termine « spaventevole » per indicare la condizione generale dell'agricoltura sarda!

Impressionante già la caratteristica generale. Dopo 10 anni di politica agraria democristiana, in Sardegna il 70 per cento del territorio è ancora adibito a pascolo brado: su 2 milioni 400 mila ettari, un milione 680 mila ettari sono adibiti a pascolo brado (cioè un quarto dell'intera superficie nazionale a pascolo). Secondo le statistiche del 1958, la produzione lorda vendibile per ettaro in Sardegna risulta inferiore non soltanto a quella della media nazionale, ma a quella di ogni regione del meridione: lire 51,500 per la Sardegna, 182,700 per la media nazionale, 133,200 per le altre regioni del meridione. In una regione che è la più spopolata d'Italia, con 53 abitanti per chilometro quadrato, contro 143 di media del meridione e 157 di media nazionale, vi sono oltre 45 mila disoccupati. Essa è la regione più spopolata d'Italia.

Ecco la cartina di tornasole! Ecco il banco di prova della vostra politica agraria!

Ognuno di voi ha detto con disinvoltura, di fronte al drammatico esodo dei contadini, che esso non solo è un fenomeno positivo, ma che era giusto e fatale che avvenisse, perché vi erano troppi contadini sulla terra. Ma dalla Sardegna, dove vi sono poco più di 50 abitanti per chilometro quadrato (in certe zone ve ne sono 12) sono fuggiti 50 mila emigrati, e ne scappano ogni giorno a centinaia. E se in agricoltura avvengono fatti nuovi, sono fatti che costituiscono segni di putrescenza. Dalla Sardegna non scappano più soltanto gli uomini, ma fuggono anche le bestie. Noi abbiamo il più grande patrimonio zootecnico di tutta Italia; abbiamo un quarto del patrimonio bovino nazionale. Ebbene, vi sono paesi nei quali l'80 per cento degli ovini è stato venduto dai pastori ed è partito, special-

mente per il Lazio. Quei pastori sono oggi braccianti senza terra (che del resto non hanno mai avuto), senza bestiame (che hanno avuto, ma che sono stati costretti a vendere), senza lavoro e senza alcuna speranza di averlo.

Come noi prevedevamo quando ci opponemmo al mercato comune europeo, anche la situazione degli agricoltori, dei vostri affezionati coltivatori diretti, dei piccoli e medi possidenti, si è fatta a tal punto insostenibile, che voi in Sardegna avete sentito la necessità di presentare un disegno di legge del governo regionale che tende a sanare una situazione fallimentare.

Al 30 giugno 1960 erano maturati, nell'agricoltura sarda, i seguenti debiti presso banche: per crediti di esercizio, 16 miliardi 616 milioni; per crediti di miglioramento, 6 miliardi 191 milioni; verso i consorzi agrari 6 miliardi 519 milioni. Aggiungendo i debiti verso ditte commerciali e verso banche di credito ordinario abilitate all'esercizio del credito agrario, abbiamo un debito complessivo di 32 miliardi: cifra impressionante, quando si pensi che questo debito è relativo a 119 mila operazioni. Il che dà la conferma che non sono pochi i colpiti in relazione a grosse somme, ma moltissimi che non riescono a pagare neanche piccole somme.

Dovrebbe esservi un settore che si salva, quello della riforma fondiaria; ma anch'esso è in gravissima crisi, tanto che siamo noi stessi a invitare gli assegnatari a restare nella terra che vogliono abbandonare, e che ha dato loro come frutto la cambiale, che molti di loro non avrebbero mai conosciuta.

Quando noi usiamo l'aggettivo « cinico » per definire l'atteggiamento del Governo, molti di voi pensano che facciamo della propaganda grossolana; si tratta invece di un termine appropriato.

In questi giorni vi sono almeno 5 mila membri di famiglie contadine che stanno per essere posti sul lastrico. In una zona, il Quirra, devono essere espropriati circa 40 mila ettari: 5 mila tra pastori, contadini e piccoli proprietari saranno pertanto buttati sul lastrico.

Voi espropriate terreni incolti, di pascolo. Ho visto la terra che dovrebbe essere espropriata. Era incolta fino a pochi anni fa; oggi vi sono vigneti per due milioni di ceppi di vite, i contadini hanno costruito le case e portato l'acqua, che non vi era mai stata, hanno costruito opere di miglioramento con un eccezionale investimento di capitali. Ebbene, a questi contadini arriva una lettera datata 3 marzo: « Con ordinanza del generale comandante si procederà il giorno 7 del mese

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

di marzo all'occupazione del terreno di proprietà della signoria vostra. Se non vi sarà il proprietario, si procederà ugualmente con due testimoni ». Sono 40 mila ettari sottratti all'agricoltura. Proprio nel momento in cui si afferma di volere sviluppare l'agricoltura, si consente che vada distrutto il lavoro di trasformazione agraria compiuto nel corso di decenni, per improntare una base di missili!

L'esperienza compiuta in questi ultimi anni ci conferma nella convinzione che si potranno avere concreti risultati nell'opera di sviluppo dell'agricoltura soltanto decentralizzando i poteri. Per ragioni di efficienza, dunque, e non soltanto per una questione di principio, noi chiediamo che per le regioni a statuto speciale si proceda in modo radicalmente diverso e non ci si limiti ad accogliere solo in parte le nostre richieste. Si deve fare in modo che tutti i poteri di orientamento, di indirizzo, di investimento, di controllo siano, nelle regioni a statuto speciale, affidati agli organi regionali, i più idonei e qualificati al retto uso degli investimenti. Né ha fondamento il sospetto che il nostro emendamento sia ispirato a fini di parte, perché nelle due più grandi regioni autonome il potere non è certo nelle nostre mani.

Questa esigenza di decentramento e di coordinamento è particolarmente valida per la Sardegna per il fatto che il disegno di legge presentato dal Governo per la rinascita dell'isola riguarda in gran parte investimenti nell'agricoltura sarda. È quindi veramente strano che il Governo non abbia in alcun modo indicato come debbano essere coordinati il piano di rinascita e il « piano verde ».

D'altra parte, fra il piano di rinascita e il « piano verde » esiste un'assoluta incompatibilità. Il primo si propone di potenziare l'agricoltura, mentre il secondo porterà all'estensione del bosco e del pascolo, per altro difficile in Sardegna ove quasi due terzi dell'intera superficie dell'isola, ossia un milione e 700 mila ettari, sono appunto adibiti a pascolo. Si tratta al contrario, in Sardegna, di operare un intervento che restringa il pascolo, lo trasformi, lo renda più produttivo, estendendo la superficie riservata alle colture agricole. Ma questo obiettivo dello sviluppo delle colture, che tutti i tecnici considerano vitale, potrà essere raggiunto soltanto attraverso le autonomie locali e non mediante l'opera del ministro dell'agricoltura, primo motore immobile del « piano verde ».

Per queste ragioni abbiamo voluto ribadire la necessità di un'articolazione del piano che consenta la presenza, non solo nell'im-

postazione, ma anche nell'esecuzione, delle masse dei contadini, degli agricoltori e di quegli organi che rappresentano più direttamente le popolazioni delle regioni a statuto speciale. Soltanto da queste forze il « piano verde » trarrà orientamento ed impulso e, in sostanza, la forza stessa che potrà garantirne il successo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione per alzata e seduta l'emendamento Speciale tendente a sostituire il secondo comma con i seguenti:

« Alle amministrazioni autonome della Sicilia, della Sardegna, della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige, ai sensi degli articoli 14, 3, 2 e 4 dei rispettivi statuti speciali, sarà annualmente assegnata una quota degli investimenti globali previsti dalla presente legge.

Detta quota sarà concordata con gli organi regionali e dovrà avere carattere aggiuntivo rispetto a tutti gli altri investimenti previsti da leggi ordinarie o speciali.

Il piano di investimento delle somme risultanti sarà di esclusiva competenza degli organi regionali ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma nel nuovo testo proposto dalla Commissione, comprensivo dell'emendamento De Vita e dell'ultimo comma dell'articolo 3:

« Le disposizioni della presente legge sono applicabili anche a favore delle regioni a statuto speciale. A tal uopo il Ministero dell'agricoltura assegnerà annualmente una quota parte degli stanziamenti a favore delle regioni stesse. Nelle regioni suddette il parere di cui al precedente articolo 3 è dato dai competenti organi regionali ».

(*E approvato*).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 37 risulta del seguente tenore:

« Per gli interventi da effettuare nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modifiche ed integrazioni, è riservata una quota della spesa complessiva — autorizzata con la presente legge — non inferiore al 40 per cento.

Le disposizioni della presente legge sono applicabili anche a favore delle regioni a statuto speciale. A tal uopo il Ministero dell'agricoltura assegnerà annualmente una quota parte degli stanziamenti a favore delle regioni stesse. Nelle regioni suddette il parere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

di cui al precedente articolo 3 è dato dai competenti organi regionali ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(*È approvato*).

Onorevole Miceli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 37-*bis*, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 37-*bis* Miceli:

« Nelle zone per le quali sono in vigore leggi speciali, le percentuali massime dei sussidi in conto capitale e dei contributi dello Stato sugli interessi da concedersi per gli stanziamenti della presente legge, saranno pari a quelle previste dalle leggi speciali stesse ».

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 41.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« Per far fronte alle altre spese considerate dalla presente legge il Ministro per il tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche dal 1960-61 al 1964-65 mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto complessivo pari all'ammontare delle spese stesse per ciascun esercizio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 42.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« I mutui di cui al precedente articolo 40 da ammortizzarsi in un periodo non superiore a vent'anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro per il tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreti del Ministro medesimo.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'esercizio finanziario nel quale i mutui stessi saranno contratti. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Alle spese relative all'esercizio 1960-61 si provvede con corrispondenti riduzioni dei fondi per fronteggiare gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso dello stato

di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È approvato*).

Gli onorevoli Limoni, Canestrari, Perdonà e Prearo hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 42-*bis*:

« La iscrizione dei piani di ripartizione della spesa delle opere di interesse comune prescritta dall'articolo 4 della legge 12 febbraio 1942, n. 183, e prevista dall'articolo 42 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, è esente da ogni imposta e tassa.

Sono abbandonati gli accertamenti fiscali non ancora definiti, fatti in dipendenza della formalità citata nel primo comma del presente articolo ».

L'onorevole Limoni ha facoltà di illustrarlo.

LIMONI. La giustificazione dell'emendamento emerge dalle considerazioni che sto per fare. L'articolo 3 della legge n. 183 del 1942 dà facoltà ai consorzi di miglioramento fondiario di imporre contributi per l'esecuzione e l'esercizio delle opere, per lavori di manutenzione delle stesse e in generale per la gestione consorziale. L'articolo 4 dispone, però, che gli stessi consorzi debbano fare l'iscrizione dell'onere a carico di ciascun proprietario consorziato, nello speciale registro di cui all'articolo 9 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, agli effetti della garanzia prevista dall'articolo precedente. Inoltre, l'articolo 41 del regio decreto 13 dicembre 1933, n. 215, prevede che il credito del consorzio verso il proprietario del fondo migliorato è garantito da privilegio speciale solo quando esso è iscritto nello speciale registro della conservatoria delle ipoteche a termini dell'articolo 9 della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Nella pratica, tutti i consorzi per potere vivere devono imporre contributi ai loro consorziati, per cui la facoltà prevista dall'articolo 3 della legge (cioè quella di imporre contributi per l'esecuzione e l'esercizio delle opere di interesse comune) si tramuta in una necessità e in un obbligo. Ne consegue che tutti debbono far iscrivere gli oneri nello speciale registro presso la conservatoria dei registri immobiliari.

Quando poi i consorzi devono contrarre mutui, gli istituti di credito fondiario ne condizionano la concessione alla presentazione della prova dell'avvenuta iscrizione del piano di ripartizione della spesa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

Stabilito che l'iscrizione diventa un obbligo e che tutti i consorzi applicano contributi a tutti gli associati, ne consegue evidentemente che tutti debbono procedere all'iscrizione degli oneri negli speciali registri. I conservatori dei registri immobiliari pretendono, in base alle leggi vigenti o a un'interpretazione dubbia che danno delle medesime, il pagamento della tassa ipotecaria del 2,50 per cento su tutte le somme iscritte, oltre agli altri emolumenti loro spettanti. L'onere che ne deriva è rilevante e va ad assottigliare il contributo che da parte dello Stato i consorzi ricevono.

Quando poi l'iscrizione riguarda soltanto l'esercizio, l'iscrizione stessa assume il carattere di una spesa a totale carico del consorzio. Allora avviene che i consorzi non iscrivono i piani di ripartizione negli appositi registri e perciò non pagano la tassa, ma emettono egualmente i ruoli di riscossione. In tal modo i consorzi corrono il rischio di non veder riconosciuto il privilegio al loro credito nei riguardi dei consorziati, ma lo Stato, in questa maniera, non incassa nulla. Tra l'altro, è anche assai dubbio se, ai sensi delle attuali leggi e disposizioni, i consorzi debbano pagare la tassa di iscrizione per i piani di ripartizione, tanto è vero che alcuni conservatori non la esigono, mentre altri, invece, la pretendono. Gli stessi ispettori compartimentali delle finanze si regolano in maniera non uniforme.

Con il nostro emendamento noi che proponiamo? Proponiamo che, sia agli effetti degli articoli 3 e 4 della legge n. 183 del 1942, sia agli effetti dell'articolo 42 della legge n. 215, l'iscrizione dei danni di ripartizione della spesa delle opere sia dichiarata esente dal pagamento di ogni imposta e tassa.

Va notato che i consorzi debbono anticipare la tassa ipotecaria, salvo poi presentare ricorso alla commissione amministrativa, la quale molte volte ha dato loro ragione. Naturalmente, a loro volta, i conservatori inoltrano ricorso, per cui il contenzioso si prolunga nel tempo, naturalmente con danno di questi enti che dovrebbero invece essere lasciati tranquilli, affinché possano spedatamente procedere al compimento delle opere che devono attuare. Pertanto nel secondo comma del nostro emendamento noi proponiamo che gli accertamenti fiscali non ancora definiti vengano abbandonati.

Non si tratta, quindi, di una maggiore spesa, né di oneri che vadano ad assottigliare le disponibilità previste dal « piano verde »; si tratta, per di più, di somme di assai dubbia

esazione e, aggiungiamo, di un discutibile diritto. Perciò riteniamo che il nostro emendamento possa essere accolto, e in tale senso invitiamo la Camera e il Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Limoni?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione concorda con la prima parte dell'emendamento, mentre non accetta la seconda parte.

PRESIDENTE. Il Governo?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Mi associo alle considerazioni fatte dall'onorevole relatore per la maggioranza, purché nella prima parte sia detto: « fatta eccezione per i diritti spettanti ai conservatori dei registri immobiliari ».

PRESIDENTE. Onorevole Limoni?

LIMONI. Sono d'accordo sulla nuova formulazione del primo comma e rinuncio al secondo comma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo aggiuntivo 37-bis Limoni, nella nuova formulazione proposta dal Governo:

« La iscrizione dei piani di ripartizione della spesa delle opere di interesse comune prescritta dall'articolo 4 della legge 12 febbraio 1942, n. 183, e prevista dall'articolo 42 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, è esente da ogni imposta e tassa, fatta eccezione per i diritti spettanti ai conservatori dei registri immobiliari ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 43.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« Le operazioni di mutuo e tutti gli atti ad esse inerenti e conseguenti sono esenti da ogni imposta e tassa, compresa la quota di abbonamento di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1627, convertito nella legge 14 aprile 1921, n. 488 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Belotti, Biasutti, De' Cocci, Leone Raffaele e Radi hanno proposto di sostituire l'intero articolo con il seguente:

« Le somme stanziare ai sensi della presente legge ed eventualmente non impegnate nell'esercizio, saranno portate in aumento delle disponibilità degli esercizi successivi ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BELOTTI. Devo precisare che si tratta di una soppressione e di contemporanea sostituzione, che non hanno un corrispondente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

nesso logico. La soppressione è dettata dalla considerazione che i consorzi di credito per le opere pubbliche già fruiscono di un regime tributario di notevole favore; e l'ampliamento dell'esenzione prevista dall'articolo in esame contrasterebbe con la direttiva di politica fiscale di non estendere ulteriormente il campo delle esenzioni, per ovvie ragioni di perequazione tributaria. Mi esimo dall'illustrare l'emendamento sostitutivo, perché mi pare di per sé sufficientemente chiaro.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 43, nel testo proposto dall'onorevole Bellotti, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 44.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

« Il ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, negli esercizi dal 1960-61 al 1964-65, alle variazioni di bilancio connesse con l'applicazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 45.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

« Ai fini della presente legge e della legge 25 luglio 1952, n. 949, e relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 17 ottobre 1952, n. 1317, sono da considerare:

a) coltivatori diretti coloro che direttamente ed abitualmente si dedicano alla coltivazione dei fondi ed all'allevamento ed al governo del bestiame, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare non sia inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità della coltivazione del fondo e per l'allevamento ed il governo del bestiame;

b) piccole aziende quelle che per la normale coltivazione ed allevamento e governo del bestiame richiedono non più di 1.500 giornate lavorative annue;

c) medie aziende quelle che, oltre i limiti di impiego di mano d'opera sopra indicati, sono gravate di un reddito imponibile

catastale, applicato in base al regio decreto 4 aprile 1939, n. 589, non superiore a lire 80 mila annue.

Al riconoscimento delle qualifiche di coltivatore diretto, di piccola e media azienda di cui al comma precedente, provvede l'organo competente alla concessione delle provvidenze contributive e creditizie ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cianca, Roffi, Compagnoni, Borellini Gina e Grifone hanno proposto, al primo comma, lettera a), di aggiungere, in fine, le parole:

« Ai fini della presente legge, le associazioni, le università agrarie, le amministrazioni separate dei beni civici frazionali, le comunanze, le partecipazioni emiliane ed enti similari, sono parificati ai coltivatori diretti, singoli od associati, e loro cooperative ».

L'onorevole Cianca ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CIANCA. Il mio emendamento ha lo scopo di estendere ad alcuni enti agrari i benefici previsti dalla legge. Delle amministrazioni separate dei beni civici frazionali, delle partecipazioni emiliane e di enti similari, il collega Roffi ed altri hanno già messo in evidenza l'importanza. Mi voglio soffermare per pochi minuti sulle università agrarie, che sono ben note all'onorevole relatore per la maggioranza. Le università agrarie nella sola provincia di Roma interessano 26 mila ettari; ad esse bisogna aggiungere le 12 università agrarie della provincia di Rieti, le 18 università agrarie di Viterbo e le 2 di Latina. Si tratta di un ingente patrimonio costituito da boschi, da pascoli, da terreni coltivati. Eppure questi enti, quantunque da essi dipenda spesso l'intera economia di un comune, sono abbandonati e vanno in continuo decadimento. I pascoli sono abbandonati o malamente sfruttati, mancano le strade rurali, i pozzi d'acqua, i boschi sono tagliati senza alcuna regola ed i miglioramenti sono stentati ed interrotti molte volte a metà; vi è una carenza assoluta in fatto di concimazione razionale. Ecco in sintesi la situazione drammatica esistente nelle università agrarie. A questo stato di cose si deve, poi, aggiungere che l'amministrazione di questi enti è affidata da anni a commissari prefettizi in violazione della legge che prescrive che gli enti stessi dovrebbero essere gestiti da consigli di amministrazione eletti dagli utenti stessi.

L'onorevole Segni si era impegnato a suo tempo ad indire le elezioni entro il 30 novembre del 1959; è inutile dire che tale impegno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

non è stato mantenuto. Onorevole Germani, io mi voglio augurare che ella manterrà l'impegno assunto nel convegno dedicato alle università agrarie, tenutosi, con la presidenza del professor Bandini, nel luglio 1960 a Civitavecchia. Riferisco qui quanto è stato riportato in merito dal *Messaggero*, quindi da fonte non sospetta. D'altra parte se questo giornale avesse dato un resoconto inesatto del suo concetto, ella l'avrebbe fatto rettificare. Secondo questo resoconto l'onorevole Germani « ha voluto informare l'uditorio dell'andamento dei lavori parlamentari per la legge sul « piano verde » dichiarandosi convinto dell'utilità di includere nella legge anche le università agrarie, la cui funzione, lungi dall'essere esaurita, ha una importanza notevole ».

Voglio augurarmi, onorevole Germani, che in questa occasione ella venga meno alla regola che si è dato in questo dibattito, che eufemisticamente possiamo chiamare la regola dell'incoerenza, perché ella qui ha negato quello che fuori di qui, in dibattiti e in convegni, ha promesso di mantenere. Voglio augurarmi che ella non risponderà come ha risposto all'onorevole Roffi, cioè affermando che questi enti sono previsti nel piano. Noi vogliamo che essi siano esplicitamente indicati. Del resto anch'ella ha riconosciuto questa necessità quando ha affermato che bisogna inserire questi enti nel « piano verde ». Infatti, se essi fossero già inseriti, ella avrebbe detto nel convegno di luglio a Civitavecchia che il « piano verde » già prevedeva i benefici nei confronti delle università agrarie. Invece ella ha riconosciuto la necessità che questi enti siano nominati espressamente nel « piano verde ». Voglio augurarmi che ella manterrà l'impegno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Francavilla, Villa Giovanni Oreste, Giorgi, Gomez D'Ayala e Messinetti hanno proposto di sostituire, al primo comma, lettera *b*), le parole: « non più di 1.500 giornate lavorative annue », con le parole: « non più di 1.000 giornate lavorative annue ».

L'onorevole Francavilla ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FRANCAVILLA. L'emendamento non ha bisogno di un'ampia illustrazione, in quanto esprime chiaramente la nostra posizione. Ai fini della definizione della piccola azienda la fissazione di non più di 1.500 giornate lavorative annue ci sembra esageratamente ampia. Credo che una opposizione ragionata al nostro emendamento non abbia ragione d'essere, onorevole Germani. Stabilendo un limite così ampio, voi soprattutto confermate

in noi il convincimento che, allargando le maglie attraverso le quali voi volete far passare la piccola azienda, piuttosto che a favorire i più piccoli voi tendete a far usufruire i grossi proprietari franco di quei pochissimi benefici stabiliti per le piccole aziende.

Un tale limite è troppo ampio soprattutto per le nostre zone meridionali, particolarmente per la Puglia dove è noto che è presente una proprietà spesso assenteista a coltura estensiva per cui possono entrare nella definizione di piccola azienda così concepita persino alcuni grossi agrari, quelli più avidi, incapaci, gretti ed avari.

Voglio ancora confidare che almeno questo, tra i nostri emendamenti, possa essere sottoposto ad un ripensamento da parte della maggioranza ed essere accettato dal Governo e quindi approvato dalla Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Belotti, Biasutti, De' Cocci, Leone Raffaele e Radi hanno proposto di sostituire la lettera *c*) con la seguente:

« *c*) medie aziende quelle che, oltrepassando i limiti d'impiego di manodopera sopra indicati, sono iscritte per un ammontare complessivo risultante dalla somma del reddito imponibile dominicale e del reddito imponibile agrario, determinati in base alla revisione disposta con regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito con modificazioni nella legge 29 giugno 1939, n. 976, non superiore a lire 80.000 ».

Gli onorevoli Belotti, De' Cocci e Biasutti hanno proposto inoltre di aggiungere, all'ultimo comma, dopo la parola: « creditizie », le parole: « salvo quanto previsto all'articolo 19 circa le speciali attribuzioni demandate agli Istituti ed Enti esercenti il credito agrario ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BELOTTI. L'emendamento alla lettera *c*) dell'articolo 45 è fondato sulla considerazione che il riferimento al reddito imponibile catastale non riesce ad esprimere con precisione quale esattamente sia il reddito da considerare, se quello dominicale o quello agrario. La proposta è dettata, inoltre, dalla constatazione che la definizione di media azienda risulterebbe, comunque, eccessivamente ampia. Infatti, le proprietà con reddito imponibile superiore a centomila lire, secondo la espressione monetaria, risultavano, nel triennio 1937-39, appena 3.531, su 9.142.448 proprietà: il che significa che, in termini percentuali, tali proprietà rappresentavano lo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

0,1 per cento del totale, pur rappresentando un reddito del 10,1 per cento del reddito totale.

In conclusione, l'emendamento risponde alla duplice finalità di meglio precisare il significato della norma, e di meglio configurare la portata della definizione di media azienda.

Quanto al secondo emendamento, mi limito a precisare che l'aggiunta appare consigliabile per ragioni di coordinamento, poiché l'articolo 19 ha demandato direttamente agli istituti di credito ogni responsabilità nell'impiego delle somme erogate, al fine di assicurare la correttezza bancaria nelle operazioni relative al credito di conduzione. In definitiva, si tratta quindi di assicurare quella snellezza di procedure senza la quale le particolari provvidenze nel credito di conduzione non sortirebbero i vantaggi desiderati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Capua, Bignardi e Biaggi Francantonio hanno proposto di aggiungere, al primo comma, lettera c), in fine, le parole: « limitatamente al territorio comunale in cui si trova l'azienda oggetto della richiesta di provvidenza ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 45?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Prego l'onorevole Cianca di non insistere sul suo emendamento. La questione da lui sollevata è molto seria, però le associazioni, le università agrarie, le amministrazioni separate dei beni civici frazionati, le comunanze, le partecipanze emiliane e gli enti similari sono figure molto diverse e hanno un carattere vario. Sono d'accordo che si debba usare un trattamento particolare alle università agrarie, e probabilmente anche alle partecipanze emiliane, però ritengo che questa non sia la sede adatta per affrontare il problema, per cui sarebbe opportuno soprassedere per il momento, provvedendo quindi a disciplinare la materia con un'apposita proposta di legge. Un voto contrario dato in questo momento potrebbe pregiudicare nel futuro la soluzione di questo problema.

Per quanto riguarda l'emendamento Francavilla, mi corre l'obbligo di dire che bisogna operare un coordinamento fra quanto è stabilito per le piccole aziende e quello che invece è fissato per i coltivatori diretti. Noi riteniamo che la fissazione del limite di 1.500 giornate lavorative annue sia la più aderente alla realtà, mentre quella proposta dall'onorevole

Francavilla creerebbe indubbiamente una sperequazione. Prego pertanto l'onorevole Francavilla di non insistere, in considerazione soprattutto del fatto che con il testo della Commissione andiamo veramente incontro alle esigenze della piccola proprietà contadina. (*Interruzioni dei deputati Magno e Francavilla*). Noi consideriamo coltivatore diretto colui che con la manodopera familiare porta la prestazione di lavoro pari ad un terzo della famiglia coltivatrice. Alle piccole aziende dobbiamo usare un trattamento simile.

Sono favorevole ai due emendamenti Belotti, dei quali il secondo ha carattere di mero coordinamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cianca, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIANCA. Lo ritiro, signor Presidente. Desidero però far rilevare che l'onorevole Germani è stato coerente con l'atteggiamento assunto fin dall'inizio di questo dibattito, ma non certo coerente con l'atteggiamento assunto nel luglio scorso a Civitavecchia di fronte ai rappresentanti delle università agrarie.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero.

CIANCA. Ella ha detto poco fa che questa materia è molto delicata. Non credo però che essa sia diventata più delicata dal luglio dell'anno scorso ad oggi. Infatti, in quella occasione ella ha affermato in maniera precisa ed inequivocabile la necessità dell'inserimento delle università agrarie nel « piano verde ».

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. E lo confermo.

CIANCA. Ella ora dice che la materia è delicata e sarà disciplinata da un'apposita legge. Torna alla mia mente in questo momento un ricordo classico: « Ciò che in sé ragione non ha non si può guidare con il consiglio ».

Onorevole Germani, il suo atteggiamento non è fondato su una ragione obiettiva. Solo una posizione di parte la spinge a non accettare i nostri emendamenti. Gli emendamenti dell'onorevole Belotti sono accettati ed approvati: sono emendamenti di sua parte. Però un emendamento che rientrava nelle finalità del piano indicate dall'articolo 1, e andava incontro alla posizione che ella stesso aveva assunto, questo emendamento è stato da lei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

respinto. Ne traiamo tutte le dovute conseguenze. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 45:

« Ai fini della presente legge e della legge 25 luglio 1952, n. 949, e relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 17 ottobre 1952, n. 1317, sono da considerare:

a) coltivatori diretti coloro che direttamente ed abitualmente si dedicano alla coltivazione dei fondi ed all'allevamento ed al governo del bestiame, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare non sia inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità della coltivazione del fondo e per l'allevamento ed il governo del bestiame;

b) piccole aziende quelle che per la normale coltivazione ed allevamento e governo del bestiame richiedono ».

(*È approvata*).

Onorevole Francavilla, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCAVILLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Francavilla, diretto a sostituire, al primo comma, lettera b), le parole: « non più di 1.500 giornate lavorative annue », con le parole: « non più di 1.000 giornate lavorative annue ».

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione le restanti parole della lettera b) nel testo della Commissione:

« non più di 1.500 giornate lavorative annue ».

(*Sono approvate*).

Pongo in votazione il primo emendamento Belotti, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto a sostituire la lettera c) con la seguente:

« c) medie aziende quelle che, oltrepassando i limiti d'impiego di manodopera sopra indicati, sono iscritte per un ammontare complessivo risultante dalla somma del reddito imponibile dominicale e del reddito imponibile agrario, determinati in base alla revisione disposta con regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito con modificazioni nella legge 29 giugno 1939, n. 976, non superiore a lire 80.000 ».

(*È approvato*).

Poiché l'onorevole Capua non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento aggiuntivo alla lettera c).

Pongo in votazione il secondo comma nel testo della Commissione:

« Al riconoscimento delle qualifiche di coltivatore diretto, di piccola e media azienda di cui al comma precedente, provvede l'organo competente alla concessione delle provvidenze contributive e creditizie ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Belotti, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto ad aggiungere all'ultimo comma, in fine, le parole: « salvo quanto previsto all'articolo 19 circa le speciali attribuzioni demandate agli Istituti ed Enti esercenti il credito agrario ».

(*È approvato*).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 45 risulta dunque del seguente tenore:

« Ai fini della presente legge e della legge 25 luglio 1952, n. 949, e relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 17 ottobre 1952, n. 1317, sono da considerare:

a) coltivatori diretti coloro che direttamente ed abitualmente si dedicano alla coltivazione dei fondi ed allevamento ed al governo del bestiame, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare non sia inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità della coltivazione del fondo e per l'allevamento ed il governo del bestiame;

b) piccole aziende quelle che per la normale coltivazione ed allevamento e governo del bestiame richiedono non più di 1.500 giornate lavorative annue,

c) medie aziende, quelle che, oltrepassando i limiti d'impiego di manodopera sopra indicati, sono iscritte per un ammontare complessivo risultante dalla somma del reddito imponibile dominicale e del reddito imponibile agrario, determinati in base alla revisione disposta con regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito con modificazioni nella legge 29 giugno 1939, n. 976, non superiore a lire 80 mila.

Al riconoscimento delle qualifiche di coltivatore diretto, di piccola e media azienda di cui al comma precedente, provvede l'organo competente alla concessione delle provvidenze contributive e creditizie salvo quanto previsto all'articolo 19 circa le speciali attri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

buzioni demandate agli Istituti ed Enti esercenti il credito agrario ».

Lo pongo in volazione nel suo complesso.
(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 46.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« In allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sarà presentata annualmente la relazione sullo stato di attuazione del Piano di sviluppo con l'indicazione, per ciascun settore e categoria di aziende, degli interventi disposti, degli investimenti provocati e dei relativi contributi.

I dati di cui al precedente comma saranno successivamente pubblicati, per la durata di giorni quindici, negli Albi degli Uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la parte riguardante le rispettive circoscrizioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Romeo, Angelini Ludovico, Monasterio, Calasso, Magno, Francavilla, Conte e Sforza hanno proposto di aggiungere al primo comma, dopo le parole: « per ciascun settore e categoria di aziende », le parole: « regione per regione ».

L'onorevole Romeo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROMEO. Questo articolo fa obbligo al Ministero dell'agricoltura di presentare una relazione annuale, allegata al bilancio, sullo stato di attuazione del piano di sviluppo. Praticamente, dunque, questo articolo dà la possibilità di un controllo da parte del Parlamento. Noi vorremmo con il nostro emendamento che questa possibilità di controllo potesse essere la più concreta possibile e pertanto abbiamo proposto che oltre alla indicazione dei settori e delle categorie di aziende vengano portati in Parlamento i dati distinti per regione, in modo che il Parlamento stesso possa avere il quadro della distribuzione territoriale dei fondi erogati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Orlandi, De Vita, Preti e Macrelli hanno proposto di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« Gli ispettorati compartimentali dell'agricoltura presenteranno annualmente ai comitati regionali di cui all'articolo 3 una relazione sugli interventi effettuati dagli organi competenti in applicazione della presente legge, indicando, per ciascun settore di intervento e

categorie d'azienda, gli investimenti provocati ed i relativi contributi ».

L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ORLANDI. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Kuntze, Lajolo, Colombi Arturo Raffaello, Magno, Monasterio, Sforza, Beltrame, Grifone, Bianco, Pucci Anselmo e Nanni hanno proposto di aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: « e delle foreste », le parole: « e negli albi dei comuni e delle province ».

L'onorevole Kuntze ha facoltà di svolgere questo emendamento.

KUNTZE. Questo emendamento merita soltanto una brevissima illustrazione.

Questo articolo 46 non esisteva nel disegno di legge originario; la Commissione ha ritenuto di doverlo aggiungere, sia per facilitare l'azione di controllo da parte del Parlamento sia per rendere più accessibile alla pubblica informazione e specialmente alle categorie agricole interessate quello che era il piano di investimenti effettivamente realizzato in relazione al disegno di legge.

Ora, se effettivamente la finalità che questo articolo si propone è quella di realizzare una maggiore pubblicità, soprattutto fra le categorie interessate — e quelle di cui noi ci preoccupiamo maggiormente sono le categorie contadine, in specie quella dei piccoli contadini che vivono nei paesi montani — penso che il nostro emendamento serva a migliorare lo strumento che era stato preparato dalla Commissione appunto attraverso l'articolo 46. In altri termini, noi proponiamo non solo che la relazione sia pubblicata negli albi degli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura (perché sappiamo quali sono questi uffici: in pratica sono gli ispettorati agrari, e non si può certo pretendere che i piccoli contadini si rechino nel capoluogo di provincia a consultare gli albi degli ispettorati, considerato anche il brevissimo termine in cui tali relazioni si trovano affisse), ma anche con l'indicazione degli investimenti per ciascun settore e, come propone l'emendamento Romeo, regione per regione negli albi delle province e dei comuni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 46 ?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Sono favorevole all'emendamento Romeo, co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

me pure all'emendamento Orlandi. Sono invece contrario all'emendamento Kuntze.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Concordo con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Romeo, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto ad aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « per ciascun settore e categoria di aziende », le altre: « regione per regione ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Orlandi, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto ad aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« Gli ispettorati compartimentali dell'agricoltura presenteranno annualmente ai comitati regionali di cui all'articolo 3 una relazione sugli interventi effettuati dagli organi competenti, in applicazione della presente legge, indicando, per ciascun settore di intervento e categorie d'azienda, gli investimenti provocati ed i relativi contributi ».

(È approvato).

Onorevole Kuntze, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

KUNTZE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Kuntze, diretto ad aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: « e delle foreste », le altre: « negli albi dei comuni e delle province ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 46 nel testo della Commissione integrato con gli emendamenti Romeo ed Orlandi.

(È approvato).

Gli onorevoli Belotti, Biasutti, De' Cocci, Leone Raffaele e Radi hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Per i mutui di cui agli articoli 9 e 27, quarto comma, della presente legge, stipulati dal 1° luglio 1960 e sino alla data di entrata in vigore della legge stessa, ammessi o ritenuti ammissibili ai concorsi dello Stato, il concorso stesso potrà ragguagliarsi alla differenza tra la rata d'ammortamento calcolata in base alle condizioni contrattuali e quella calcolata in base ai tassi di favore previsti dai citati articoli.

Per i mutui destinati ad opere di irrigazione ed alla costruzione di edifici rurali di cui al precedente articolo 12, stipulati dal 1° luglio 1960 e sino alla data di entrata in vigore della presente legge, il periodo di ammortamento potrà essere protratto rispettivamente fino ad otto e venti anni ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di illustrarlo.

BELOTTI. Si tratta di disposizioni transitorie, rese necessarie dall'entrata in vigore della legge, evidentemente ritardata rispetto alle date di decorrenza delle provvidenze previste. Ritengo che la Camera non possa nutrire dubbi sulla opportunità di dette disposizioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Lo accetto.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Anch'io.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Belotti, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

E così esaurito l'esame di tutti gli articoli del disegno di legge.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

CAPRARA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Singolare ed istruttivo a noi appare il fatto che la Camera si appresti a dare questa sera il suo voto finale al cosiddetto « piano verde », dopo che appena un mese fa abbiamo esaminato in quest'aula la situazione del Mezzogiorno, e mentre ancora dura — una vivace seduta è stata dedicata a questo problema proprio ieri sera — il dibattito sulle mutue contadine. Singolare e non casuale, anzi istruttiva ci appare la circostanza che i fatti abbiano spinto l'esecutivo ed il Parlamento a discutere di due settori: lo stato delle campagne e la situazione del Mezzogiorno, ed a cogliere l'occasione per prenderne in esame un terzo, il funzionamento degli organismi delle mutue contadine, sui

quali — soprattutto sui primi due — pressoché da tutti è accettata una considerazione: che ci si trovi di fronte ad una crisi di vaste e drammatiche proporzioni, aggravata dalle scelte di destra operate dal Governo e dalla sua maggioranza ed esasperata da una persistente pratica antidemocratica.

Un mese fa, signor Presidente, discutendosi la relazione del ministro Pastore, costatammo, nel corso di un'analisi approfondita sulle condizioni dell'agricoltura meridionale, che vi è oggi nel Mezzogiorno un processo di stagnazione e di disgregazione ulteriore nelle zone di collina e di montagna, che vi è una evoluzione lenta e contrastata in ristretti comprensori irrigui, che vi sono, quindi, uno sviluppo diseguale, ad isole, ed un'accentuazione degli squilibri fra zona e zona, tra regione e regione; costatammo soprattutto che la situazione è dominata generalmente da acuti fenomeni di crisi economica, da profondi processi di scuotimento delle basi stesse dell'azienda contadina.

Un'evidente situazione di crisi non solo per l'intreccio dei due termini tradizionali e sinora inscindibili di agricoltura e Mezzogiorno, ma crisi non solo meridionale, bensì nazionale, se dobbiamo considerare come elementi determinanti la diminuzione, in tutta Italia, del reddito contadino, l'emigrazione di massa con il suo alto costo umano, economico e sociale ed il perdurante esodo, senza sbocco produttivo, dalle campagne.

In quella discussione, come oggi, indicammo le cause del fallimento non solo nella insufficienza degli investimenti, ma dimostrammo che la causa fondamentale del fallimento della politica governativa va ricercata in una questione di orientamento e di indirizzo generale, nella mancanza di una politica di rinnovamento strutturale sia nella industria sia nell'agricoltura. Il filo di questa discussione riprendiamo questa sera arricchendola di nuovi esempi, con altre argomentazioni a proposito, questa volta, del « piano verde ». E questa discussione, onorevoli colleghi, noi facciamo con la coscienza di trovarci di fronte, oggi, nel nostro paese alla necessità di scelte decisive in senso anticapitalistico e con la coscienza che oggetto della disputa politica esistente in Italia è il tipo di sviluppo che deve avere la nostra Repubblica, sono cioè le strutture da dare al nostro ordinamento sociale ed economico.

Questa politica di riforme oggi non può essere attuata che contro tutta la democrazia cristiana. così come essa è attualmente, con

le forze di destra che la controllano e la condizionano. A questa esigenza storica ed attualissima di una scelta in senso anticapitalistico ed antimonopolistico noi riteniamo che non corrisponda il « piano verde » che voi ci avete proposto. Da parte nostra, è stato sostenuto e ripetuto, si è avvertita la necessità di un piano pluriennale di investimenti nell'agricoltura del nostro paese. Ma quando diciamo che è necessario un piano, ci rendiamo conto che ciò non è sufficiente: non basta la generica formulazione di un'esigenza da molte parti sentita. Ad un piano sono perfino favorevoli i liberali. Quando rivendichiamo un piano noi vogliamo aggiungere subito che per noi è altrettanto necessario precisare a quale scelta bisogna fare obbedire questo piano, vogliamo precisare subito quale oggetto definito esso deve cogliere, quale tema esso deve svolgere.

Il tema che proponiamo, onorevole Presidente, il tema che dobbiamo svolgere per il progresso della nostra agricoltura, è il tema delle conversioni colturali e delle connesse trasformazioni fondiari, allargato nel quadro più ampio dell'esigenza di ammodernamento, dell'ingresso di tecniche più avanzate in migliaia e migliaia di aziende contadine, della necessità di un decisivo miglioramento del tenore di vita delle grandi masse contadine del nostro paese. Se questo è l'oggetto, onorevoli colleghi, la prima scelta che dobbiamo fare, la prima scelta che proponiamo per una politica agraria moderna ed avanzata, è di non considerare per niente chiuso il capitolo della riforma agraria; la prima scelta è il primo impegno che dobbiamo assumere è quello di non pensare di eludere i problemi di fondo con l'impegno di semplici stanziamenti; la prima scelta è la necessità di rimuovere dalle campagne gli ostacoli di carattere strutturale — la grande proprietà, la pesante rendita fondiaria, i contratti agrari esosi — e di combattere con misure appropriate l'azione spoliatrice del fisco e dei monopoli ai danni delle aziende contadine del nostro paese.

Noi non commettiamo certo l'errore di contrapporre alla grande azienda capitalistica l'idea e la prospettiva della piccola azienda contadina isolata, condannata inesorabilmente a soccombere sul terreno della concorrenza; ma noi opponiamo a questa linea la prospettiva di grandi aziende moderne, fondate sulla volontaria cooperazione e sulle forme più diverse di associazione, in grado di affrontare vantaggiosamente le questioni degli acquisti e delle vendite, della trasformazione dei pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

dotti, della gestione delle macchine e della conduzione aziendale.

La prima scelta da fare, onorevole Presidente, è dunque quella di una riforma agraria generale che assegni la terra in proprietà a chi la lavora e che liberi l'agricoltura italiana dall'esistenza di sorpassati istituti come quello della mezzadria, che oggi costituisce un ostacolo oggettivo allo sviluppo agricolo del nostro paese, eliminandolo nel pieno rispetto dei legittimi interessi della piccola e media proprietà concedente. Del resto, anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, parlando del piano, ha indicato la necessità di arrivare a queste misure risolutive.

A queste argomentazioni, nel corso del dibattito, avete risposto in modo certamente non persuasivo, ma in un modo che vi scopre dinanzi alle attese ed alle esigenze dei contadini. Per rifiutare le nostre richieste, per rifiutare la necessità di scelte di fondo oggi indispensabili, voi avete parlato del fatto che queste richieste e scelte non possono entrare in questa legge perché in tal modo verrebbe turbata l'armonia legislativa del provvedimento. Avete parlato delle nostre proposte, qualche volta, come di richieste eversive, ed esse sono invece soltanto costituzionali; avete detto altra volta che questi problemi non c'entrano con il progetto di legge che ci avete sottoposto; avete aggiunto — seppure con qualche incertezza — che queste cose verranno, come se non bastasse la lunga attesa dei contadini del nostro paese; avete detto — come ha sostenuto l'onorevole Zanibelli — che bisogna vedere queste scelte di fondo in un secondo tempo, dimenticando però di dire quando e come; avete sostenuto che, questa volta, si tratta solo di creare delle premesse, di apprestare una strumentazione, come se la strumentazione fosse un recipiente nel quale ciascuno può mettere quel che più gli aggrada e gli serve. Ma una strumentazione serve per una determinata politica, non per tutte le politiche, ed è per questo che noi rifiutiamo questa politica e la sua strumentazione.

In effetti, le scelte costituzionali che anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro vi ha ricordato, sono incompatibili con l'indirizzo del nostro piano: esse non urtano l'armonia legislativa, ma urtano l'armonia della democrazia cristiana con il capitale monopolistico e con l'agricoltura, urtano con la scelta di classe che è alla base del piano, urtano cioè l'armonia vostra con la Confindustria e con la Confagricoltura ed urtano soprattutto con i feudi, non ancora toccati da

leggi eversive, cioè la Federconsorzi, la « bonomiana » e gli enti corporativi che ancora esistono nel nostro paese.

Se questa è la posizione del Governo e della democrazia cristiana, qual è stato l'atteggiamento dei partiti del centro-sinistra, dei partiti di convergenza, dei partiti del dinamismo centrista? Quale è stato l'atteggiamento dei repubblicani e dei socialdemocratici nel corso di questa discussione? Diamo atto senz'altro ai rappresentanti socialdemocratici e repubblicani di essersi mossi con un certo senso di disagio. Abbiamo sentito l'onorevole Preti parlare, a proposito del « piano verde », di un provvedimento che non è un piano. Ricordiamo anche che è stato presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo ad adottare misure (che sarebbero necessarie immediatamente) entro un certo periodo. Quest'ordine del giorno è la riprova della fondatezza della nostra posizione.

I partiti di centro-sinistra e qualche deputato sindacalista della democrazia cristiana hanno chiesto, ad esempio, che i fondi venissero interamente destinati alle piccole aziende. Ma, come è stato giustamente osservato nel corso del dibattito da oratori della nostra parte, al centro-sinistra ed ai sindacalisti sono stati concessi soltanto riconoscimenti verbali ed accettazioni frettolose di qualche ordine del giorno. Modifiche sostanziose e succose sono state invece elargite alla destra agraria, qui rappresentata dal partito liberale. Si è avuto il caso tipico dell'accoglimento dell'emendamento del liberale onorevole Biguardi, col quale il Governo e la democrazia cristiana hanno tolto 4 miliardi e 250 milioni dagli stanziamenti per opere pubbliche e di bonifica e li hanno destinati a contributi per medi e grandi imprenditori per l'acquisto di macchine.

Ecco dunque la situazione reale nell'ambito della quale si sono mossi i partiti della convergenza.

Se oggi questi partiti si apprestano, nonostante le riserve e le incertezze, a dare un voto favorevole, noi dobbiamo dire che assistiamo così ad una loro nuova capitolazione dopo quella sul Mezzogiorno ed alla conferma che essi sono oggi paralizzati dal gioco trasformistico della democrazia cristiana, di una maggioranza il cui portavoce non è l'onorevole La Malfa, ma l'onorevole Malagodi.

Il vostro voto positivo al « piano verde » significa subordinazione alle lusinghe tattiche della democrazia cristiana ed in concreto rende più difficile una evoluzione della situa-

zione, anzi tende a mantenere e ad estendere il consolidamento della formula centrista che qui, nel « piano verde », altro non è che la linea degli agrari.

Dopo quella offerta dal dibattito sul Mezzogiorno, i partiti del centro-sinistra rifiutano quest'altra occasione per dimostrare il loro asserito impegno per una politica che si propone di realizzare un mutamento sostanziale della situazione del nostro paese.

La posizione nostra e del gruppo socialista, di non passaggio agli articoli aveva dunque il significato di un'opposizione di fondo all'impostazione governativa ed all'indirizzo politico contenuto nel piano. Si tratta di tesi preconcepite e di schemi fissi? Ma noi abbiamo continuato la battaglia articolo per articolo, emendamento per emendamento, non solo per togliere ogni maschera dalle posizioni governative e della maggioranza, ma per opporre sulle questioni concrete, su ciascuna questione, una linea democratica di sviluppo alla vostra politica conservatrice, di accentramento burocratico, di concessioni ulteriori ai monopoli, di rafforzamento dei vecchi e nuovi enti economici cooperativi.

Così abbiamo proposto, all'articolo 1, l'aumento dei fondi ed abbiamo chiesto che venisse chiaramente specificata, per dare preminente attenzione ai coltivatori diretti, l'azienda diretto-coltivatrice come destinataria dei contributi, proponendo la soppressione dell'equivoca dizione di azienda familiare. Così abbiamo sostenuto che per raggiungere i conclamati fini sociali del piano bisognava introdurre il principio dei miglioramenti obbligatori e quello del controllo degli investimenti da parte dei contadini. Per le stesse ragioni abbiamo chiesto che ai benefici del piano partecipassero anche i mezzadri.

Alla linea governativa, che dà al ministro la responsabilità ed il potere di decidere su gravi questioni di indirizzo generale, abbiamo contrapposto una linea di programmazione e di strumentazione democratica, suggerendo la costituzione di un comitato nazionale per l'elaborazione delle direttive di intervento. Ci è stato obiettato che le nostre richieste sono eversive e si è da parte della maggioranza sostenuto che esse offendevano le prerogative del Parlamento, dinanzi al quale il ministro può venire chiamato a riferire. In verità si tratta soltanto di un alibi perché, mentre si fanno queste affermazioni falsamente democratiche, si escludono antidemocraticamente dal piano quegli organismi locali ai quali la Costituzione affida un compito

preminente in materia di agricoltura. Su questo terreno, il partito repubblicano ha chiaramente mostrato di avere dimenticato la primogenitura che esso rivendica ogni volta che si parla di regioni.

Il nostro gruppo si è fatto inoltre promotore della proposta che i contributi in conto capitale fossero riservati ai soli coltivatori diretti, singoli od associati, chiedendo che a loro favore venisse consentito il cumulo dei contributi in conto capitale con i contributi sugli interessi. Nello stesso spirito abbiamo rivendicato misure efficaci per la cooperazione ed abbiamo, in altro settore, chiesto modifiche, in parte accolte per dare ai contadini la possibilità, non solo formale, di accesso al credito. In tema di meccanizzazione, abbiamo sostenuto la necessità della riforma del sistema degli incentivi e la necessità di una vasta e generale riduzione dei prezzi; abbiamo cioè collegato lo sviluppo della meccanizzazione con un'azione antimopolistica per ridurre gli esorbitanti prezzi dei concimi chimici e dei fertilizzanti e, nello stesso momento, rompere il regime di monopolio della produzione di macchine agricole.

In tema di agevolazioni fiscali, abbiamo ripetutamente sollecitato per i coltivatori diretti e per le cooperative l'esonero dall'imposta fondiaria e sul reddito agrario e dalle relative sovrimposte, in modo permanente o almeno durante il quinquennio di applicazione del « piano verde ». Siamo stati infine contrari alla delega per il riordinamento degli enti di riforma e dei consorzi di bonifica non perché riteniamo che la delega debba essere sempre rifiutata, ma perché consideriamo anticostituzionale la delega, che in questa occasione ci viene richiesta, fondata su principi e criteri direttivi non chiari, come invece la Costituzione tassativamente prevede, e tali perciò da attribuire all'esecutivo un troppo largo margine di discrezionalità.

Non, dunque, posizioni preconcepite, ma una concreta ed articolata alternativa di politica agraria noi abbiamo opposto alle vostre posizioni. Così operando abbiamo fatto qualcosa di più di quel che voi fate, presentando un piano in funzione degli interessi prevalenti degli agrari e dei monopoli, anzi in funzione della loro espansione; abbiamo fatto qualcosa di più del vostro generico appello a ridurre le colture cerealicole e ad incrementare le colture zootecniche, senza creare le condizioni di fondo per realizzare questa politica, senza togliere dalle mani dei monopoli gli strumenti di orientamento della nostra politica agraria.

Difficile è stata per voi la discussione e ancora dura è la via per arrivare alla definitiva approvazione, se l'avrete, del vostro piano. Difficile anche per le resistenze e le contraddizioni che la vostra politica ha suscitato tra le stesse masse che voi controllate e guidate. Difficile per la presa di coscienza che con la nostra azione, la nostra battaglia nel Parlamento e fuori, noi abbiamo suscitato ad una linea moderna di sviluppo democratico dell'economia italiana.

Se il piano sarà approvato così come oggi è formulato, se, peggio, sarà applicato come oggi voi volete, certamente vi sarà nel paese, nell'agricoltura, un grave generale decadimento nella collina, nella montagna ed anche in alcune zone della pianura, in modo particolare nella parte determinante del nostro Mezzogiorno. Per questo, onorevoli colleghi della maggioranza, noi vi diciamo che, una volta esaurita la fase parlamentare, una altra se ne apre: ed è la battaglia per l'applicazione del piano. Ad essa noi vi chiamiamo e vi attendiamo, per misurarci in concreto nell'azione e nella lotta.

Siamo certi che in questa battaglia si misureranno non soltanto le forze del partito comunista, del partito socialista, delle organizzazioni democratiche dei contadini italiani, ma siamo certi di incontrare e di avere con noi, con i cittadini, anche coloro che vogliono una politica di sviluppo democratico; anche le forze cattoliche di « base » oggi prigioniere dell'attuale indirizzo trasformista e centrista della direzione democratico-cristiana.

Ecco perché ci incamminiamo con fiducia verso questa nuova prova. In questo periodo abbiamo ribadito i legami non solo con le masse contadine del nostro paese, ma anche con quelle urbane ed operaie; vogliamo maggiormente ribadirle con tutti i mezzadri, i coloni, gli assegnatari, i coltivatori diretti.

Il filo di questo discorso democratico non si interrompe con il voto di questa sera, anzi continua e si arricchisce, si spiega e si colloca nel quadro delle scelte di fondo che la situazione reale del nostro paese rende perentorie e che possono essere realizzate solo se lo strumento della loro elaborazione è democratico. Il nostro voto contrario, il nostro « no » significa lotta ed opposizione al vostro piano ed alla vostra politica. Il nostro voto contrario significa affermazione di un'alternativa di politica agraria di rinnovamento e di riforme, di progresso dell'agricoltura nazionale, significa voto per il progresso del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA del VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

CATTANI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANI, *Relatore di minoranza*. Alla fine di questa fatica, di questo dibattito così completo, ampio ed anche approfondito sulla situazione dell'agricoltura italiana ed in particolare sul piano che è sottoposto al nostro esame, riteniamo che tutte le riserve avanzate nella nostra relazione e ripetute nella replica rimangono valide.

I nostri rilievi sono stati, sì, oggetto di una considerazione attenta e di una risposta benevola da parte del ministro, ma non uno dei nostri emendamenti è passato al vaglio della maggioranza, né in Commissione né in aula, né sulle grosse questioni di fondo che avevamo sollevato, né nel senso dell'aggiunzione che andava fatta di nuovi elementi, né per quanto riguarda la correzione delle più evidenti (almeno per noi) storture che il piano comporta.

Ecco quindi le ragioni per le quali il gruppo socialista vota contro il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura. E voglio qui sommariamente e brevemente ripetere le ragioni che ci hanno portato a questa conclusione, su quello che manca nel piano e su quello che vi è e che andava corretto e che dovrà essere, a suo tempo, rifatto.

Non è designata, se non con una indicazione generica nell'articolo 2, il tipo di azienda sul quale si punta per la rinascita, per la ripresa dell'agricoltura italiana, che è per noi l'azienda familiare associata. La dizione di « azienda familiare associata » ha fatto, nel corso di questo dibattito, da quando il « piano verde » fu discusso in sede di Commissione agricoltura, parecchia strada. Da ogni settore si è rilevato che la piccola proprietà contadina a sè stante non ha possibilità di sviluppo e nemmeno di sopravvivenza, e si è quindi — se non altro a parole — sottolineata l'importanza della cooperazione. Ma questa importanza non trova rispondenza nei fatti, in maggiori stanziamenti, in un criterio generale che corrisponda a questo principio, secondo cui deve essere sviluppata l'azienda familiare.

Si deve riconoscere che in un paese come il nostro l'azienda familiare deve essere quella maggioritaria tipica e che deve essere legata, fasciata, associata nella cooperazione, per la trasformazione, per la partecipazione dei contadini al valore aggiunto dei prodotti.

In secondo luogo, vi è il sistema di direzione, di controllo del piano. Fin dal primo giorno noi sostenemmo la gravità dell'articolo 3, così come ci è stato proposto e come ci viene oggi imposto dalla maggioranza, e ponemmo il problema del sistema di autorità preposto all'attuazione del piano. Questo è particolarmente importante alla base del nostro paese; non tanto e non soltanto quindi al centro, dove pure vi è l'esigenza, l'urgenza di una riforma sia del Consiglio superiore dell'agricoltura sia dello stesso Ministero dell'agricoltura, per portarlo a un livello di direzione economica e non più soltanto, come un tempo, burocratica. Ciò è tanto più importante alla base, laddove ai consorzi di bonifica ed agli enti di riforma sarà demandata l'azione di applicazione del piano, e che sono invece strumenti gli uni inadatti, anzi contrari a questo scopo, per la loro natura privatistica, e gli altri non sufficientemente adeguati, non sufficientemente aiutati, non sufficientemente sorretti e corretti.

A queste deficienze, ha detto il ministro Rumor, porrà riparo la volontà politica che infiamma il Governo, la maggioranza, la democrazia cristiana. Tuttavia questa volontà politica non potrà essere, nel prosieguo del tempo, altra che quella che si è rivelata ora, condizionata dalla presenza nella maggioranza di un partito, come quello liberale, che è estremamente esplicito e chiaro nel porre le sue condizioni, particolarmente per ciò che concerne la politica economica in Italia.

È chiaro quindi che se i colleghi della maggioranza e della democrazia cristiana possono fare credito alla volontà politica del ministro; se ad essa, sia pure *ob torto collo*, sono obbligati a far credito i colleghi repubblicani e socialdemocratici, non noi dell'opposizione, certamente non noi del partito socialista italiano possiamo farlo, perché in questa materia si sarebbe trattato di rilasciare una cambiale in bianco che non poteva essere in ogni caso rilasciata.

Il problema, quindi, non è della volontà politica ma delle forze politiche. Ed allora, il « no » che abbiamo pronunciato prima del passaggio agli articoli ed il « no » che pronunceremo tra poco va inteso come un augurio, un augurio anzitutto all'agricoltura italiana, al mondo dei lavoratori dell'agricoltura, dei contadini, dei mezzadri, dei braccianti, dei salariati dell'agricoltura. Un augurio perché questo mondo esca dalla fossa nella quale è caduto per l'incapacità, per l'imprevidenza dei governi passati. Un augurio

perché l'agricoltura italiana esca dalla crisi nella quale si trova. Io penso che questa crisi stia toccando il fondo ed una volta toccato il fondo possa l'agricoltura stessa risalire, riesca a rivedere le stelle. Ma è importante che con essa salga non un regime capitalistico, un più robusto, forte e moderno complesso capitalistico, ma venga finalmente alla luce una migliore situazione per i contadini che hanno sofferto questi anni gravissimi di crisi e che sono oggi in condizioni drammatiche. Ad essi, come nel corso di tutta questa battaglia è andato il nostro pensiero, anche in questo momento esprimiamo un augurio solidale e fraterno. (*Applausi a sinistra*).

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. La discussione che si è chiusa prima di quanto prevedessi mi costringe ad improvvisare questa dichiarazione di voto, tenendo conto anche di quanto è stato espresso dagli oratori che mi hanno preceduto.

L'onorevole Caprara, che ha parlato poc'anzi, ha voluto ricordare come questo « piano verde » sia il frutto di una convergenza quadripartita e, pertanto, trattandosi di quadripartito, il piano deve essere condannato. (*Interruzioni a sinistra*).

Ora, io dico che non esiste un problema di etichette politiche: quel che conta per noi è fare un esame. Esiste o non esiste una crisi dell'agricoltura italiana? Ed, infine, dobbiamo porci una seconda domanda: i provvedimenti che sono stati sottoposti al nostro esame sono idonei ad attenuare almeno in parte questa crisi? Per quanto riguarda la prima domanda, mi pare che non vi sia dubbio alcuno. L'agricoltura italiana è in crisi, come, del resto, è in crisi l'agricoltura di tutto il mondo. Volere o non volere, è in crisi anche l'agricoltura americana, anche se si tratta di una crisi di sovrapproduzione. Volere o non volere, è anche in crisi l'agricoltura russa dove, nonostante le strigliate di Krusciov e nonostante i vari cambi della guardia, il livello della produzione, in un paese in cui la popolazione è dedita all'agricoltura per circa il 60 per cento, continua ad essere basso o almeno non si è distaccato dalla percentuale di 40-50 anni or sono. L'agricoltura, non dobbiamo meravigliarci, è in crisi pure in Italia (*Interruzioni a sinistra*), anche perché su di essa pesano molti fattori. Pesa la tragedia di un'economia prevalentemente autarchica che è stata seguita nel passato, per cui le piccole aziende agrarie sono state tagliate fuori dal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

grande respiro della produzione europea appunto impostando un'economia di carattere autarchico che non ha consentito neppure l'utilizzazione di quei progressi tecnici che hanno permesso all'agricoltura di altri paesi, come l'Olanda e la Danimarca, per esempio, di svilupparsi su un piano di produzione veramente più ampia.

Quindi non possiamo nasconderci che esiste una crisi: possiamo rilevarlo da qualche dato fondamentale, soprattutto da quello del reddito. La percentuale del reddito attribuito al settore dell'agricoltura continua a scendere; è scesa dal 1951 al 1958 dal 28,4 per cento al 22,6 per cento, mentre la percentuale destinata a settori non agricoli è salita dal 71 al 77 per cento. Volere o non volere, anche se è innegabile che nella nostra agricoltura coesistono gli agrari e la povera gente, la realtà è che un terzo della popolazione attiva del nostro paese è dedito all'agricoltura e beneficia soltanto di un quinto del reddito nazionale. Pertanto la stessa semplice enunciazione di questo dato ci dimostra come la popolazione agricola venga in un certo senso a pagare quello che è lo sviluppo industriale del paese.

Ora, dobbiamo vedere se questo piano, che da taluni è stato criticato e che anche da parte nostra è stato detto essere non sufficientemente un piano, se i provvedimenti contenuti in questo organico disegno di legge che mira al miglioramento dell'agricoltura italiana siano utili o no.

Qui sono stati fatti due tipi di previsioni. Vi è da una parte un certo orientamento catastrofico, dall'altra un orientamento di tipo miracolistico. Mi pare che le due tesi non abbiano ugualmente fondamento. Non si può pensare che il piano possa produrre effetti catastrofici. Infatti quando, partendo dal presupposto che l'agricoltura è in crisi, trasferiamo 550 miliardi dal settore più ricco del nostro paese a quello più povero, non possiamo certo recare danni. Quindi il problema riguarda il modo di utilizzare i fondi.

L'altra tesi, quella miracolistica, mi sembra ugualmente dannosa. Con questi 550 miliardi l'agricoltura non diverrà certo la regina della nostra economia; senza dubbio essa continuerà ad essere la cenerentola del nostro paese. Nella fase in cui ci troviamo quello che è importante è che non diminuisca il reddito agricolo. Qualcuno ha accennato al mercato comune. Perciò rilevo che è necessario che il paese crei strutture produttivistiche che consentano all'agricoltura di sopravvivere di fronte alla concorrenza di altri paesi più at-

trezzati dal punto di vista tecnico, produttivo e industriale. Si tratta, quindi, di migliorare le condizioni della nostra produzione.

Per quanto riguarda il piano in genere, mi pare che si potrebbe dire che, contrariamente a quel che è successo per altri piani che si stanno ancora discutendo, questo piano è venuto lentamente migliorando. Altri piani sono peggiorati col tempo a forza di emendamenti o di minacce di emendamenti. Per questo piano, invece, si può dire la cosa inversa: esso è venuto migliorando attraverso l'accettazione di taluni emendamenti presentati da deputati socialdemocratici e repubblicani, come i gruppi di sinistra hanno riconosciuto; qualcuno di questi emendamenti ha avuto anche la vostra approvazione, colleghi delle sinistre. Questi emendamenti hanno pur significato qualche cosa che è stato riconosciuto, come voi stessi avete ammesso, anche se non sono proposte rivoluzionarie.

Il piano è stato, dunque, migliorato: ne diamo atto al relatore per la maggioranza, il quale ha dimostrato tanta comprensione, ed anche all'onorevole ministro, il quale ha accettato taluni emendamenti da noi presentati, come quello all'articolo 3, che — come il ministro ha riconosciuto — modifica notevolmente l'impostazione e l'articolazione del piano. Diamo anche atto all'onorevole Rumor di aver accettato il nostro ordine del giorno. Egli, perciò, si è dimostrato sollecito di fronte ai problemi ed alle preoccupazioni che noi abbiamo prospettato.

Relativamente ai modi di intervento espressi nel piano, esprimiamo la nostra soddisfazione per quelli di tipo orizzontale, relativi cioè al miglioramento delle infrastrutture, e per quelli verticali, afferenti agli impianti ed alle attrezzature industriali. Dobbiamo invece manifestare una minore soddisfazione per quanto riguarda gli interventi di tipo organizzativo. Infatti, noi partiamo dalla consapevolezza che l'azienda familiare deve essere rafforzata e consolidata nelle forme associative che la rendano economicamente efficiente ed accettabile. Quando parliamo di azienda familiare economicamente efficiente ed accettabile possiamo il nostro sguardo sulla tecnica associativa, verso la cooperazione che deve essere sempre più migliorata e sviluppata. L'economia porta verso forme diverse di coltura. Nel nostro paese, volere o non, ci si avvia verso un tipo di grande azienda a salariati o verso un tipo di grande azienda cooperativa. Noi, per la nostra concezione sociale, non accettiamo la grande azienda a salariati. E per questo che noi siamo orientati verso l'altra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

forma di associazione che ci può dare i due vantaggi insieme, quello della produzione associata e quello delle finalità sociali che sono consone alla nostra aspirazione. Per questo abbiamo di mira questa grande azienda cooperativa, verso cui ci auguriamo tendano i provvedimenti che il Ministero dell'agricoltura studierà ed emanerà in seguito.

Abbiamo qualche preoccupazione per il fatto che abbiamo visto un nostro emendamento, tendente ad ottenere un fondo di garanzia esclusivamente per le cooperative, esteso in maniera più ampia ad altre categorie. Comunque, nel complesso non possiamo non esprimere il nostro voto favorevole a questo disegno di legge, convinti come siamo che esso non potrà portare ad effetti catastrofici e nemmeno, ripeto, ad effetti di tipo miracolistico. Esso, tuttavia, consentirà all'agricoltura italiana di non morire e...

CAPRARA. Ella le permette di agonizzare!

ORLANDI. ...di continuare a produrre sul piano europeo ed in migliori condizioni competitive.

Onorevoli colleghi, mentre nel passato il 39 per cento della popolazione era dedito alla agricoltura, oggi questa percentuale è scesa al 31 per cento. Vi sono paesi nel mondo che voi, onorevoli colleghi della sinistra, descrivete come altamente industrializzati, nei quali invece il 60 per cento della popolazione è dedito all'agricoltura. (*Commenti a sinistra*). Certo, ci rendiamo conto che la percentuale del 31 per cento è ancora alta e che bisognerà scendere al 25-20 per cento. Per far ciò, però, è necessario raggiungere un alto sviluppo industriale che consenta di assorbire queste eccedenze di manodopera oggi addetta all'agricoltura.

Il problema dell'agricoltura italiana si può riassumere nell'esigenza di un aumento della produttività, di un miglioramento delle produzioni ed anche nella necessità di far sì che il reddito agricolo per l'avvenire sia maggiore. Questi gli aspetti del problema agricolo italiano.

Con questo spirito e nella speranza che più concreti provvedimenti, volti a migliorare la situazione delle cooperative ed a favorire la industrializzazione agricola del nostro paese, seguano a questo, il mio gruppo voterà a favore del « piano verde ». (*Applausi*).

BARTESAGHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, forse non è così grande il mio debito verso la pa-

zienza degli onorevoli colleghi — come potrebbe far pensare il mormorio con cui è stata accolta la mia richiesta — che non mi possa essere consentita una dichiarazione di voto in quest'ultimo scorcio di un dibattito e di una battaglia che, per tanta parte della Camera e per la maggioranza in particolare, è stata indubbiamente dominata dalla fretta ed impazienza che sono state chiaramente e continuamente manifestate, anche se il dibattito è stato lungo per la costanza con cui è stato sostenuto dalle parti più interessate a non lasciarlo cadere.

Io sono, non posso che considerarmi un ignorante in materia di problemi agricoli e non ho alcuna pretesa di fingere una competenza che non ho per occuparmi di queste questioni; ma c'è un aspetto umano e politico profondo in ogni vasto problema, che si rivela attraverso gli aspetti tecnici e che fa parlare la tecnica e la competenza anche alle orecchie e al cuore degli ignoranti; un aspetto che è poi quello da cui ognuno di noi ricava le convinzioni essenziali in base alle quali esprime il proprio voto.

Durante questo dibattito, per quanto mi riguardava, ho cercato di ascoltare il più possibile quello che veniva detto ed oltre che ascoltare ho cercato anche di guardare l'espressione, l'atteggiamento dei colleghi, che ha una sua parte molto significativa nel denotare l'atmosfera e le condizioni psicologiche e politiche in cui un dibattito di questa importanza si viene svolgendo. Orbene, mi è apparso chiaro che in questa circostanza, come non mai, per la maggioranza il dibattito ha avuto un carattere puramente rituale: un dibattito considerato pressoché inutile (e forse sarebbe conveniente togliere il pressoché), dall'esito scontato ed immutabile fin dal primo momento, per ogni suo aspetto globale e singolo. Tutto questo per una indifferenza precostituita, per una assenza di ogni reazione critica anche soltanto interna alla stessa maggioranza. Vi sono stati altri dibattiti con esito scontato in questo Parlamento, ma nessuno come questo ha dato l'impressione che per la maggioranza quello che si diceva non arrivasse a toccare alcun motivo di sensibilità e di coscienza. V'è stato ad un certo punto, l'8 marzo, mentre l'onorevole Miceli stava parlando per illustrare un emendamento aggiuntivo all'articolo 9, un richiamo del nostro Presidente. Ella, che presiede l'Assemblea in questo momento, mi consentirà questa osservazione che intendo fare in termini di assoluta obiettività e deferenza, non per polemizzare, ma per rilevare una circo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

slanza che denota il clima in cui il dibattito si è svolto. Vi è stato un richiamo del nostro Presidente all'onorevole Miceli in questi termini: Il « piano verde » va approvato; questi emendamenti li avete già largamente discussi in Commissione. Orbene, onorevole Presidente, io mi permetto di domandare: ma allora che differenza c'è tra la sede referente, in cui le Commissioni sono chiamate ad esaminare certi provvedimenti, e la sede legislativa, in cui sono chiamate direttamente a deliberare?

PRESIDENTE. Non vorrà dire, onorevole Bartesaghi, che non vi sia stato un dibattito? Non vedo perché mi abbia chiamato in causa.

BARTESAGHI. È chiaro il senso di quanto sto dicendo. Io non bado alla realtà di fatto che un dibattito vi è stato, ma sto domandandomi e domando: se per la maggioranza il fatto che una lunga discussione si sia già svolta in Commissione significa che nulla potrà essere innovato e mutato, come di fatto è avvenuto, nella discussione in aula, che differenza pratica esiste più tra la sede referente e la sede legislativa che distinguono i lavori delle nostre Commissioni? Che differenza pratica esiste più, se il presupposto di questa differenza, il presupposto indispensabile della sede referente, in cui le Commissioni sono chiamate a discutere certi problemi, non è proprio la possibilità formale e concreta che quando le Commissioni vengono a riferire in aula si possano capovolgere le cose, con tutte le conseguenze che questa possibilità comporta, con la conseguenza, prima di tutto, che il dibattito che già si è svolto in Commissione si possa e si debba anche ripetere interamente ed anzi allargare, tanto più quando esso non è valso a raggiungere lo scopo di far introdurre nemmeno un emendamento di qualche importanza e di qualche sostanza fra quelli sostenuti dall'opposizione?

Il giorno in cui in regime di pluralità di partiti noi dovessimo sanzionare attraverso il nostro comportamento pratico che quello che è valso in una Commissione in sede referente vale e deve valere in Assemblea, che non sono possibili mutamenti di qualche importanza proprio quando sono in campo le più gravi questioni, noi avremmo inferto un colpo irreparabile alla funzione e all'autorità del Parlamento ed al suo ordinamento attuale; e in quel caso e in quella ipotesi la domanda qualunque sia che corre su tante bocche — che cosa ci stiano a fare tanti deputati — noi l'avremmo avallata e sanzionata col nostro comportamento.

Proprio queste battaglie irriducibili dell'opposizione, proprio il fatto che l'opposizione agisca, nonostante tutto, come se non fosse mai vero che tutto è già stato deciso, anche se e anche quando ciò è vero nei fatti, è proprio questo che salva il Parlamento, che salva il suo prestigio, che salva la dignità minima e indispensabile con cui soltanto ciascuno di noi può sedere qui e compiere qui il suo lavoro.

E se tanti di voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, riescono ancora a diventare deputati ed a venire alla Camera non ridotta ancora a una nuova edizione della Camera dei fasci e delle corporazioni, lo dovete proprio, essenzialmente, al fatto che il gruppo comunista non si arrende mai, e meno di chiunque altro, al presupposto della inutilità delle sue battaglie. Lo si deve a questa sua tattica, al fatto che, nonostante tutto e nonostante tutte le prove in contrario, questo gruppo continua, come sul « piano verde » ha continuato, a basare la sua condotta sul presupposto esattamente contrario, anche se questo presupposto dovesse restare per gran tempo ancora soltanto un dato teorico e di principio.

L'onorevole Zugno, interrompendo l'onorevole Grifone il 7 marzo, ad un certo punto disse: « Ma tanto per voi i contadini non votano ». Ma allora — e torna qui sotto altro forma la questione che vi poneva ieri sera per le mutue contadine l'onorevole Gian Carlo Pajetta — tanto più, se siete sicuri di rappresentare una grande maggioranza, perché non ascoltate con serietà, perché non accettate nel giusto modo le richieste di una parte che solo per l'impegno e per la vastità della battaglia, nell'insieme e su ogni punto delle sue questioni, dimostra di esprimere esigenze reali e profonde della classe contadina e dell'agricoltura italiana? Invece non avete dato alcuna risposta intorno alle contraddizioni che vi sono state rimproverate; non avete opposto nulla, se non la impassibilità, al rimprovero sugli eterni rinvii e sui sotterfugi con i quali la maggioranza si sottrae da anni ad impegni assunti nei suoi congressi politici ed anche dinanzi alle assemblee parlamentari dai successivi governi. Sono stati adottati tutti i più tortuosi espedienti dialettici e polemici perché la maggioranza potesse cavarsela da messe in mora senza alcuna via di uscita. È stata adottata la tattica dello sbarramento sistematico più massiccio. E poi, ad un certo punto, è venuto anche da parte vostra, onorevoli colleghi della democrazia cristiana — mi pare per bocca dell'onorevole Germani — il rimprovero ai comunisti di certe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

posizioni conservatrici, che finirebbero per costituire un blocco di determinate strutture agricole rispetto alle esigenze della nuova tecnica. Io tralascio l'esame di questa questione che non sono in grado di condurre, ma ammetto che potrebbe anche esservi in qualche parte una verità materiale in questa affermazione. Ma dov'è il pericolo e dove va ricercata la responsabilità se non proprio nel vostro blocco totale contro le esigenze difese e condotte innanzi da questa parte: esigenze umane, sacrosante e fondamentali, che voi rifiutate di accogliere e di integrare in una visione, in una soluzione democratica e moderna dei problemi di tanta parte del lavoro e della produzione italiana? Proprio questa responsabilità voi portate soprattutto: di impedire agli uomini, a tutti gli uomini, che lavorano sulla terra italiana, di avvantaggiarsi veramente ed ugualmente delle possibilità nuove offerte dagli sviluppi della tecnica.

Durante questo dibattito nulla potete dire di avere seriamente e coscienziosamente ascoltato, nulla avete accolto. Io mi ricordo come ridevate e come sghignazzavate mentre si svolgeva l'intervento dell'onorevole Monasterio sui problemi della crisi degli enti di riforma: ridevate e sghignazzavate solo perché era tardi, eravamo di venerdì e avevate fretta di andarvene. Per le cose che l'onorevole Monasterio diceva e per la loro gravità, nessuna attenzione.

Mi ricordo che ridevano parecchi di voi quando l'onorevole Miceli, basandosi su prove di fatto, diceva, alla sinistra democristiana e alla sinistra laica, che le convergenze naturali e democratiche necessarie, su questa materia più che mai sarebbero state le convergenze con tutta la sinistra.

Mi ricordo della nessuna attenzione che avete prestato al discorso dell'onorevole Assennato sulle violazioni dello spirito e della norma della Costituzione in materia di delega.

Mi ricordo della indifferenza più completa alle contestazioni dell'onorevole Tognoni sulle tortuosità e sulle ipocrisie fatte commettere al ministro delle finanze, solo per respingere un emendamento che era stato formulato secondo le indicazioni date dallo stesso ministro in Commissione e per preferire ed accettare, invece di quello, un emendamento dell'onorevole Belotti, sol perché recava la firma di un deputato democristiano.

Mi ricordo come non avete dato alcun ascolto all'onorevole Miceli quando sottoponeva alla vostra coscienza il carattere di pura formalità e di illusorietà, il carattere di co-

pertura delle convergenze democratiche nelle materie concrete che interessano le classi più povere o meno abbienti, quelle convergenze democratiche alle quali in questi casi — diceva — si danno e si concedono solo ordini del giorno, e sulla efficacia immediata e concreta, invece, delle convergenze con la destra liberale quando essa interviene in funzione di rappresentante e di tutrice della grande proprietà e del grande capitale, ottenendo immediatamente, come è stato richiamato anche pochi minuti fa dall'onorevole Caprara, dei miliardi. E la nessuna attenzione ancora con la quale avete ascoltato oggi il drammatico intervento dell'onorevole Pirastu sulle condizioni dell'agricoltura in Sardegna.

E vi è una aggravante di questo vostro comportamento nel momento politico attuale in cui avviene, l'aggravante che proprio in questo dibattito voi avete dimostrato e dimostrate: che questa noncuranza, questa indifferenza verso la sostanza delle cose che si dicono, questo che si può e si deve definire un autentico cinismo politico, diventano massimi quando e quanto più si verificano delle circostanze politiche le quali vi concedono praticamente un massimo di tranquillità sui margini di maggioranza numerica sui quali potete contare, come avviene, per varie circostanze, in questo momento. Cioè si ha qui la massima e più evidente dimostrazione della sostanziale immoralità della politica che conducete. E questa dimostrazione di immoralità è tanto più clamorosa ed insopportabile perché essa rivela tutto l'equivoco e l'inganno della politica di cosiddetto allargamento dell'area democratica, della politica di apertura a sinistra, di tutto ciò che più o meno compiacentemente, con maggiori o minori schermi, paraventi ed espedienti di manovra finisce per assecondare, in sostanza una tale politica: perché non è una politica né leale né forte — ché se fosse tale dovrebbe essere massimamente comprensiva verso le istanze anche dell'opposizione — ma è una politica presuntuosa, sorda e prepotente, la quale crede di bastare a tutto ed in realtà ignora, respinge, reprime e inganna le più giuste e sacrosante istanze che muovono dalla realtà del paese e dalle sue legittime rappresentanze.

E si badi al significato più grave che acquista tutta questa situazione. Allora, proprio secondo questa condotta di sbarramento totale e di ripudio completo, nei dibattiti più importanti, delle istanze dell'opposizione, tanto varrebbe, per quello che è il contenuto della vostra posizione, che voi negaste a questa parte della Camera, del Parlamento e del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

paese il diritto di rappresentanza, perché lo fate già sostanzialmente, dove e quando potete, con tutta la vostra impostazione e con tutta la vostra mentalità. Ma allora siete voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che, costretti nei fatti a riconoscere di non poter sopprimere questa rappresentanza, cioè riconoscendole una validità di fatto, ma rifiutandovi però ciecamente e accanitamente di integrarla nel normale funzionamento democratico per quella che è la sostanza delle cose da decidere (quante volte infatti l'onorevole Germani, nel discutere gli emendamenti, ha detto che le questioni poste erano questioni grosse e gravi! Dunque, non delle posizioni sbagliate! Questo non poteva dirlo neppure lui, che pur respingeva tutte le richieste che in funzione di quelle esigenze venivano sollevate), allora, con questo atteggiamento, siete voi, onorevoli colleghi, che assegnate a questa parte il compito di sostituirvi, la funzione e il destino di alternativa inevitabile e immanicabile alla vostra provvisoria strapotenza. Questo è il significato politico di fondo che acquista il vostro atteggiamento, quale siete usi tenere nei dibattiti sul « piano verde » e su altre questioni della medesima importanza.

Ma vi è un ultimo aspetto più profondamente umano, che è poi tutt'una cosa con queste considerazioni politiche e ne è il fondamento, che emerge dal modo come si è svolto questo dibattito. Voi non potete negare una cosa almeno: che tutti gli interventi dei deputati comunisti hanno dimostrato da parte loro un tale contatto con la realtà umana in questo campo, nel campo della situazione agricola e dei bisogni della classe contadina del nostro paese, in tutti i loro aspetti e in tutte le loro esigenze; non potete negare — dicevo — che essi si sono dimostrati così a conoscenza di tutti i suoi problemi grandi e minuti, di tutti i suoi bisogni, di tante sue privazioni, di tante povertà e di tante sofferenze; si sono dimostrati tanto seriamente impegnati, con tanta passione e con tanta minuzia, su ogni questione che riguardi questi vitali interessi del nostro paese, che non avrebbero potuto dimostrarla maggiore.

E allora, come potete continuare a chiamare antidemocratici ed eversivi uomini che danno questa dimostrazione del loro impegno? Come potete credere e dire ad altri che essi sono lontani dall'umanità ed ai suoi veri destini? Gli eversivi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non hanno bisogno di conoscere, non hanno bisogno di simpatizzare, non hanno bisogno di solidarizzare e di soffrire nei confronti di nulla e di nessuno; non

hanno bisogno di far causa comune, nel profondo del sentimento e degli impegni, con altri uomini. Gli eversivi devono anzi evitare tutto questo e fondano la loro azione sul contrario di questo.

A questo punto, qualcuno dei miei colleghi di gruppo mi potrebbe dire: in verità, quando i deputati democristiani usano nei nostri confronti quelle espressioni, non ci credono nemmeno loro.

Se fosse veramente così, sarebbe tanto peggio. Perché, come si può continuare a dire queste cose avendo continuamente sotto gli occhi e dinanzi alla coscienza una quantità di fatti e di prove concrete che le smentisce? Io faccio questa domanda, onorevoli colleghi: come si possono continuare a rivolgere certe accuse ad uomini che danno dimostrazione d'impegno umano, democratico e politico come l'hanno dato i deputati comunisti in questo dibattito? Faccio questa domanda perché quelle accuse ai comunisti (e voi lo sapete bene) le ho fatte anch'io per nove anni, stando con voi e dalla vostra parte. Le ho fatte insieme con voi; e non le facevo certo in maniera blanda ed attenuata. Ma ad un certo punto si sente e si deve sentire che non si può più continuare a dire certe cose. Si arriva ad un certo punto in cui la verità non va più d'accordo con la buona fede. E allora bisogna smettere, e allora certe accuse bisogna abbandonarle e riconoscere che non sono vere, che non sono fondate sulla realtà. Per me, questa convinzione è cominciata proprio qui, nelle battaglie sui patti agrari, prima che mi toccasse d'essere espulso dal partito della democrazia cristiana, quando quel dibattito si svolse, nel 1954; dopo quella constatazione, dopo quella esperienza, non avrei più potuto continuare a dire quelle cose che avevo detto prima, credendo di poterle dire in buona fede; perché avrebbe voluto dire negare, impugnare una verità conosciuta.

Come questa verità conosciuta si possa conciliare con quell'altra, che mi pare di conoscere e di riconoscere insieme con voi, questo è ancora un problema certamente tormentoso; ma intanto non era più possibile contrastare questa verità conosciuta, cioè la verità dell'impegno umano, la totalità di esso da parte dei deputati che siedono su questi banchi.

Il collega onorevole Ferrari vi ha rimproverato durante questo dibattito che voi dite una cosa in periferia, quando vi trovate di fronte a coloro ai quali dovete rendere conto delle loro condizioni e della loro sorte, e ne dite un'altra diversa e opposta quando vi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

trovate qui. Ma questa doppiezza, onorevoli colleghi, non è che la conseguenza di un'altra doppiezza, quella con la quale continuate a negare e a nascondere ogni giorno a voi stessi la verità qui conosciuta nei riguardi di questa parte politica e delle cause che essa sostiene.

E vorrei rivolgervi un'altra domanda. Di fronte alla profondità e alla vastità di contatti umani, testimoniata da questa e da altre battaglie del gruppo comunista, testimoniata da tutti gli emendamenti, presentati ciascuno su una questione concreta e vitale, sostenuti e votati tutti come cose essenziali (e vi ricordo ancora quante volte per respingerli avete dovuto dire che si trattava di una questione troppo grossa, ma non avete potuto dire che si trattasse di una richiesta sbagliata); di fronte a tutto questo, come potete non constatare che è un atto di sfiducia in tutta la realtà umana il pensare che degli uomini possano viverla in questo modo, impegnarsi così a fondo in essa, e nello stesso tempo restare separati dalla sua essenza e dalle sue finalità più vere? Questo significa da parte vostra una sfiducia profonda nella vita, un'autentica incredulità nel valore, nel senso e nel contenuto religioso della vita, al quale pure vi richiamate; contenuto, valore, senso religioso della vita che sono una cosa sola, che si collegano direttamente con i bisogni degli uomini; con le loro fatiche, i loro sforzi, le loro lotte. Per cui, se si crede questo, bisogna credere che chi è tanto vicino a quei bisogni, a quelle fatiche, a quegli sforzi, a quelle lotte, non può esserlo senza una sostanziale partecipazione a tutti i valori che questa realtà umana contiene, senza una verità fondamentale nella sua fede e nella sua azione politica.

Io capirei che degli scettici o dei razionalisti attribuissero poco o nessun peso al significato e al valore di questi contatti e di questi legami umani al fine di valutare e di giudicare la forza politica che questi contatti, che questi legami umani intrattiene, che dimostra di coltivarli e di nutrirsi con un impegno così intenso, profondo e generoso. Ma non capisco che un atteggiamento simile, una simile indifferenza, una così assurda separazione di cose e di fatti, di prove e di giudizi, vengano adottati da spiriti che si richiamano ad una concezione religiosa della vita.

Chiedo scusa alla Camera se, terminando, mi permetto di porre un'altra domanda. So che è difficile porre di queste domande e che si può con estrema facilità sbagliare nel formularle. Ma io rischio questa domanda, perché mi pare doveroso rischiarla. Onorevoli colleghi, se un bicchiere d'acqua può essere il

regno di Dio, può essere il suo prezzo e il suo pegno, pensate a quanti bicchieri d'acqua questi uomini e tutti quelli che stanno dietro di loro e combattono con loro hanno portato e portano continuamente agli altri uomini. Ed allora, come potete continuare ad accusarli di essere « materialisti », nel senso che voi, colleghi della democrazia cristiana, date a questa parola? Non vi pare che continuare a parlare in questo modo, col tono e con la condanna con cui lo fate, sia come ritenere che la vostra giustizia, e, permettetemi, la vostra carità, siano più vere e più valide di quelle insegnate nel Vangelo? So che queste parole si appannano e si coprono di polvere, recate qui, perché la distinzione fra le cose che sono di Cesare e quelle che sono di Dio è una distinzione di una severità assoluta...

Una voce al centro. Ma ella con chi è, con Cesare o con Dio?

BARTESAGHI. Ma tutta la nostra vita pubblica, colleghi della democrazia cristiana, è invasa da una violazione così continua, così vergognosa e così svergognata di quella distinzione, che qualche volta può essere necessario oltrepassarla, anche nel tentativo di ritrovarne il senso e il rispetto.

I voti, dopo questo dibattito, possono essere già contati prima di essere deposti nelle urne; ma le cose e i loro più gravi problemi vanno e continuano di là dai voti; e le coscienze devono pensare, anche se può essere più o meno lungo il tempo durante il quale si rifiutano di decidere. È per questo che mi sono permesso di accompagnare con tali considerazioni l'espressione del mio voto contrario. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

MACRELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. L'ora tarda e un doveroso riguardo verso la Camera mi impediscono di accettare quella polemica di natura squisitamente politica iniziata dall'onorevole Caprara e continuata dall'onorevole Bartesaghi. Il primo, soprattutto, ha voluto ricordare la posizione del partito repubblicano ed ha fatto anche qualche nome di repubblicano. Non mi soffermerò su talune sue affermazioni, perché dovrei attardarmi troppo, ma desidero ricordare alla Camera la posizione sempre assunta dal nostro partito.

La posizione da noi assunta sui patti agrari è ben nota e tutti dovrebbero rammentarla. Da questi banchi la battaglia fu condotta con decisione e con accanimento. (*Interruzione del*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

deputato Pajetta Giuliano). I colleghi sanno come è finita.

Per quanto riguarda il problema del Mezzogiorno, uno dei discorsi più profondi e più seri pronunciati alla Camera fu proprio quello dell'onorevole La Malfa. A questa discussione, poi, l'amico De Vita, competente in materia, ha recato il suo valido ed efficace contributo. La posizione del partito repubblicano è quindi chiara e precisa e le critiche dell'estrema sinistra non possono giungere fino a noi. Noi possiamo anche ritorcere i vostri argomenti, proprio ricordandovi che pochi minuti fa l'amico De Vita ha illustrato un'articolo 37 da lui presentato e che la Camera ha accettato e voi avete votato, riguardante proprio quelle posizioni regionali alle quali si è riferito il discorso polemico dell'onorevole Caprara quando rimproverava a noi di dimenticare le nostre origini di fautori delle regioni. Proprio oggi l'unica battaglia condotta attorno alle regioni si può dire sia stata quella imposta — ripeto — dall'amico De Vita con l'articolo 37. (*Commenti a sinistra*). Non sarà tutto, ma è già qualcosa.

D'altro lato, avremo occasione di parlare a lungo dei problemi angosciosi dell'agricoltura. Fin da questo momento, onorevole ministro, le dico che parlerò in tema regionalistico a proposito della situazione disastrosa per quanto concerne l'agricoltura nella quale si trovano le province della terra di Romagna. Vi sarà poi la conferenza nazionale di agricoltura, alla quale, colleghi della sinistra, vi siete riferiti tutti quanti: attendiamola ed anche in quella occasione faremo conoscere il nostro pensiero.

Oggi, pur mantenendo le nostre critiche e le nostre riserve obiettive, oneste e leali, voteremo per il « piano verde ». (*Applausi al centro*).

BIGNARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Ritengo doveroso esprimere le motivazioni del voto della mia parte politica. A mio avviso, questa discussione è già durata troppo a lungo: quando l'onorevole Bartesaghi nel suo intervento ha parlato di « fretta » e di « impazienza » in questa discussione, il mio occhio è corso alla data di presentazione del disegno di legge: 13 febbraio 1960. Devo dunque dire che non mi spiego la motivazione di siffatto giudizio.

In realtà, la presentazione di questo disegno di legge ha determinato nelle campagne vaste aspettative e tutto un fiorire di progetti di ammodernamento, di creazioni di nuove at-

trezzature, sicché la lunga attesa sta già determinando delusioni e ritardi che sono sommaramente pregiudizievole all'effettivo progresso della nostra agricoltura. La polemica poi che si è voluta svolgere nei riguardi di questo provvedimento, cercando di dipingerlo come uno strumento di favore per la sola agricoltura borghese, è una polemica che non ha alcun fondamento, è una critica evidentemente pretestuosa.

Chi esamini a fondo gli articoli del « piano verde », vede che molti, troppi articoli sono invece discriminatori, sono a favore dei soli coltivatori diretti. (*Interruzione del deputato Caprara*). Mi lasci continuare: la sua è una interruzione priva di senso comune.

Siamo evidentemente di fronte ad una polemica pretestuosa, a una polemica che mira a ritardare l'approvazione di questo disegno di legge per frustrare quelle attese e quei progetti cui prima accennavo. Polemica tanto più pretestuosa, quanto tenta di falsare quella che è la posizione base del disegno di legge, di cui la mia parte politica ha criticato, e con ben altra fondatezza, determinate posizioni discriminatorie, posizioni che non riteniamo rispondenti agli sviluppi di una moderna agricoltura nel nostro paese, neppure in senso sociale.

Ma non intendo spendere ulteriori parole a questo proposito, poiché è evidente che ogni critica che viene da parte dei comunisti è meramente strumentalistica. E se il « piano verde » avesse detto esattamente il contrario di quello che dice, voi avreste cercato argomenti per muovere critiche in senso opposto. (*Proteste a sinistra*).

Mentre durava la discussione di questo provvedimento e mentre cresceva l'attesa del paese, la situazione agricola è andata progressivamente deteriorandosi. Ora, per giustificare il nostro voto, dobbiamo chiederci: è questa legge uno strumento che consenta di contrastare il peggioramento della situazione agricola, di affrontare la crisi dell'agricoltura italiana?

Devo dire a questo proposito, come ho già detto nel mio intervento nella discussione generale, che certamente questo « piano verde » non è uno strumento miracolistico che possa risolvere, di punto in bianco, la difficile situazione, la tormentata conversione della nostra agricoltura da quella che definii una fase artigianale a quella che ritengo debba essere la agricoltura di domani, un'agricoltura moderna e industrializzata. Però il « piano verde » parte da una scelta di fondo buona, sceglie la politica dell'impresa, che è appunto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

lo strumento operativo per un progressivo miglioramento e ammodernamento del settore agricolo.

Indubbiamente hanno nuociuto al piano difficoltà, da parte del partito di maggioranza, ad ammettere errori antichi, ad ammettere sbagliate previsioni, ad ammettere illusioni o provincialismi particolari, ad affrontare tutta una nuova impostazione di politica agraria. Debbo però dire che il piano, per quello che si proponeva di essere, cioè un piano di rifinanziamento di leggi già esistenti nel settore agricolo, cioè una cornice di inquadramento dei vari interventi settoriali, si presenta come uno strumento operativo di sufficiente utilità e di indubbia positività, almeno come primo passo per affrontare la difficile congiuntura del settore agricolo. E sotto questo angolo visuale va al « piano verde » il voto positivo del partito liberale.

Abbiamo trovato oggi nelle nostre caselle la relazione sulla situazione economica nazionale. Questa relazione non ci dice nulla che già non conoscessimo; però ci conferma quello che è il progressivo peggioramento della nostra agricoltura. Nel quadro di un « miracolo italiano », nel quadro dell'espansione del settore industriale e delle attività terziarie, l'agricoltura segna ulteriori passi di regresso. Prendiamo atto di questa realtà che va affrontata con strumenti di intervento immediato, con strumenti contingenti, se volete, qual'è il piano che stiamo per approvare, così come andrà affrontata con esame più vasto in occasione della conferenza nazionale agricola che si terrà nel prossimo giugno.

L'onorevole Caprara, nella sua dichiarazione di voto, si doleva che la democrazia cristiana non abbia accettato di trasformare il « piano verde » in una specie di piano comunista. Forse che le ricette comuniste hanno procurato la prosperità agricola nei paesi dove sono state applicate? A stare ai discorsi di Kruscev si direbbe esattamente il contrario. (*Interruzioni a sinistra*).

DANTE. Perché non mandate in Russia l'onorevole Miceli?

BIGNARDI. Io credo che i russi non sappiano che farsi dell'onorevole Miceli. (*Interruzioni a sinistra*). Così, quando l'onorevole Caprara parlava di « grande proprietà » e di « alta rendita fondiaria », egli non faceva che fare ricorso alla consueta simbologia, alla consueta mitologia di cui il suo partito abusa. (*Interruzioni a sinistra*). Basta scorrere qualsiasi moderno studio sull'agricoltura italiana, qualunque statistica, per rendersi conto di come queste espressioni siano prive di senso

concreto. E voi lo sapete come me, ma vi fa comodo ricorrere a queste fandonie per quel certo vostro strumentalismo cui accennavo prima. (*Proteste a sinistra*).

Il collega Cattani ha chiuso il suo intervento con un augurio, un augurio rivolto alla agricoltura italiana nei difficili passi in cui si trova oggi. Nella disparità delle posizioni politiche, io ritengo di associarmi a quell'augurio e sono convinto che quella che si chiama crisi dell'attività agricola non è una crisi senza sbocco, non è una crisi di arretramento, ma è una crisi che, se sapremo dare respiro all'iniziativa di chi opera nel settore agricolo, se sapremo conferire il necessario inquadramento statale alle energie che operano nel settore agricolo, sarà una crisi di miglioramento della nostra agricoltura, una crisi di trasformazione attraverso la quale l'agricoltura italiana potrà mettersi alla pari delle moderne agricolture degli altri paesi.

È con questo augurio che io desidero concludere la mia dichiarazione di voto, sottolineando altresì l'importanza di andare verso questo settore che rappresenta un'importante riserva di energie morali, che rappresenta un punto di riferimento indubbio di salute morale, di forza, di iniziativa nel nostro paese. Anche per questo aspetto, l'agricoltura italiana merita il riconoscimento e la riconoscenza dell'intero paese. (*Applausi al centro*).

SPONZIELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. In sede di discussione generale furono manifestate dal mio gruppo molte perplessità e molte critiche sullo strumento legislativo predisposto e che noi ci apprestiamo a votare. Queste perplessità, dopo l'esame particolareggiato dei singoli articoli, lungi dall'essere fuggite, permangono ancora. Sono perplessità che ineriscono nel generale, come nel particolare della legge. Esse si riferiscono al meccanismo, lasciatemelo dire, artificioso che si è voluto creare per la erogazione e l'assegnazione delle somme a disposizione del dicastero dell'agricoltura. Questo meccanismo ci lascia molto perplessi. Ci rendono preoccupati che queste somme possano, lungo la strada dei cinque anni, prendere sentieri diversi da quelli che dovrebbero portarle ad essere impiegate per una maggiore produzione agricola.

Le nostre preoccupazioni concernono anche l'eccessivo frazionamento dei fondi messi a disposizione. Noi ancora oggi, dopo l'esame particolareggiato degli articoli, rimaniamo convinti che, ove si fossero affrontati massic-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

ciamente due o tre grossi settori di tutta l'economia agricola, dato che non si tratta di una economia a compartimenti stagni, forse i vantaggi che sarebbero derivati a un settore sarebbero stati avvertiti efficacemente anche dagli altri. L'aver voluto frazionare, sbriciolare le somme, quasi con la preoccupazione di accontentare un po' tutto e tutti, rappresenta per noi una grande preoccupazione e perplessità nel quadro generale di questa legge.

Il Governo non ritenga con questa legge di aver potuto risolvere la crisi di fondo che travaglia l'agricoltura. La crisi esiste e permane con o senza il « piano verde ».

Non starò a riferire in questa sede tutte le critiche già fatte anche dai miei colleghi, ma su una sola voglio puntare l'indice. Nonostante abbiate cercato di destinare fondi qua e là, un po' dappertutto, questa legge non risolve il problema angoscioso e drammatico, il problema di fondo del momento che è e resta la desolazione delle campagne, l'abbandono delle campagne, le braccia che si allontanano dalla nostra agricoltura. Questo piano quinquennale per l'agricoltura, quindi, non mi pare possa efficacemente risolvere questo aspetto.

Onorevoli colleghi, signor ministro, il nostro è un settore di opposizione. Però, nonostante le perplessità alle quali ho brevemente accennato — così come in una dichiarazione di voto mi pare si debba fare senza ripetere tutti gli argomenti trattati in discussione generale — poiché si tratta di una legge che comunque stanziava dei fondi a favore dell'agricoltura, fondi che fino ad oggi l'agricoltura non ha mai potuto intravedere, noi non riteniamo responsabilmente — anche se siamo e rimaniamo partito di opposizione, ma non di opposizione vacua e di principio — che si possa e si debba votare contro questa legge. Noi vogliamo esprimere un augurio: che onestà di uomini e sincerità di intenti possano far sì, onorevole ministro, e mi rivolgo principalmente a lei, che le speranze, che poi, in verità, non sono poi tante, che accompagnano questo « piano verde », non debbano andare totalmente deluse. (*Applausi a destra*).

GUI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra posizione in riferimento a questo disegno di legge è stata abbondantemente ed egregiamente chiarita durante la lunga discussione. Tuttavia non pare inutile in questo momento finale riassumere sinteticamente le ragioni del nostro voto favorevole.

Noi voteremo a favore del disegno di legge anzitutto per le sue finalità, che troviamo appropriate e aderenti ai bisogni dell'agricoltura italiana nelle presenti circostanze.

La ricerca, la sperimentazione e l'assistenza tecnica, lo sviluppo e l'ammodernamento delle aziende, la valorizzazione della produzione agricola mediante lo sviluppo della cooperazione, l'incremento alle opere di bonifica, di irrigazione e di colonizzazione, lo sviluppo e il consolidamento della proprietà contadina, la riforma dei consorzi di bonifica e degli enti di riforma, i nuovi apporti finanziari alla Cassa per il mezzogiorno, le nuove norme in materia di prestiti, di mutui e di sussidi per l'impresa agricola: queste sono le finalità del disegno di legge che ci trovano pienamente consenzienti.

A queste finalità si accompagna uno stanziamento imponente, veramente straordinario nella storia dell'agricoltura italiana, di 550 miliardi in 5 esercizi. Se a ciò si aggiunge la considerazione che, dopo l'approvazione, che ci auguriamo sollecita, anche da parte dell'altro ramo del Parlamento, di questo disegno di legge, saranno immediatamente disponibili le somme di due esercizi finanziari, si può concludere che avremo allora immediatamente a disposizione oltre 200 miliardi da investire nell'agricoltura. Ci sembra che tutto questo sia rispondente alle esigenze della nostra agricoltura non soltanto per le sue permanenti necessità di sviluppo, ma anche per considerazioni contingenti.

L'agricoltura italiana attraversa una situazione di difficoltà e di disagi determinata, oltre che da avversità atmosferiche ricorrenti in alcune annate, da esigenze di trasformazione insite nell'agricoltura stessa, la quale deve adeguarsi al progresso tecnico, alla gara produttiva, alla competizione con l'agricoltura delle altre nazioni.

L'onorevole Caprara ha parlato di crisi vaste e catastrofiche. (*Interruzione del relatore di minoranza, Miceli*). In quanto a crisi, non siamo in grado di competere con quella dell'agricoltura russa o cinese. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*). Noi attraversiamo un periodo di disagio e di difficoltà che sono comuni alle situazioni agricole di vari paesi del mondo, ma che certamente non sono neppure lontanamente comparabili con i catastrofici fallimenti dell'agricoltura cinese e le condizioni di arretratezza, dopo 40 anni di rivoluzione comunista, dell'agricoltura sovietica. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*). Noi non abbiamo milioni di quintali di grano non mietuto nei campi, noi non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

produciamo, come nelle feraci terre nere dell'Ucrania, 8-10 quintali di grano per ettaro, dopo 40 anni di rivoluzione sovietica! Il nostro patrimonio zootecnico non è certamente in regresso, come quello sovietico rispetto all'economia agricola della Russia zarista. Né i nostri contadini consegnano all'ammasso il grano da seme per ottemperare alle norme della requisizione statale. (*Interruzioni a sinistra*).

La nostra agricoltura necessita di un adeguamento e di uno sviluppo. A questa esigenza rispondeva egregiamente il « piano verde ».

Di fronte a questo disegno di legge l'opposizione si è scatenata con argomentazioni di varia natura. Una parte della proprietà agricola ha opposto al piano un ragionamento molto semplicistico: non dateci piano, non dateci macchine; non date impulso alla trasformazione, ma toglieteci le tasse. Questo non significa che non si intervenga anche ai fini di alleviare il carico fiscale dell'agricoltura. Ma il « piano verde » ha questo significato innanzitutto, di impegno perché l'agricoltura progredisca, sforzandosi di svilupparsi, di perfezionarsi, di adeguarsi. C'è sempre meno posto — il piano contribuirà ad eliminarla proprio col suo orientamento produttivo, imprenditoriale, tecnico di sviluppo — per una proprietà pigra, passiva, assente, reddituaria puramente; orientamento produttivo, imprenditoriale e tecnico di sviluppo al quale le esigenze e le speranze dell'agricoltura moderna sono legate e dal quale questa proprietà è esclusa.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Parole! La legge fascista diceva lo stesso.

GUI. Altra serie di considerazioni parte da una impostazione opposta. Non trasformazione tecnica, non assistenza, non meccanizzazione, ma anzitutto capovolgimento della impostazione e delle direttive dell'azione e della vita agraria del nostro paese. Cosicché, se noi dovessimo attendere a questa impostazione, dovremmo pensare a mirabolanti trasformazioni e capovolgimenti e intanto lasciar languire e morire l'agricoltura italiana nelle sue deprimenti condizioni, nelle sue sempre mincri capacità di competizione.

Il nostro orientamento ci ha condotti invece ad elaborare il « piano verde » per andare incontro alle esigenze attuali dell'agricoltura pur senza negare gli interventi e gli impegni i quali agiscano anche in altre direzioni e in altri settori. Questo è l'orientamento espresso dal nostro gruppo; in particolare modo con gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Storti, Zanibelli ed altri,

dagli onorevoli Bonomi, Truzzi ed altri. Tali ordini del giorno, mentre riconoscono l'esigenza di approvare il piano, indicano alla vasta azione del Governo, del Parlamento, del mondo agricolo italiano, altri settori di intervento che valgano a risolvere e soddisfare altre esigenze.

Del resto, il piano non è soltanto una legge di finanziamento, per quanto imponente. La legge orienta il finanziamento e lo orienta con una direttiva squisitamente sociale. Chi ha seguito la discussione prolungata che vi è stata ha notato che tutte le molteplici voci del piano sono orientate o esclusivamente o preferibilmente verso la esigenza della proprietà contadina, della piccola e media impresa e proprietà, cioè con un orientamento sociale che ci è proprio e che noi riconosciamo, anche per ragioni tecniche ed economiche, rispondente preferibilmente alle esigenze di una agricoltura italiana moderna ed efficiente.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Sono 13 anni che declamate.

GUI. Il piano risponde dunque a quell'orientamento sociale che noi abbiamo fatto nostro. L'opposizione, in particolare il partito comunista, ha cercato di colmare con una lunga serie di discorsi, di emendamenti, di illustrazioni, il vuoto delle sue argomentazioni. Certo è riuscito, riesce e riuscirà incomprendibile a quanti sono attori della vita agricola del nostro paese, lavoratori, coltivatori diretti, agricoltori, che nelle presenti condizioni di difficoltà dell'agricoltura italiana le si neghi con tanta caparbia tenacia il sangue, l'aiuto di 550 miliardi di lire rivolti a soddisfare le sue necessità. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

Veramente è incomprendibile questo atteggiamento. Abbiamo udito questa sera, ultima eco di questa impostazione, le dichiarazioni dell'onorevole Caprara e dell'onorevole Bartesaghi. L'onorevole Caprara, come già i molti oratori della sua parte, mai stanchi di ripetersi nelle trite e vuote accuse, ha voluto ritentare ancora montature inconsistenti e assolutamente prive di ogni realtà di cedimenti da parte nostra a chi sa di quali pressioni e di quali ricatti di classe. L'onorevole Bartesaghi ha preferito invece trasferire sul piano personale il tentativo di coprire l'inconsistenza delle argomentazioni della sua parte e si è avventurato ora in ingiurie, ora in melodrammatiche distorsioni della verità, tentando di trasferire nella valutazione delle persone e delle coscienze quello che qui dentro è soltanto un dibattito di posizioni politiche. Noi non la seguiremo su questo terreno, onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

Bartesaghi. Non scenderemo sul piano della valutazione personale: noi valutiamo le posizioni politiche e su queste posizioni politiche riconfermiamo la nostra opposizione di principio all'impostazione comunista, riconfermando tutte le nostre accuse, che vanno da quella di ordine di pensiero e dottrinale del materialismo, che ella ha voluto citare, fino alle conseguenze politiche ed economiche di questa dottrina. (*Applausi al centro*).

Abbiamo notato un certo disagio nella posizione socialista nel seguire il partito comunista in questa preconcepita opposizione; una perplessità che bene si comprende. Certo è difficile spiegare come non si tratti solo di una opposizione agli articoli, fors'anche di una opposizione finale, dopo la discussione degli articoli stessi, ma che addirittura si sarebbe pretesa l'approvazione del non passaggio agli articoli di un simile provvedimento. Quanto tale atteggiamento risulti incomprensibile alla massa dei contadini italiani, di là dalle cortine fumogene delle vostre polemiche, l'hanno dimostrato, onorevoli colleghi, le elezioni delle mutue contadine. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

MONASTERIO. È argomento, questo, che non vi conviene toccare!

GUI. L'hanno dimostrato, dicevo, in maniera inconfutabile i risultati delle elezioni nelle mutue, in cui i suffragi alla organizzazione di vostra parte sono paurosamente calati, mentre i voti alle organizzazioni che si ispirano ai nostri orientamenti sono cresciuti. E vada ai coltivatori diretti che hanno votato nelle mutue il nostro plauso e il nostro saluto anche da questi banchi. (*Vivi applausi al centro — Proteste a sinistra — Richiamò del Presidente*).

Questo voto vale più di tutte le osservazioni, onorevoli colleghi: ed è avvenuto, mentre si discuteva il « piano verde », mentre voi lo attaccavate, mentre cercavate di montare le deserte assemblee dei vostri protestatari. Questo voto è implicitamente anche un'approvazione, da parte del mondo contadino, degli orientamenti del piano, è una prova delle speranze, della fiducia che il « piano verde » ha in esso sollevato. (*Applausi al centro*).

Concludendo, credo che dobbiamo esprimere la nostra soddisfazione per l'andamento della discussione. Per parte mia devo esprimere a nome del mio gruppo l'apprezzamento e la gratitudine al relatore Germani e a coloro che di parte nostra sono intervenuti, in particolare all'onorevole Belotti, i cui molti emendamenti qui accolti hanno dimostrato non la vacuità, ma l'utilità della discussione,

come gli emendamenti degli onorevoli Bignardi, De Vita e Orlandi votati in questa Assemblea. (*Commenti a sinistra*).

Questo voto è per parte nostra anche una manifestazione di consenso e di fiducia nei confronti del Governo. Gli interventi dei colleghi comunisti hanno cercato invano di seminare contrasti e zizzania fra i partiti convergenti. Della vanità di questi sforzi ci rallegriamo e ci compiaciamo. Vada al Governo il consenso del nostro voto, vada il conforto al ministro dell'agricoltura, vada l'espressione del nostro saluto e della nostra fiducia alla massa degli agricoltori, dei coltivatori, dei lavoratori agricoli italiani, a cui auguriamo che questa legge ridia veramente speranza, forza per procurare ulteriore progresso all'agricoltura italiana. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Integrazioni e modifiche alle norme sul decentramento dei servizi del Ministero del tesoro e riordinamento degli uffici provinciali del tesoro ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 2021.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (2021).

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Voti favorevoli	259
Voti contrari	164

(*La Camera approva*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Biaggi Nullo	Cinciari Rodano Ma-	Failla
Agosta	Biagioni	ria Lisa	Faletra
Aicardi	Bianchi Fortunato	Clocchiatti	Fanfani
Aimi	Bianchi Gerardo	Cocco Maria	Faralli
Alba	Bianco	Codacci Pisanelli	Ferioli
Alberganti	Biasutti	Codignola	Ferrara
Albertini	Bigi	Colasanto	Ferrari Aggradi
Aldisio	Bignardi	Colitto	Ferrari Francesco
Alessandrini	Bima	Colleoni	Ferrari Giovanni
Alicata	Bisantis	Colleselli	Ferrarotti
Amadei Giuseppe	Boidi	Colombo Emilio	Fiumanò
Amadei Leonetto	Bolla	Colombo Vittorino	Folchi
Amatucci	Bologna	Comandini	Forlani
Ambrosini	Bonomi	Compagnoni	Fornale
Amendola Giorgio	Bontade Margherita	Conci Elisabetta	Francavilla
Amendola Pietro	Borellini Gina	Conte	Franceschini
Amiconi	Borghese	Corona Giacomo	Franco Pasquale
Amodio	Borin	Cortese Giuseppe	Franco Raffaele
Andreotti	Bovetti	Cossiga	Franzo Renzo
Andreucci	Brighenti	Cotellessa	Frunzio
Angelini Giuseppe	Bucalossi	Curti Aurelio	Fusaro
Angelini Ludovico	Bufardeci	Curti Ivano	Gagliardi
Angelino Paolo	Buffone	Dal Canton Maria Pia	Galli
Angelucci	Busetto	Dal Falco	Gatto Eugenio
Angrisani	Buttè	D'Ambrosio	Gatto Vincenzo
Arenella	Buzzetti Primo	Dami	Gennai Tonietti Erisia
Ariosto	Buzzi	Dante	Gerbino
Armani	Cacciatore	D'Arezzo	Germani
Armosino	Caiati	De Capua	Ghislandi
Assennato	Caiazza	De' Cocci	Giglia
Azimonti	Calasso	Degli Esposti	Gioia
Babbi	Calvaresi	De Grada	Giorgi
Bacelli	Calvi	De Lauro Matera	Gitti
Badini Confalonieri	Camangi	Anna	Gomez D'Ayala
Baldelli	Canestrari	Del Bo	Gonella Guido
Baldi Carlo	Cantalupo	De Leonardis	Gorreri Dante
Barberi Salvatore	Caponi	Del Giudice	Gorrieri Ermanno
Barbi Paolo	Cappugi	Delle Fave	Gotelli Angela
Barbieri Orazio	Caprara	De Maria	Granati
Bardini	Caradonna	De Martino Carmine	Graziosi
Raroni	Carra	De Marzi Fernando	Greppi
Barontini	Carrassi	De Meo	Grezzi
Bartesaghi	Casati	De Michieli Vitturi	Grifone
Bartole	Castagno	De Pasquale	Grilli Antonio
Battistini	Castelli	De Vita Francesco	Grilli Giovanni
Beccastrini Ezio	Castellucci	De Vito Antonio	Guerrieri Emanuele
Bei Ciufoli Adele	Cavazzini	Diaz Laura	Guerrieri Filippo
Belotti	Cecati	Di Benedetto	Gui
Beltrame	Cengarle	Di Giannantonio	Guidi
Berry	Ceravolo Mario	Di Leo	Gullotti
Bersani	Cerreti Alfonso	Di Luzio	Invernizzi
Bertè	Cerreti Giulio	Di Nardo	Iotti Leonilde
Bertoldi	Cervone	Dominedò	Iozzelli
Bettiol	Chiatante	Donat-Cattin	Issgrò
Bettoli	Cianca	D'Onofrio	Jacometti
Biaggi Francantonio	Cibotto	Dosi	Jervolino Maria
		Elkan	Kuntze
		Ermini	Lajolo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

Landi	Natali Lorenzo	Rossi Paolo Mario	Storchi Ferdinando
La Penna	Natoli Aldo	Rubinacci	Storti Bruno
Lattanzio	Natta	Rumor	Sullo
Lenoci	Negrone	Russo Carlo	Sulotto
Leone Francesco	Nicoletto	Russo Salvatore	Tantato
Leone Raffaele	Novella	Russo Spena Raf- faello	Targetti
Liberatore	Nucci	Russo Vincenzo	Terragni
Limoni	Origlia	Sabatini	Terranova
Lizzadri	Orlandi	Sammartino	Tesauro
Lombardi Giovanni	Pacciardi	Sangalli	Titomanlio Vittoria
Lombardi Ruggero	Pajetta Giuliano	Sannicolò	Togni Giulio Bruno
Longo	Paolucci	Santarelli Enzo	Tognoni
Longoni	Patrini Narciso	Santarelli Ezio	Tonetti
Lucchesi	Pavan	Sartor	Toros
Lucifredi	Pedini	Savio Emanuela	Tozzi Condivi
Lupis	Pella	Savoldi	Trebbi
Macrelli	Pellegrino	Scaglia Giovanni Bat- tista	Troisi
Magnani	Penazzato.	Scalfaro	Trombetta
Magno Michele	Pennacchini	Scalia Vito	Truzzi
Magri	Perdonà	Scarascia	Turnaturi
Malagugini	Pertini Alessandro	Scarlato	Vacchetta
Mannironi	Petrucci	Scarongella	Valiante
Marangone	Pezzino	Scarpa	Valori
Marchesi	Piccoli	Schiratti	Valsecchi
Marconi	Pigni	Sciolis	Vecchietti
Marenghi	Pinna	Secreto	Venegoni
Mariani	Pintus	Sedati	Veronesi
Mariconda	Pirastu	Segni	Vestri
Marotta Vincenzo	Pitzalis	Seroni	Vetrone
Martina Michele	Polano	Sforza	Viale
Martino Edoardo	Prearo	Silvestri	Vidali
Martoni	Pucci Anselmo	Simonacci	Villa Giovanni Oreste
Marzotto	Pucci Ernesto	Sinesio	Villa Ruggero
Mattarella Bernardo	Pugliese	Sodano	Vincelli
Mattarelli Gino	Quintieri	Soliano	Viviani Arturo
Maxia	Radi	Sorgi	Viviani Luciana
Mazza	Raffaelli	Spadazzi	Volpe
Mazzoni	Rampa	Spadola	Zaccagnini
Merenda	Rapelli	Spallone	Zanibelli
Merlin Angelina	Raucci	Speciale	Zoboli
Messinetti	Ravagnan	Sponziello	Zugno
Miceli	Re Giuseppina		Zurlini
Micheli	Reale Giuseppe		
Migliori	Reale Oronzo		
Minasi Rocco	Repossi		
Minella Molinari An- giola	Restivo		
Misasi Riccardo	Riccio		
Mitterdorfer	Ripamonti		
Monasterio	Rivera		
Montanari Otello	Rocchetti		
Montanari Silvano	Roffi		
Monte	Romagnoli		
Montini	Romanato		
Nanni Rino	Romano Bartolomeo		
Nannuzzi	Romeo		
Napolitano Francesco	Roselli		
Napolitano Giorgio	Rossi Maria Madda- lena		

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alliata di Montereale	Maglietta
Alpino	Malfatti
Badaloni Maria	Martinelli
Ballesi	Martino Gaetano
Carcatera	Mello Grand
Durand de la Penne	Pino
La Pira	Sarti
Lucifero	Schiavon

(concesso nella seduta odierna):

Breganze

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ri-tengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla X Commissione (Trasporti):

« Disciplina delle pubbliche autolinee » (2864) (Con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016 » (2887) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Adesione alla Convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla Convenzione sull'alto mare, adottate a Ginevra il 9 aprile 1958 e loro esecuzione » (Approvato dal Senato) (2867) (Con parere della IV Commissione);

« Ratifica ed esecuzione del terzo protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso statuto del Fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959 » (Approvato dal Senato) (2869) (Con parere della IV Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GRANATI ed altri: « Norme per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum » (2878) (Con parere della IX Commissione);

DE MARTINO CARMINE ed altri: « Disposizioni per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum » (2879) (Con parere della IX Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BIASUTTI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti in Friuli nella primavera del 1959 » (2881);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XI (Agricoltura):

TOGNI GIULIO BRUNO ed altri: « Provvidenze straordinarie a favore delle zone alluvionate della Valle Camonica » (Urgenza) (2760) (Con parere della II, della V, della VI e della XII Commissione).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane dell'VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa, il prescritto numero di componenti la Commissione ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del seguente provvedimento:

« Istituzione in Pisa della scuola superiore per scienze applicate " Antonio Pacinotti " » (1707).

Il disegno di legge, pertanto, resta assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge approvata da quella II Commissione:

Senatori GAIANI ed altri: « Proroga della legge 26 dicembre 1960, n. 1735, che converte in legge il decreto-legge 10 dicembre 1960, n. 1453, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Rovigo, colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960 » (2902).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II e VI riunite:

« Disposizioni sulle pubbliche affissioni e sulla pubblicità affine » (2344), con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge: ALMIRANTE ed altri: « Modifica delle disposizioni contenute nella legge 8 novembre 1947, n. 1417, concernente la potestà tributaria dei comuni in materia di pubblica affissione e pubblicità affine » (2481), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

Senatori PARRI ed altri: « Modifiche alle norme della legge 10 marzo 1955, n. 96, e della legge 8 novembre 1956, n. 1317, concernenti provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali o dei loro familiari superstiti » (Approvata dalla I Commissione del Senato) (2800);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme interpretative ed integrative della legge 6 marzo 1958, n. 199, relativa alla devoluzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare » (2750) (Con modificazioni);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Collocamento nei ruoli speciali transitori degli insegnanti tecnico-pratici del personale tecnico di ruolo speciale transitorio degli istituti e delle scuole di istruzione tecnica » (2356).

**Annuncio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per sapere se, in considerazione dei frequenti luttuosi incidenti che si verificano lungo le linee gestite dalla S.A. ferrovie Nord-Milano, dello stato di trascuratezza in cui si trovano gli impianti fissi di quelle stesse linee e delle condizioni di deterioramento del materiale rotabile, della evidente incapacità della società proprietaria delle linee di adeguare le stesse alle nuove e crescenti esigenze di un servizio di importanza fondamentale per l'economia di vaste plaghe della Lombardia settentrionale, non vogliono prendere immediate misure perché la S.A. ferrovie Nord-Milano (controllata dalla Edison) sia dichiarata inadempiente rispetto alle norme fissate dal contratto di concessione e perché quindi, revocata la concessione oggi in atto, vogliono provvedere a trasferire la proprietà e l'esercizio delle suddette ferrovie ad un ente pubblico, possibilmente ad un consorzio tra le province interessate.

(3614) « GRILLI GIOVANNI, VENEGONI, BARTESAGHI, LAJOLO, INVERNIZZI, SCARPA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno sui motivi che hanno indotto la G.P.A. a bloccare per due anni la delibera del comune di Saviano (Napoli), che fissa la istituzione di un asilo comunale.

(3615) « VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno sui motivi che impediscono di porre fine alla gestione commissariale dell'A.G.P. di Saviano (Napoli), gestione che dura oramai da tre anni.

(3616) « VIVIANI LUCIANA »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga in contrasto con i principi generali dell'ordinamento giuridico e costituzionale italiano ed in particolare con la sostanza e con la lettera dell'articolo 128 della Costituzione l'abnorme situazione determinatasi all'amministrazione provinciale di Milano, ove ben due presidenti, regolarmente eletti, sono stati costretti a dimettersi a seguito del tassativo ordine delle rispettive segreterie centrali dei partiti, malgrado che essi medesimi, gli stessi organi locali dei partiti e soprattutto i gruppi consiliari dell'assemblea provinciale di Milano fossero del contrario avviso e lo avessero ripetutamente manifestato con dichiarazioni pubbliche e private.

« Per conoscere altresì quali azioni il ministro intenda svolgere per riportare la situazione dell'amministrazione provinciale di Milano — tuttora vacante per le lamentate interferenze — nei limiti delle norme della Costituzione e per richiamare tutti gli organi responsabili comprese le segreterie centrali dei partiti, al rispetto dei fondamentali principi che regolano la struttura giuridica e costituzionale dello Stato italiano.

(3617) « ROBERTI, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere:

se non ritengano di soprassedere da ogni iniziativa tendente, attraverso ingiustificati inasprimenti fiscali, a limitare l'adito alla giustizia soprattutto in danno delle classi meno abbienti;

se non ritengano necessario in ogni caso accogliere la richiesta formulata dagli ordini forensi e dai sindacati avvocati e procuratori di un'ampia consultazione delle rappresentanze professionali, ai fini dell'adozione dei provvedimenti atti a sopperire alle esigenze dell'amministrazione della giustizia.

(3618) « GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia informato che in diverse province (Firenze, Rovigo, Milano ed altre) molti assegnatari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

di alloggi popolari degli istituti autonomi con patto di futura vendita hanno manifestato un vivo disagio per l'ubicazione, il prezzo e lo stato dei servizi degli alloggi stessi e che pertanto hanno ripetutamente chiesto ai presidenti dei rispettivi istituti e al Ministero di modificare il rapporto da assegnarsi in locatari.

« Poiché gli interessati hanno più volte sollecitato una risposta e minacciato di non corrispondere la rata di ammortamento dell'alloggio, l'interrogante chiede di sapere se il ministro intenda accogliere le richieste degli assegnatari ed adottare misure e condizioni per evitare che altri nel futuro siano costretti ad avanzare analoga richiesta.

(3619)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non ritiene, nel quadro dell'azione di sviluppo della nostra esportazione e nell'ambito degli stanziamenti all'uopo previsti, di provvedere urgentemente alla formazione ed alla pubblicazione ufficiale di un Annuario generale dei produttori ed esportatori italiani, affidando all'I.C.E. l'incarico di progettarlo in sede di una speciale commissione tecnica, nella quale trovino posto, oltre alle rappresentanze dei dicasteri più direttamente interessati, quelle delle quattro confederazioni (industria, agricoltura, commercio e artigianato) e delle camere di commercio.

(3620)

« TROMBETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se e come il Governo intenda intervenire per impedire la smobilitazione dello stabilimento Massa Lombarda di Porto d'Ascoli e il previsto trasferimento dei macchinari in altra regione, tenuto conto che l'impianto dello stabilimento, di proprietà della Federconsorzi, fu finanziato coi fondi della Cassa per il Mezzogiorno, date le particolari necessità di sviluppo economico e di incremento dell'occupazione nella zona del Tronto.

(3621)

« BRODOLINI, CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per conoscere se — di fronte all'allarme ed all'agitazione delle categorie interessate, e

specialmente di fronte alla vasta e tenace astensione dall'attività professionale degli avvocati e procuratori — il Governo non ritenga sia necessario ed urgente dichiarare ufficialmente in sede parlamentare che esso stesso proporrà o solleciterà dal Parlamento tutte le modifiche opportune allo scopo di impedire:

a) che il ricorso alla giustizia sia reso pressoché inaccessibile a larghi strati della popolazione;

b) che il segreto professionale in alcun modo possa essere messo in pericolo;

c) che si perpetui e si aggravi la tradizionale sperequazione tributaria, tuttora perdurante, tra i ceti professionistici operanti in regioni economicamente prospere e quelli operanti in regioni depresse;

d) che al servizio tributario possa comunque essere attribuita anche un'astratta facoltà di esercitare discriminazioni di qualunque natura.

(3622)

« ASSENNATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere — a completamento della risposta data alla precedente interrogazione n. 14472 — quali siano i loro intendimenti circa la necessità di una revisione della graduatoria concernente i passaggi a livello sopprimendi, revisione che tenga conto non solo degli indici di traffico virtuale, ma, specialmente, dei molteplici inconvenienti cui molti passaggi a livello danno luogo in relazione alla sicurezza della circolazione autoveicolare, nonché allo sviluppo commerciale e turistico delle zone in cui essi sorgono;

per sapere, altresì, se, nel quadro di tale auspicata revisione, non ritengano opportuno procedere, con sollecitudine, all'eliminazione del passaggio a livello posto in contrada Sant'Anna — sulla statale 115 Agrigento-Porto Empedocle, casello ferroviario 140 — la cui presenza rappresenta non solo un serio pericolo per la sicurezza del traffico, ma anche una grave remora per la vitalizzazione delle strutture economico-commerciali dell'area agrigentina.

« L'interrogante fa presente che nella predetta località è possibile utilizzare, per la costruzione del cavalcavia, il dislivello esistente tra la strada ferrata ed il piano di campagna circostante, in modo da realizzare una maggiore economia in confronto ad altre soluzioni tecniche possibili.

(3623)

« SINESIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se è a conoscenza degli introiti lordi percepiti, dalla azionaria italiana di pubblicità S.P.A. concessionaria per conto delle ferrovie dello Stato dell'esercizio della pubblicità nelle sedi ferroviarie e nei treni, negli ultimi tre anni;

2°) se ritiene equo il canone di cui all'articolo 21 del contratto che lascia alla concessionaria l'esorbitante quota del 54 per cento degli introiti lordi;

3°) se non ritiene un gratuito vantaggio alla concessionaria parte del disposto della legge 18 marzo 1959, n. 132;

4°) se ritiene che vi siano o meno estremi di inadempienze contrattuali nella gestione di detta A.P.I.;

5°) se non ritiene opportuno, in occasione della prossima scadenza della concessione, addivenire ad una regolare gara tra ditte competenti e sicuramente non collegate tra loro ponendo fine al metodo della trattativa privata; e se non ritiene scindere l'attuale gestione unica in gestioni differenziate date le caratteristiche diverse dei vari tipi di pubblicità effettuata sui fabbricati, manufatti, impianti, materiale rotabile delle ferrovie dello Stato.

(3624) « CARRASSI, SANNICOLÒ, VESTRI, VILLA GIOVANNI ORESTE, GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro alla pubblica istruzione, per sapere se sia a sua conoscenza che l'Ente nazionale per l'educazione marinara (E.N.E.M.) è regolato da uno statuto che risale al 1922 ed è retto con gestione commissariale da 23 anni circa.

« L'interrogante considerato altresì che la legge 21 marzo 1958, n. 314, ha esteso ai licenziati delle scuole secondarie statali e parificate di avviamento professionale ad indirizzo marinaro e degli istituti professionali marittimi i benefici di legge dapprima riservati ai licenziati delle scuole E.N.E.M.;

rilevato che, in virtù delle disposizioni della legge citata, i licenziati dell'E.N.E.M. trovansi in posizione di netta inferiorità rispetto a quelli delle scuole statali, non trovando il titolo da essi conseguito riconoscimento alcuno da parte dello Stato;

l'interrogante chiede di sapere se il ministro alla pubblica istruzione non ritenga opportuno intervenire:

per approntare nei riguardi dell'E.N.E.M. uno statuto conforme alle nuove esigenze e problemi;

per consentire la conduzione dell'Ente medesimo da parte di una gestione ordinaria nella quale trovino valida rappresentanza le amministrazioni e le organizzazioni interessate;

per apprestare gli opportuni strumenti legislativi che consentano il riconoscimento da parte dello Stato del titolo di studio conseguito dai licenziati dell'E.N.E.M.

(3625)

« SINESIO, SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno e conveniente promuovere la definitiva sistemazione dell'*Ara Pacis Augustae* nell'interno del mausoleo di Augusto, eliminando l'antiestetica gabbia di cemento che ora la contiene.

(3626)

« COMANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere se non riconoscano la necessità e l'urgenza di rendere noto il loro auspicato proposito di apportare al preannunciato disegno di legge di inasprimenti fiscali relativi ad atti giudiziari modificazioni intese ad evitare nuovi ostacoli ai non abbienti per far valere in via giudiziaria le loro ragioni ed al tempo stesso intese al rispetto del segreto professionale, che è una indiscussa esigenza all'assistenza legale.

(3627)

« TARGETTI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio, per conoscere se debba considerarsi corrispondente al vero che ai dipendenti della amministrazione finanziaria, i quali hanno partecipato alla recente astensione dal lavoro per il mancato soddisfacimento delle loro richieste sindacali, verrà trattenuta una quota giornaliera della retribuzione spettante e della quota aggiuntiva di famiglia.

« In caso affermativo, chiedono altresì di conoscere se non si ritenga opportuno non dar corso ad un tale provvedimento e riprendere, invece, i normali contatti con le organizzazioni sindacali.

« Ciò, tanto in considerazione del fatto che non è a tutt'oggi intervenuta alcuna regolamentazione del diritto di sciopero secondo quanto previsto dalla Costituzione, quanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

al fine di normalizzare i rapporti tra l'amministrazione e i suoi dipendenti mediante la equa soluzione dei problemi prospettati dalle organizzazioni sindacali.

(16957)

« CRUCIANI, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere — in relazione alla risposta data alla mia interrogazione di risposta scritta n. 16373 — se ritiene che, in base all'articolo 241 n. 8 del testo unico della legge comunale e provinciale, il consiglio provinciale debba concedere sempre ai comuni o consorzi di comuni i sussidi, se anche in definitiva destinati ad istituti di pubblica utilità o li possa concedere « direttamente » a tali istituti, non tramite il comune.

« All'interrogante sembra che i sussidi possano essere concessi a tali istituti, ma sempre tramite il comune, che esercita così anche funzioni di controllo sulla utilizzazione delle somme.

(16958)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere — essendo a conoscenza dello stato di grave agitazione esistente nella categoria dei geometri per la mancata emanazione di un provvedimento di tregua dal ministro promesso al convegno dei presidenti dei geometri d'Italia tenutosi a Roma nel febbraio 1960, provvedimento che avrebbe realmente riportato la tranquillità nella categoria (costretta allo stato attuale delle cose a rivolgersi costantemente alla magistratura per la risoluzione di numerose vertenze) in attesa che il nuovo regolamento professionale disciplinasse tutta la materia — se corrisponde a verità la notizia che è stata chiesta la sospensione dell'esame delle proposte di legge n. 1509 e 1510 del deputato Longoni e altri, tendenti a eliminare le numerosi e gravi interferenze professionali esistenti fra ingegneri, architetti e geometri, perché il Ministero intende procedere alla definizione di un codice delle professioni tecniche, che dovrebbe servire a determinare settori di lavoro non soggetti ad interferenze reciproche; e, in caso affermativo, per conoscere se è intendimento del Ministero di tener conto, nella stesura di detto codice, sia delle su ricordate proposte di legge, sia del nuovo regolamento professionale dei geometri — attualmente allo studio presso una commissione ministeriale — sia della revisione dei programmi di studio in corso presso la pubblica istruzione.

(16959)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano all'emanazione dei provvedimenti in favore della categoria dei geometri, che lo stesso ministro ebbe a promettere in occasione del convegno dei presidenti dei collegi dell'11 febbraio 1960 a Roma, affermando fra l'altro, " mi impegno a richiamare l'attenzione delle autorità competenti sull'opportunità di quella che abbiamo chiamato la tregua, invitando, ed il ministro di grazia e giustizia ha la competenza di fare ciò, ad una interpretazione non restrittiva ".

(16960) « DE MICHIELI VITTURI, GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del bilancio e del commercio con l'estero, per conoscere — considerato l'interesse sempre maggiore che i paesi economicamente più evoluti dimostrano per l'inserimento delle loro grandi industrie nelle economie dei paesi sottosviluppati e nella loro tendenza ad industrializzarsi; attese le particolari condizioni di favore che tali paesi sottosviluppati accordano ai capitali esteri disposti ad investire in essi per la creazione di impianti industriali, anche in forma associativa con capitali locali; considerato che anche per molti settori industriali italiani, che attualmente esportano nelle aree economiche sottosviluppate, diventa necessario inserirsi in esse per superare quella preclusione di esportazione che la industrializzazione determinerà nelle zone medesime e negli stessi comprensori economici vicini — se non ritengano di considerare, nel quadro degli accordi e degli impegni internazionali di aiuto ai paesi sottosviluppati, l'opportunità di favorire con ogni mezzo, non escluso quello della garanzia statale contro i rischi politici, quei programmi di investimenti all'estero che l'industria italiana tendesse o fosse pronta ad attuare.

« Tale forma di aiuto ai paesi sottosviluppati, oltre a non impegnare direttamente il pubblico danaro lasciandolo disponibile per investimenti all'interno, permetterebbe l'indiscutibile vantaggio economico di poter tradurre largamente in beni strumentali di produzione nazionale ed in ulteriori connessi altri rapporti economici continuativi l'investimento fatto all'estero, nonché il vantaggio morale e politico che sempre deriva dal portare la propria bandiera nazionale in paesi dove essa possa avere motivo e campo di affermazione.

(16961)

« TROMBETTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali nuove difficoltà si oppongano alla definizione della pratica di liquidazione del rateo a favore degli eredi del defunto Ambrosini Olindo (posizione n. 338736/D) in considerazione del fatto che sia nel marzo del 1959 che nel marzo del 1960 mancava solo un documento del distretto militare di Milano.

(16962)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in favore degli insegnanti abilitati, che, per la posizione in graduatoria, avrebbero avuto senz'altro il diritto al posto di insegnamento, ma che, rientrati anche solo pochi giorni dopo la scadenza del 31 dicembre dal servizio militare, debbono attendere in stato di disoccupazione la data del 1° ottobre dell'anno successivo per assumere il posto.

(16963)

« DE MICHELI VITTURI, CRUCIANI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano facilitare, con provvedimenti di rispettiva competenza, i necessari ammodernamenti e trasformazioni dei fondi abbandonati da coltivatori, specie nelle zone collinari e montane; l'interrogante chiede, in particolare, che si voglia promuovere il più rapido accoglimento da parte degli uffici tecnici erariali delle istanze di declassamento relative ai terreni dei poderi vuoti; e ciò al fine di agevolare, con opportuni alleggerimenti fiscali, la ripresa delle aziende colpite dal fenomeno dell'esodo della manodopera rurale.

(16964)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano modificare il decreto ministeriale che, in base alla legge 20 ottobre 1954, n. 1044, fissa nel coefficiente 3 il moltiplicatore del reddito dominicale per determinare l'imponibile nei trapassi di proprietà e nelle successioni *mortis causa*.

« L'interrogante rileva che, in seguito alla caduta dei valori fondiari dei terreni di collina e montagna, si è determinata una pesante sperequazione tra i prezzi effettivi di mercato e il valore imponibile di detti terreni, con conseguente ostacolo agli atti di compravendita e insopportabili iniquità in sede di imposta di successione.

« Al fine di ovviare i lamentati inconvenienti, l'interrogante ritiene che, fermo restando il coefficiente 3 per le zone di pianura, detto coefficiente potrebbe essere urgentemente ridotto a 1 per le zone montane e collinari; ciò che potrebbe procurare, attuando una effettiva giustizia fiscale, migliori possibilità di ripresa per zone duramente provate dalla crisi agricola.

(16965)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla esigenza di assegnare ai contadini di Taverna (Catanzaro), il latifondo Tacina e Tirivolo.

« Tale latifondo fu espropriato sin dal 1952, ai sensi della legge 12 maggio 1950, n. 230, ed a tutt'oggi è in godimento dell'Opera valorizzazione Sila, che lo concede in fitto, ad uso pascolo, a privati.

« Una tale destinazione della terra espropriata, non solo contrasta con lo spirito e la lettera della legge 12 maggio 1950, n. 230, ma suona aperta offesa ai numerosi disoccupati del comune di Taverna, i quali da tempo insistono inutilmente presso la direzione dell'Opera valorizzazione Sila di Cosenza per ottenere l'assegnazione di quella terra, sulla quale potrebbe trovare impiego il loro lavoro al fine di trasformarla e renderla produttiva.

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda prontamente intervenire perché la legge sia applicata e le richieste dei braccianti di Taverna siano soddisfatte.

(16966)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere circa la copertura di un fosso di scolo di acque piovane in comune di Trebisacce (Cosenza) in cui le ferrovie dello Stato e l'A.N.A.S. hanno immesso scoli di acque di fognature da loro scarichi a protezione della stazione ferroviaria e della strada nazionale n. 106 Jonica, provocando uno scolo permanente di acque putride, con minaccia alla salute pubblica degli abitanti di quel rione.

« In particolare chiede ai ministri dei trasporti e dei lavori pubblici se intendano eseguire al più presto l'ordinanza comunale, che ha imposto ai rispettivi enti di provvedere alla sistemazione del fosso in questione.

« In particolare, chiede al ministro della sanità se non intenda disporre provvedimenti di urgenza, in considerazione che nella loca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

lità si sono già verificati casi di tifo e che la stagione estiva comporterà necessariamente un aggravamento della situazione.

(16967)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza delle agitazioni verificatesi recentemente a Milano, Trieste e Savona, a seguito dei disagi causati presso i distributori di carburante dalla politica discriminatoria fatta dall'automobil club d'Italia a favore dei propri soci con la riduzione dei prezzi della benzina; per sapere se il ministro, di fronte alla situazione di sfavore determinata dall'automobil club nei riguardi dei rivenditori di benzina di tutte le società petrolifere, intenda intervenire contro l'evidente azione di concorrenza sleale svolta dall'automobil club d'Italia, che potrebbe determinare gravi conseguenze nell'economia di un settore di pubblica importanza, come quello dei distributori di benzina.

« L'interrogante chiede anche di sapere se ha prestato l'opportuna attenzione al comunicato della organizzazione di categoria, che ha annunciato la chiusura di tutti i chioschi e stazioni di servizio in tutta la nazione qualora gli organi ministeriali non decidano sollecitamente adeguati provvedimenti.

(16968)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale sul trattamento al quale la direzione dell'ospedale sanatoriale « G. Ciaccio » di Catanzaro sottopone il personale salariato dipendente.

« Con recente ordine di servizio n. 7 la direzione predetta invita tutte le guardie giurate dell'ospedale « ad intensificare l'azione di vigilanza e di controllo nei confronti del personale salariato con carattere di continuità e con il dovuto impegno e scrupolosità ».

« L'azione di vigilanza e controllo si traduce in una sistematica perquisizione dei salariati, cioè in un atto di umiliante venazione, che offende la dignità umana dei lavoratori.

« Tale offesa è tanto più grande in quanto si esercita a danno di personale che da 15 anni è alle dipendenze dell'istituto e che ha dimostrato di ben meritare stima e fiducia.

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda intervenire perché un così degradante controllo abbia presto termine.

(16969)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza dell'inchiesta svoltasi nel mese di ottobre 1960 a cura dell'ispettore compartimentale Muzzetto a carico dell'ufficiale sanitario del comune di Montefalco (Perugia); per conoscere i risultati cui hanno portato le indagini medesime; per sapere, infine, quali provvedimenti intende disporre al fine di chiarire una situazione che si trascina da tempo con grave danno degli istituti dello Stato, che, secondo l'opinione pubblica di Montefalco, non hanno provveduto secondo giustizia.

(16970)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta, formulata dal comune di Capracotta (Campobasso), di finanziamento, ai sensi dell'articolo 9 della legge 9 aprile 1953, n. 297, dell'elettrodotto rurale per l'adduzione dell'energia elettrica nelle frazioni Guastra e Macchie.

(16971)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se non ritenga opportuno un intervento della cassa in comune di Trebisacce (Cosenza) dove, avendo la cassa realizzato un lungomare, non si è provveduto a sistemare gli scoli, che attraversano tale lungomare e che compromettono la solidità dell'opera, nonché la salute e lo sviluppo turistico della zona.

(16972)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere quali misure intendono adottare per mettere a termine una serie di soprusi a danno di numerosi studenti di Adria da parte del commissario di pubblica sicurezza e del preside dell'istituto magistrale.

« Alla manifestazione dei commercianti e dei lavoratori di Adria, avvenuta la settimana scorsa, si unirono numerosi studenti degli istituti magistrale e del liceo in segno di solidarietà con la popolazione, la quale manifestava il suo malcontento contro la politica di abbandono in cui viene lasciato l'intero basso polesine, reclamando provvedimenti per la rinascita economica e sociale del comune.

« Il commissario e le forze di polizia hanno bloccato le porte delle scuole impedendo agli studenti di uscire, mentre il preside ha cre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

duto opportuno prendere severe sanzioni contro 58 allieve che non si sono presentate quel giorno in classe; esse si sono viste sospendere dalle lezioni per 3 giorni, mentre alla fine del trimestre avranno 7 in condotta. Il commissario, interrogando gli studenti, sembra li abbia minacciati di severe sanzioni, se avessero ancora preso parte a simili manifestazioni.

« L'interrogante chiede che le sanzioni contro gli studenti vengano annullate.

(16973)

« CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non intendano estendere ai comuni della Murgia meridionale: Martina Franca, Alberobello, Locorotondo, Putignano, Noci, Castellana, Cisternino, Ostuni, Ceglie Messapica, Villa Castelli, Mottola, Laterza, Massafra e Crispiano, i benefici di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni, così come è stato fatto recentemente dalla commissione censuaria centrale per i comuni di Gravina, Spinazzola, Minervino Murge, Corato, Andria, Ruvo di Puglia e Altamura.

(16974) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, MONASTERIO, FRANCAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistano per una sollecita definizione della pratica di pensione n. 183364 del signor Filippi Mariano fu Giovanni, nato e residente in Amaseno.

(16975)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistano per una sollecita definizione della pratica di pensione n. 123900 della infortunata civile Pompei Maria fu Angelantonio, abitante in Pico (Frosinone).

(16976)

« COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga necessario disporre, ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 599, l'accoglimento, senza alcuna riserva, delle domande avanzate dai sottufficiali della marina militare — corsi 1948-49 (tutte le categorie) e 1948-1950 (motoristi e meccanici) — tendenti ad ottenere la messa in nota per l'impiego civile.

« Risulta agli interroganti che la direzione generale C.E.M.M. accoglie le domande di cui sopra con riserva di decidere.

(16977) « ROMEO, ANGELUCCI, LEONE FRANCESCO, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della decisione dell'Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Lecce, di porre in vendita gli appartamenti del piano terreno dell'edificio di sua proprietà, sito al viale Taranto della città di Lecce, costruiti verso il 1910 e le cui condizioni non sono certamente da considerarsi buone;

per sapere se sia a conoscenza come detto istituto, valendosi della circostanza che gli appartamenti indicati gli pervennero in proprietà dal comune e non furono perciò costruiti con il contributo dello Stato, dopo averli sottratti alle norme del decreto del Presidente della Repubblica del 1959, n. 2, applicate per gli appartamenti del piano superiore dello stesso edificio, il 2 marzo 1961, nel dare comunicazioni della decisione agli inquilini, fissava condizioni per l'acquisto a riscatto, ritenute dagli stessi vessatorie ed ingiuste.

« Difatti per appartamenti di appena due vani ed accessori, in pessime condizioni, venivano fissati prezzi anche di lire 1.700.000 circa, da pagarsi al massimo entro 20 anni con la corresponsione dell'interesse del 5,80 per cento.

« E quando gli inquilini interessati tentavano di discutere, l'istituto respingeva tale richiesta ed ingiungeva di accettare entro dieci giorni il prezzo e le norme fissate o considerarsi rinunciatari del beneficio.

« Per sapere in fine se non crede il ministro di dovere intervenire, perché il consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Lecce, che certamente nella sua attività non si propone scopi speculativi, riveda la sua decisione e fissi nuovi prezzi, che obiettivamente potrebbero essere indicati dal genio civile, sulla base del valore venale degli stabili.

(16978)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga indispensabile che, in analogia con quanto si è fatto per il consumo del latte con la costituzione di apposito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

comitato e con la spesa di oltre 700 milioni, sia svolta un'ampia ed intensa campagna pubblicitaria per incrementare il consumo dell'olio di oliva, che costituisce il prodotto tipico ed insostituibile dei terreni poveri e di collina di molte zone dell'Italia meridionale e centrale.

« Tale campagna appare tanto più necessaria, in quanto proprio nel mese di marzo 1961 è andata in vigore la legge che, stabilendo nuove norme per la classifica degli oli di oliva e dichiarando non commestibili gli oli esterificati, ha apportato un decisivo contributo alla lotta contro le frodi e le sofisticazioni, che hanno costituito sinora una delle cause determinanti della grave crisi che tutto il settore attraversa, ingenerando nei consumatori incertezza e prevenzioni che occorre al più presto far dileguare, affinché l'olio di oliva torni ad essere considerato quello che esso effettivamente è, e cioè il migliore, anche dal punto di vista dietetico, fra tutti i grassi di origine vegetale o animale.

(16979)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti siano allo studio per risolvere il problema del rimboschimento e della restituzione di terreni già agricoli alla loro originaria vocazione forestale;

per sapere se questo indirizzo risponde alle finalità generali della politica che ispira il Ministero e, in specie, a quella che vuole attuare l'utilizzazione più idonea del terreno.

(16980)

« SERVELLO, DE MARZIO, SPONZIELLO, CARADONNA, GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali permessi di ricerca e coltivazione di giacimenti minerari sono stati concessi in provincia di Arezzo.

« In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere i nomi delle società titolari di ogni concessione, l'estensione di queste, nonché la data del permesso.

(16981)

« BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — di fronte alla richiesta di aumento del prezzo del pane avanzata dai panificatori di Roma e di molte altre province italiane, ritenendo che l'eventuale accoglimento di tale richiesta comporterebbe un ulteriore aggravio dei bilanci familiari dei lavoratori, in genere

delle famiglie meno abbienti, e tenuto conto, inoltre, che l'aumento del prezzo del pane si ripercuoterebbe sull'aumento generale del costo della vita — quali provvedimenti immediati intenda prendere per impedire l'aumento del prezzo del pane.

« Inoltre, constatato che le richieste di aumento avanzate dai panificatori sono essenzialmente in relazione con l'andamento del mercato delle farine, come è dimostrato anche dal fatto che la sola variazione in aumento intervenuta negli ultimi anni riguarda il prezzo delle farine, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali mentre il prezzo del grano e quello del pane sono sottoposti a disciplina, quello delle farine, invece, è lasciato completamente alla libera determinazione degli industriali molitori, rendendo così praticamente impossibile alle commissioni provinciali dei prezzi di svolgere una efficace azione per la disciplina del prezzo del pane.

(16982)

« NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se può dare una risposta soddisfacente alla richiesta fatta da parte di 87 famiglie di assegnatari di alloggi I.N.A.-Casa di Rovigo, consegnate a riscatto con un prezzo troppo elevato, dato che si tratta di lavoratori con modestissima possibilità, essi hanno chiesto se fosse possibile diminuire la quota mensile di riscatto oppure prolungare il contratto ventennale a 25 anni, in modo da far ribassare la quota mensile, ritenuta troppo alta.

(16983)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, per conoscere se possono confermare che al personale dell'amministrazione dello Stato inquadrato nei ruoli aggiunti non viene calcolato, ai fini degli aumenti biennali, il servizio prestato nella posizione di avventizio e di ruolo speciale transitorio.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere perché non viene data applicazione all'articolo 350 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che dispone che al personale dei ruoli aggiunti sia computata, ai fini degli aumenti biennali, l'anzianità posseduta nel ruolo speciale transitorio.

« Ciò tenendo anche conto del parere numero 1080 del 30 dicembre 1958 della seconda sezione del consiglio di Stato che ha ritenuto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

che gli impiegati dei ruoli speciali transitori hanno diritto, all'atto del loro inquadramento nei ruoli aggiunti, al computo dell'intera anzianità maturata nella posizione di ruolo speciale transitorio e di avventizio.

(16984)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, sull'antidemocratico comportamento del commissario straordinario al comune di Novara, dottor Farrace, il quale ha deliberatamente escluso i giornalisti dell'*Unità* e dell'*Avanti* da una sua recente conferenza stampa convocata per tentare di giustificare i numerosi suoi atti arbitrari, illegali e contrari agli interessi della popolazione.

(16985)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sulla illegale decisione del commissario straordinario al comune di Novara, dottor Farrace, di scioglimento della commissione elettorale comunale in base all'articolo 54 della legge 7 ottobre 1947, numero 1058.

« Questa eliminazione del solo organo che per la sua rappresentativa e per le sue funzioni costituisce la principale garanzia di correttezza, democrazia ed onesta preparazione delle prossime elezioni nel comune di Novara, mette in vivo allarme la opinione pubblica novarese per la chiara possibilità che essa significhi avvio a gravi abusi.

« Soprattutto però la decisione del commissario si rileva illegale e priva di ogni validità per la grossolana distorsione della lettera della legge, assunta a titolo di giustificazione.

« Infatti l'articolo 54 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, richiamato da commissario a giustificazione del citato scioglimento, non solo è collocato nel titolo " norme transitorie " di tale legge ma letteralmente è riferito " alla prima applicazione " di essa.

« Indubitabilmente oggi invece ha piena validità l'articolo 12 della stessa legge, il quale dispone che allorché il consiglio comunale è sciolto all'epoca di scadenza della commissione elettorale, " i componenti per il biennio precedente restano in carica sotto la presidenza del commissario prefettizio e, avvenuta la nomina del sindaco, sotto la presidenza di questo ».

« Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali interventi il ministro intenda

disporre con la massima urgenza per rimettere in funzione la commissione elettorale illegalmente sciolta.

(16986)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, sulla deliberazione del commissario straordinario al comune di Novara, dottor Farrace, di licenziamento di 30 dipendenti del comune della categoria dei giornalieri.

« L'interrogante osserva che la inumana e anti-sociale misura (per nulla mitigata dalla concessione del commissario di far passare i licenziati attraverso un breve periodo di utilizzazione in un cantiere scuola) contrasta profondamente con le richieste, sempre espresse dall'ufficio tecnico e dell'acquedotto cittadino presso la precedente amministrazione comunale, di aumento dei contingenti di personale giornaliero, per poter effettuare con sufficiente sollecitudine tutte le opere normalmente occorrenti alla città.

« Ciò è provato dal fatto che, da quando il commissario ha iniziato a sconvolgere con le sue deliberazioni la normale funzione del comune, sono state, ad esempio, sospese le opere fondamentali e normali di ampliamento dell'acquedotto, con la conseguenza che grande parte della città soffre in questo momento di estrema penuria di acqua ciò che provoca la giusta collera dei cittadini.

« L'interrogante, rilevando che le lamentate arbitrarie decisioni del commissario esulano nettamente dai provvedimenti di ordinaria amministrazione che egli è autorizzato a compiere (come la precedente risposta del ministro dell'interno alla interrogazione numero 15883 ha implicitamente riconosciuto), perché palesemente rivolte ad introdurre il deprecato sistema degli appalti di lavori pubblici e di servizi, reclamato solo dagli speculatori per i facili guadagni che consente, chiede di conoscere quali misure il ministro intenda adottare.

(16987)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, sulla grave deliberazione del commissario straordinario al comune di Novara, dottor Farrace, di concessione alla società Italgas di un nuovo contratto di affitto per 9 anni dell'area comunale che ospita gli impianti della officina erogatrice del gas nella città.

« Tale deliberazione, anche se non ancora formalmente adottata, ma già ufficialmente annunciata, mira ad impedire l'attuazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

della decisione espressa dal consiglio comunale di municipalizzazione degli impianti di produzione ed erogazione del gas, per assicurare ai cittadini questo essenziale servizio alle condizioni più consone al rilevante interesse pubblico da esso rappresentato.

« L'interrogante osserva che il precedente bilancio del comune di Novara ha già contenuto lo stanziamento della somma di 450 milioni a titolo di affermazione dell'importante impegno assunto dall'organo democraticamente rappresentativo della cittadinanza e sottolinea che tale precedente bilancio ha già finanziato gli studi occorrenti e tutt'ora in corso per la realizzazione della auspicata municipalizzazione.

« La illegale decisione che il commissario si accinge a prendere suona pertanto come irrisione della volontà democraticamente espressa dalla cittadinanza di vedere attuata la suddetta municipalizzazione e muove una volta ancora palesemente dall'intento del commissario di tutelare gli interessi privati più speculativi e contrastanti con l'interesse generale e pubblico della popolazione novarese.

« L'interrogante, rilevando che il commissario in conformità del suo dovere di dedicarsi esclusivamente a reggere il comune in modo temporaneo col solo compimento degli atti obbligatori per legge, poteva unicamente disporre il rinnovo per un anno dell'affitto alla società Italgas e sottolineando che contrariamente a quanto affermato dalla precedente risposta del ministro dell'interno alla interrogazione n. 15883, il commissario dottor Farace seguita a moltiplicare i suoi atti illegali perché totalmente esterni all'ambito della ordinaria amministrazione, chiede di sapere quali interventi solleciti il ministro ritenga di disporre per mettere termine allo stato di grave illegalità esistente nel comune di Novara.

(16988)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il gettito dell'imposta generale sull'entrata sul commercio dei prodotti tessili negli anni 1959 e 1960.

(16989)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la chiesa di San Pietro e Paolo di Roccalbegna (Grosseto), una graziosa costruzione romanica, sta andando in rovina; che, ad iniziativa del locale

parroco, è stato addirittura scoperchiato il tetto, onde sarebbero andati distrutti gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti, che vi si trovavano.

« Gli interroganti chiedono di sapere se e come il ministro intenda intervenire a tutela di un'opera di valore artistico, che è criminoso lasciar distruggere.

(16990) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, MAGNANI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere quando si intenda provvedere a dotare di sede adeguata l'istituto nautico Marcantonio Colonna di Roma, sito ormai da anni in via Sant'Ambrogio 4 a Roma, in locali angusti e di fortuna.

(16991) « CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se gli enti provinciali del turismo siano autorizzati a finanziare processioni religiose e cerimonie della Chiesa in generale, come risulta dal programma per il 1961 dell'ente per il turismo di Novara, che ha compreso fra le sue iniziative, per esempio, la Sagra di Pentecoste di Cannobio, e la grande processione per la festa della Santissima Trinità a Ghiffa.

(16992)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia o meno allo studio dei competenti uffici uno schema di disegno di legge inteso ad attuare — secondo le vive aspirazioni più volte manifestate con voti dell'intera categoria — una più valida tutela della classe artigiana, mediante:

1°) la riduzione, ad anni 60 per gli uomini e ad anni 55 per le donne, dei limiti di età per la maturazione del diritto al trattamento pensionistico;

2°) l'istituzione di un libretto per l'applicazione delle marche assicurative, il cui controllo sia affidato all'I.N.P.S.;

3°) l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro;

4°) la fornitura dell'energia elettrica, per i bisogni inerenti all'attività artigianale, ad un prezzo veramente modico;

5°) l'elevazione ad almeno il 70 per cento del contributo statale a fondo perduto per l'acquisto dei macchinari;

6°) lo sgravio totale di tutte le imposte.

(16993)

« SINESIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, quali provvedimenti intendano adottare per l'urgente necessità di sopraelevare l'edificio della scuola media statale di Riposto (Catania).

(16994)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare circa il finanziamento della riparazione delle strade interne del comune di Montagnagrande (Messina), il cui progetto prevede una spesa di lire 20.000.000.

(16995)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni sulla urgente necessità di finanziare la sistemazione del porto di Riposto (Catania), il cui progetto è stato approvato dagli organi tecnici competenti.

(16996)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la urgente necessità di finanziare l'ampliamento del cimitero del comune di Montagnareale (Messina), il cui progetto di massima prevede una spesa di lire 10.000.000.

(16997)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, le loro determinazioni circa la necessità di finanziare l'edificio delle scuole elementari Quartirello-San Leonardello del comune di Riposto (Catania), il cui progetto prevede la costruzione di n. 3 aule per l'importo di lire 12.000.000.

(16998)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti si intendano attuare di urgenza per combattere, con l'intervento diretto del Ministero dell'agricoltura e dei suoi organismi tecnici periferici, le infestazioni di parassiti che si manifestano di grave entità in alcune zone ad oliveto e mandorleto della Puglia.

« In particolare, nelle campagne di Molfetta si è manifestata la presenza a carattere diffuso della « mosca olearia » e del « visu-

rino » che minacciano di far crollare la produzione dell'olivo e del mandorlo.

« L'interrogante chiede un intervento immediato degli organismi tecnici alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura ed in particolare dell'Ispettorato dell'agricoltura di Bari, al quale è necessario uno stanziamento di fondi adeguato alle esigenze della lotta antiparassitaria nella zona di Molfetta e nelle altre zone della provincia di Bari infestate dai parassiti.

« L'interrogante chiede inoltre se il ministro non ritenga che in primo luogo è necessario che venga meccanizzata la lotta antiparassitaria e che ai contadini coltivatori diretti vengano distribuiti gratuitamente gli antiparassitari idonei a vincere questa importante battaglia in difesa della produzione olivicola e del mandorlo.

(16999)

« FRANCAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le risultanze di un'inchiesta effettuata negli uffici dell'amministrazione provinciale di Rieti da parte della prefettura nel secondo semestre del 1960.

« L'interrogante, in particolare, desidera sapere per quali motivi la prefettura non ha rilevato una serie di gravi illeciti amministrativi in contravvenzione alle norme di cui alla legge 26 giugno 1951, n. 489, manifestatisi attraverso irregolari prelievi a titolo di diaria e rimborso spese di viaggio da parte di alcuni funzionari dell'amministrazione predetta.

(17000)

« CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno determinato la revoca del bando numero 15512, emesso nel maggio 1959, con il quale era stata indetta la prenotazione di 12 alloggi, da costruirsi in Catanzaro a cura dell'I.N.A.-Casa, a favore dei dipendenti del Ministero di grazia e giustizia con sede di lavoro in detta città.

« Poiché la revoca è stata disposta dopo la pubblicazione della graduatoria degli aspiranti, il provvedimento ha suscitato molteplici critiche ed ha provocato grave risentimento nella categoria interessata, la quale, dopo il riconoscimento del diritto, ha visto improvvisamente svanire ogni legittima aspettativa.

(17001)

« CASALINUOVO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno finora impedito di provvedere alla ricostruzione di carriera del personale già appartenente alla disciolta milizia portuaria, che da anni presta servizio nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

« Poiché in rapporto agli ufficiali ed ai militari dello stesso Corpo delle guardie di pubblica sicurezza provenienti da forze armate dello Stato o da altro disciolto Corpo di polizia, come la P.A.I., ed in particolare la milizia della strada (legge 8 novembre 1956, n. 1326), si è già da tempo molto opportunamente provveduto alla ricostruzione della carriera, il provvedimento nei riguardi della milizia portuaria è reclamato da evidenti ragioni di equità, al fine di sanare una ingiustificata disparità di trattamento, ed assume carattere di urgenza.

« Fra tutti coloro pervenuti alla pubblica sicurezza da altro Corpo, gli unici esclusi, fino ad oggi, dal diritto alla ricostruzione di carriera sono, invero, gli ufficiali ed i militari della disciolta milizia portuaria.

(17002)

« CASALINUOVO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, di fronte al ripetersi di fatti lesivi della libertà sindacale dei lavoratori, come quelli che ancora una volta stanno verificandosi nella azienda Fiat, dove, con l'approssimarsi delle elezioni delle commissioni interne, si stanno operando trasferimenti discriminati di lavoratori (scrutatori, rappresentanti di lista, candidati nelle elezioni dello scorso anno) con il chiaro proposito di impedire la presentazione di determinate liste di candidati, non ritenga opportuno di intervenire, direttamente o attraverso i suoi organi periferici, al fine di assicurare, nel quadro della applicazione delle convenzioni del B.I.T. n. 87 e n. 98, ratificate dal Parlamento, e dell'accordo interconfederale 8 maggio 1953 per le elezioni delle commissioni interne, la piena e completa libertà di espressione della volontà dei lavoratori e la fine di ogni discriminazione, sia nei confronti dei medesimi che delle loro organizzazioni sindacali.

(17003)

VACCHETTA, CASTAGNO, SULOTTO,
FOA ».*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della marina mercantile, sulla mancata attuazione dell'impegno di introdurre il

servizio giornaliero sulla linea marittima Portotorres-Genova non appena pronta la seconda motonave, mentre la società di navigazione « Tirrenia », pur avendo attualmente a disposizione la seconda unità destinata a quella linea — e precisamente la motonave *Olbia* — ha annunciato un servizio per sei giorni alla settimana, anziché un completo servizio giornaliero, com'era stato più volte promesso e com'era nell'attesa dell'opinione pubblica della Sardegna.

(868)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sulla gravissima situazione che si è andata determinando in Sardegna per il continuo esodo di lavoratori disoccupati e sottoccupati, che emigrano verso il continente e più ancora verso l'estero (nelle ultime settimane solo nella città di Alghero sono partiti ben 400 lavoratori in maggior parte giovani), a causa della scarsità di posti di lavoro e dell'assenza di immediate prospettive di occupazione duratura; e sulle misure da adottare per incoraggiare i lavoratori a rimanere nell'isola, e precisamente: immediata definizione delle pratiche in corso per opere pubbliche già progettate e finanziate giacenti tuttavia nei diversi Ministeri ed enti per lungaggini burocratiche; inizio immediato delle opere già appaltate ed inspiegabilmente non ancora in corso di attuazione; istituzione di corsi di qualificazione professionale a salario completo; misure queste quanto mai necessarie e urgenti nell'interesse dell'economia sarda e nella reale prospettiva di attuazione del piano di rinascita della Sardegna, che richiederà notevoli contingenti di operai, tecnici, ingegneri, agronomi e dirigenti laureati sardi, ai quali dovrà spettare di diritto il primo posto nella tanto auspicata ed attesa opera della rinascita.

(869)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere se — di fronte alla grave preoccupazione diffusa in vasti strati dell'opinione pubblica per gli annunciati provvedimenti di aggravii fiscali e di mutamento del sistema di accertamento dell'I.G.E. per gli affari di giustizia, preoccupazione di cui si è resa interprete la categoria degli avvocati attraverso le agitazioni in atto in tutta Italia — non ritenga di dover tranquillizzare gli am-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

bienti interessati attraverso una ufficiale comunicazione, che smentisca la portata dei provvedimenti annunziati ed accolga le richieste avanzate, nel pubblico interesse, dalle categorie interessate;

per conoscere, altresì, se il Governo non ritenga di dover procedere con urgenza alla suddetta chiarificazione, dato il grave pregiudizio che la situazione in atto determina per lo svolgimento degli affari giudiziari e, quindi, per la tutela dei diritti dei cittadini implicati nei processi civili, penali e amministrativi, e per il perseguimento del fine pubblico dell'amministrazione della giustizia.

(870) « ROBERTI, GONELLA GIUSEPPE, MANCO, TRIPODI, DE VITO, CALABRÒ, GEFTER WONDRIK, SPONZIELLO ».

Mozione.

« La Camera,

considerata la funzione educativa e culturale delle attività dei cineclub;

ritenendo che la stessa attività debba avere oggi dimensione e intenti di ricerca più ampi che nel passato, essendo acquisito un largo interesse popolare al cinema, inteso non soltanto come spettacolo, bensì come mezzo di conoscenza della realtà e di dibattito ideale;

allo scopo di incoraggiare la costituzione di nuovi cineclub e l'elevazione delle programmazioni (rassegne, selezioni, ecc.);

in attesa di una regolamentazione più semplice e moderna delle attività dei circoli cinematografici,

invita il Governo

nell'esplicazione dell'opera di vigilanza su tali attività, ad attenersi alla lettera dell'articolo 68 del testo unico di pubblica sicurezza e dell'articolo 118 del relativo regolamento, che indicano i limiti dell'indagine della pubblica sicurezza per l'accertamento del carattere privato delle rappresentazioni, tenendo presenti anche le recenti numerose sentenze della magistratura che tali limiti riconfermano.

(117) « JACOMETTI, BARBIERI, RAFFAELLI, SCARPA, ZURLINI, LIBERATORE, GATTO VINCENZO, VALORI, BERTOLDI, SERONI, GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Rinnovando la richiesta da me avanzata nella seduta di ieri, chiedo che la discussione della mia mozione sul riconoscimento giuridico degli enti ricreativi e culturali sia posta quanto prima all'ordine del giorno, al più tardi in una delle sedute della settimana dal 23 al 30 aprile.

PRESIDENTE. Le comunico, onorevole Jacometti, che il Governo è pronto a sostenere la discussione della mozione alla riapertura dei lavori parlamentari dopo le vacanze pasquali. Riferirò, comunque, al Presidente della Camera la sua richiesta circa la precisazione della data.

SILVESTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza sull'agitazione in corso da parte degli avvocati e procuratori legali.

PINNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. A nome anche dell'onorevole Comandini, sollecito la discussione di una nostra mozione sull'argomento.

RUSSO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione sul fermo di due persone operato dalla polizia in Leonforte (Enna).

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Silvestri, Pinna e Russo Salvatore che la Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 21,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MARANGONE ed altri: Riorganizzazione dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (2126);

DE GRADA: Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (2587);

GRILLI GIOVANNI ed altri: Modifiche al titolo VII (imposta sulle società) del testo uni-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

co delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (2653).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, concluso a Mosca il 9 febbraio 1960 (*Approvato dal Senato*) (2554) — *Relatore:* Del Bo.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

6. — *Votazione per la nomina di:*

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari (*Approvato dal Senato*) (2553) — *Relatore:* Breganze.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI